



Città di
TREZZO SULL'ADDA
Provincia di Milano
Assessorato alla Cultura

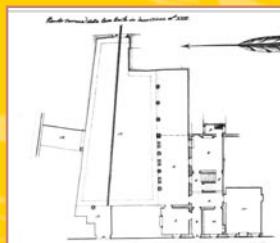
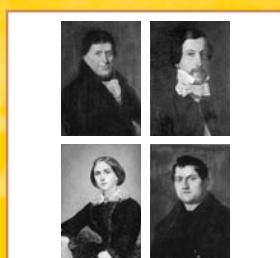


Italo Mazza

Dall'antica Famiglia Mazza all'Opera Pia

Cronache di un patrimonio e di una donazione

Indice



CAPITOLO 1 Il casato dei Mazza

CAPITOLO 2 Protasio e i suoi discendenti

CAPITOLO 3 L'isolato tra via Torre e S. Caterina

CAPITOLO 4 Il fondo S. Benedetto

CAPITOLO 5 Le case in S. Marta

Appendici

ALLEGATO 1

Notta degli mobili che si trova nella casa degli fratelli Oliveri

ALLEGATO 2

Trasporti Mazza: acquisti, trapassi e alienazione degli immobili

ALLEGATO 3

Stima dei beni relativi all'Ospizio dei Crociferi

ALLEGATO 4

L'Oratorio detto "ai morti della cava"

Glossario

DALL'ANTICA FAMIGLIA MAZZA
ALL'OPERA PIA

ITALO MAZZA

Dall'antica Famiglia Mazza all'Opera Pia

Cronache di un patrimonio e di una donazione

Opera Pia S. Benedetto
Trezzo sull'Adda

ITALO MAZZA

Nel 1978 si laurea in architettura presso il Politecnico di Milano. Il restauro costituisce l'interesse principale della libera professione, accanto all'arredo e alle arti applicate. Dal 1980 suoi arredamenti appaiono in diverse riviste di settore, quali: "Casa Classica", "Rabità", "Arte e Cornici" (Rima Editrice), "Il Bagno" (Di Baio), "Nuovi negozi in Italia" (L'Archivolto). Nei primi anni Novanta si specializza nel restauro di edifici religiosi. Realizza i seguenti recuperi: santuario di Cabiate (1992), parrocchiali di Concesa (1995), Rosciate (1997), Ponte S. Pietro (2000). Suoi anche i restauri su brani di arredo fisso e mobile nelle parrocchiali di Grezzago (1995), Concesa (1996), Malnate (1997), Ponte S. Pietro (2001). Nel 1991 e nel 2001 firma i progetti riguardanti due edifici trezzesi (non realizzati). Precisamente il restauro dell'oratorio campestre di S. Agostino detto "ai morti della cava" e la riorganizzazione spaziale del cine-teatro "il Portico", opera dell'arch. Gaetano Moretti. Dal 1986 al 2001 presta consulenza in materia di tutela ambientale all'interno della commissione edilizia comunale di Trezzo. Nel 1999 redige un "abaco" di coordinamento architettonico degli interventi ammessi dal piano regolatore nell'ambito del centro storico trezzese. Ha scritto per "Casa Classica" (Rima Editrice), curando dal 1984 la rubrica "esercizi di stile". Ha pubblicato tre libri: "Il santuario di S. Maria Annunciata a Cabiate, storia e restauri" (1993), "La chiesa della Beata Maria Vergine Assunta a Concesa di Spirito Maria Chiapetta, storia, modifiche all'arredo e restauri" (1996), "Case da nobile in Trezzo e Concesa" (1999). Nel 1997, con la mostra "luci comprese", ha ricordato al castello visconteo di Trezzo i venticinque anni di attività nell'ambito delle arti visive. Tra le sculture di grandi dimensioni vi sono i monumenti "per Aldo Moro e la sua scorta" (Mezzago 1992) e "per l'Anno Santo" (Rosciate 2000).

Ringrazio:

- la dottoressa **Teresa Sironi Merletti**, che ha svolto un'accurata e pazientissima ricerca sui registri anagrafici dell'Archivio Parrocchiale, derivandone l'albero genealogico di Protasio Mazza, e per avermi aiutato nella compilazione del regesto relativo ai trasporti immobiliari della Famiglia;
- l'**Opera Pia, la Parrocchia e il Comune** di Trezzo per avermi consentito di consultare i rispettivi archivi;
- la dottoressa **Alba Osimo** dell'archivio di Stato di Milano per le traduzioni dei roghi cinquecenteschi citati nel testo;
- la dottoressa **Patrizia Frontini** del Museo Archeologico di Milano per la segnalazione bibliografica circa la "situla" celtica di provenienza Mazza;
- la signora **Carla Poggi** delle "Civiche Raccolte d'Arte Applicata" del Castello Sforzesco, che ha permesso di identificare, attraverso la lettura di impercettibili differenze nella foggia degli abiti, i quattro ritratti Mazza;
- il signor **Gian Angelo Radaelli** che ci ha aperto le porte di casa con grande ospitalità, dandoci licenza di fotografare, quindi pubblicare, detti ritratti.

dedico questa ricerca a Maria Elisa Mazza

I.M.

In copertina: ritratto dell'ing. Pietro Mazza (1807-1884)

Copyright © 2002 Opera Pia S. Benedetto
via Jacopo da Trezzo 27 - 20056 Trezzo sull'Adda (Mi)

Presentazione

Il priorato di san Benedetto in Portesana è certamente il più antico monastero maschile di osservanza cluniacense presente sul territorio della diocesi ambrosiana, che comprende le province di Milano, Varese, Lecco e parte di Como, Bergamo e Pavia. La sua carta di fondazione data all'agosto del 1088, allorquando prete Angilberto di Trezzo e messer Giselberto figlio di Ariprado di Colnago, entrambi di stirpe e di legge longobarda, donano i loro terreni e le loro case siti in "Porto Bolumbalo" (cioé quei campi che oggi digradano da cascina Portesana a quella di S. Benedetto) all'abate Ugo dell'abbazia di Cluny in Francia.

Quei campi e i muri di quell'antico priorato appartengono oggi all'Opera Pia S. Benedetto di Trezzo. Ma che cosa lega la primitiva carta di fondazione all'attuale proprietà? E per quali misteriosi (e provvidenziali) passaggi? È ciò che il presente libro intende raccontarci. E lo fa con dovizia di particolari e il supporto di documenti inoppugnabili. Ne nasce una storia affascinante. La storia di un casato - quello dei Mazza - che ha saputo tramandare e rimpinguare di generazione in generazione case e terreni, tra cui quei beni dei quali ci parla la pergamena del 1088, acquisiti nel corso dei secoli. E in particolare di Carlo Mazza, che nel 1927 ha donato la sua parte legittima di proprietà all'Opera Pia di Trezzo, la quale due anni più tardi provvederà a riscattare l'altra metà da sua cognata, Annetta Antonini, ricomponendo così l'intero patrimonio.

Se negli auspici della primitiva donazione ci fu il desiderio di promuovere la nascita di una comunità benedettina nella valle dell'Adda (a quei tempi i monasteri non erano soltanto luoghi di preghiera, ma anche centri di lavoro e, quindi, di benessere sociale per la popolazione che vi gravitava attorno), nella donazione a noi più vicina c'è stata analoga finalità sociale, quella di contribuire alla costruzione di un ospedale in Trezzo. A tale scopo, infatti, era sorta già da qualche anno l'Opera Pia, eretta poi in Ente Morale da Vittorio Emanuele III nel 1923¹.

Ma le buone intenzioni dei donatori, perché prendano vigore e sopravvivano, necessitano di quell'indipendenza economica che le man-

1 - *Con il regio decreto n. 1930 del 27 agosto 1923 nasce l'Opera Pia S. Benedetto sotto la denominazione di "Opera Pia di previdenza e assistenza medico-chirurgica". Il riconoscimento giunge al termine di un laborioso e travagliato percorso iniziato nel 1903 con il lascito di 20.000 lire che Giovanni Mantegazza aveva versato alla "Congregazione di carità" per la costruzione di un ospedale in Trezzo. A questo primo lascito seguì, nel 1906, il versamento di 5.000 lire da parte di don Gerolamo Bassi e, nel 1919, di altre 5.000 da parte di Giuseppe Rolla. Poco dopo la donazione di Carlo Mazza del 1927, all'Opera Pia vengono donate altre 40 pertiche di terreni dall'ing. Agostino Perego. Tra i donatori benemeriti va annoverata senz'altro la signora Emilia Scotti, domestica in casa Perego, che morendo lascerà in eredità all'Ente tutti i suoi risparmi. Una lapide nel cimitero di Trezzo testimonia la generosità di questi benefattori dell'Opera Pia San Benedetto.*

tenga libere di svilupparsi autonomamente. Necessitano, in altre parole, di una dote che permetta loro di conseguire gli scopi prefissati. Così è stato per l'antico priorato di Portesana, così è stato per l'Opera Pia.

Che cosa ha spinto gli amministratori dell'Opera Pia di allora ad accettare la donazione di Carlo Mazza, non sposato e senza figli, e a rischiare la metà spettante per eredità a sua cognata Annetta? Riunificare il "fondo Mazza" senza dubbio, perché in tal modo si sarebbe certamente apprezzato. Ma c'è un secondo motivo che si legge nell'Istrumento vergato dal notaio Giuseppe Tagliabue il 12 maggio 1929: «A questa soluzione, il Consiglio dell'Opera Pia, è stato indotto da una considerazione di indole storica: tenere ancora in un'unica proprietà i terreni dipendenti dalle cascine San Benedetto e Portesana già costituenti nel passato il priorato di San Benedetto di Portesana nel cui cascinale sussiste ancora l'antica abside dei seguaci dell'abate di Cluny...»². Duplice quindi lo scopo: riunificare il fondo per godere dei benefici di una più conspicua dote in vista dell'erigendo ospedale e rischiare i terreni nella consapevolezza di perpetuare nei secoli l'integrità di un patrimonio storico.

Sono passati più di settant'anni da quando l'Opera Pia è subentrata idealmente - grazie alla donazione Mazza - all'abate di Cluny nel possesso e nell'uso di quei beni. Quale uso ne ha fatto?

Vicissitudini storico-politiche - tra le due guerre mondiali - hanno dapprima ostacolato e poi impedito la costruzione dell'ospedale in Trezzo. Naufragato questo progetto a lungo sperato, l'Opera Pia indirizzò l'idea originaria verso prospettive nuove - siamo ormai negli Anni '50 - e, comunque, finalizzate alla tutela della salute.

L'istituzione di una colonia eliofluviale sotto controllo sanitario - l'attuale "Centro ricreativo diurno San Benedetto", inaugurato il 15 luglio del 1960³ - sembrò allora un aggiornamento degli scopi statutari iniziali. L'orizzonte educativo assistenziale si è poi, in quest'ultimi anni, ulteriormente allargato abbracciando anche gli anziani, che al pari dei ragazzi hanno un posto privilegiato nei progetti socio-educativi dell'Opera Pia. Per loro sono stati costruiti dei mini alloggi proprio in quella casa di via S. Marta ricevuta in donazione da Carlo Mazza. E poiché chi riceve deve anche saper donare, così l'Opera Pia ha regalato alla comunità trezzese il terreno su cui il Comune ha costruito la Casa di Riposo per anziani non autosufficienti.

Oggi, l'Opera Pia, spinta dall'evolversi della società e delle norme che la regolano, si è trasformata da Ente Morale in Fondazione. Una semplice formalità burocratica per coniugare sempre meglio la modernità che avanza con l'antico retaggio storico, per continuare a servire il prossimo della porta accanto, quello cioè che vive nel comune tessuto sociale di Trezzo. Con la stessa passione e lo stesso entusiasmo degli inizi. Confidando che il gesto munifico di Carlo Mazza possa spronare nuove generosità in quanti, oggi come ieri, vogliono condividere con

2- *Le considerazioni storiche qui trascritte dall'allegato A dell'Istrumento (rogato in Trezzo col n. 1975/1491 e registrato a Cassano d'Adda il 22 maggio al n. 503, vol. 46 A. Pubbl.) sono tratte dal verbale della seduta del 27 febbraio 1928 del consiglio dell'Opera Pia (Ferdinando Fodera, presidente; Luigi Biffi, Agostino Perego, Mario Stucchi e Carlo Perego, consiglieri; Carlo Colombo, segretario) in cui si era deliberato all'unanimità di acquistare la proprietà spettante per eredità alla signora Annetta Antonini ved. Mazza.*

3 - Presenziavano all'inaugurazione il Prefetto di Milano Angelo Vicari, il Sindaco di Trezzo Umberto Villa e l'allora presidente dell'Opera Pia Gian Mario Lanfranconi. Oggi il "Centro ricreativo diurno San Benedetto", conosciuto in paese più semplicemente come "la Colonia", accoglie nel periodo estivo (in tre turni) 900 ragazzi e ragazze in età scolare.

l'Opera Pia gli scopi per cui è nata e secondo i quali intende continuare ad operare.

Un grazie all'amico Italo Mazza (il cognome non traggia in inganno: non c'è legame di parentela con il casato di cui narra; tutt'al più ce l'ha con chi scrive questa prefazione: entrambi abbiamo comuni origini avitiche, ma più modeste dei Mazza di cui qui si parla), che con la consueta bravura e competenza, ha saputo così ben costruire - pur navigando tra documentazioni storiche aride e a volte lacunose - un libro che avvince e convince. Ed è a sua volta una "donazione": nel senso che ci offre uno spaccato di vita sociale della nostra comunità trezzese. Ed offre all'Opera Pia la mappa del suo patrimonio, l'*incipit* della sua operosa presenza in Trezzo⁴.

La storia della "Fondazione Opera Pia S. Benedetto" inizia, infatti, dove questo libro finisce.

Claudio Mazza

4 - Dalla fondazione a oggi si sono succeduti alla presidenza dell'Ente: dal 1919 al 1924 l'ing. Agostino Perego; dal 1924 al 1933 il dott. Ferdinando Fodera; dal 1934 al 1959 l'ing. Mario Rolla; dal 1960-1962 l'ing. Gian Mario Lanfranconi; dal 1962 al 1977 il sig. Egidio Colnago; dal 1977 al 1991 il sig. Mario Crippa; dal 1991 è in carica il sig. Luciano Bassani.

Principali fonti consultate e accenni al metodo di ricerca

All'Archivio di Stato di Milano, il nostro primo obiettivo sono state le petizioni dei "trasporti d'estimo", contenute nel "fondo catasto", ossia la "schedatura" di ogni operazione immobiliare relativa ad un perticato, sia esso casa che terreno (acquisto, alienazione, trapasso, divisione ecc.) ai fini di una stima, di una rendita imponibile.

Per la zona di Trezzo tale documentazione va dal 1751 al 1873 e si è rivelata preziosa in quanto la petizione riporta in calce, particolarmente per transazioni di un certo valore o consistenza (trasporto di un intero patrimonio, divisione tra eredi ecc.) gli estremi dell'atto notarile che la motiva.

Da questi rogiti, contenuti nel "fondo notarile" e ordinati per annate (filze) sotto il nome del notaio rogante, è stato possibile ricavare maggiori informazioni sugli immobili (provenienza, descrizioni puntuale, mappe, ecc.), ma anche riferimenti ai possessori e alla loro parentela (es.: testamento di Michele Mazza, 1752).

Meno semplice, prima del 1751, si è rivelata la ricerca di altri documenti notarili, in assenza di riferimenti precisi.

Per ciò si sono visionate le rubriche di quei professionisti che, per altri studi, sapevamo aver redatto atti pubblici di gente trezzese.

La ricerca nel fondo "rubriche notai", contenente appunto i regesti dei rogiti prodotti nell'intero arco professionale di un notaio, non è stata del tutto infruttuosa, permettendoci, dopo l'individuazione degli estremi di alcuni atti, di ritornare al "notarile" per la consultazione del documento (es.: dote di Lucia Oliveri, moglie di Giuseppe Mazza, 1674).

Carte erratiche trovate nella cartella "Mazza" del "fondo famiglie", dell'Archivio di Stato e della Biblioteca Trivulziana (Archivio Storico Civico di Milano), hanno derivato altre integrazioni alla ricognizione del patrimonio e alla genealogia.

Quest'ultima, ricomposta da Protasio (-1609) fino a Carlo (1853-1927) privilegia la linea maschile cui è legata la parte più consistente del patrimonio.

Indispensabili si sono resi i "registri anagrafici" dell'Archivio Parrocchiale di Trezzo, purtroppo privi dello "status animorum" (registro delle anime compilato per capi famiglia o per contrada) perché in restauro.

Secondo le prescrizioni carline, il primo libro dei battesimi parte dal 1570, puntualmente aggiornato, insieme a quelli dei matrimoni e dei decessi.

Sovrte i dati sono corredati da commenti del parroco compilatore, una serie di notizie particolarmente preziose sotto il profilo storico, di cui ci siamo serviti nell'introduzione del testo.

Una nota del sacerdote Carlo Giuseppe Meazza, parroco del borgo dal 1768 al 1807 attesta l'entrata in vigore, in data 17 maggio 1798, dei Registri Civili delle nascite, matrimoni, e morti, e ciò in conseguenza dell'amministrazione francese (repubblica Cisalpina), segnando il passaggio ad una registrazione decisamente più fiscale.

A.S.M.
Archivio di Stato Milano

A.S.C.M.
Archivio Storico Civico
(Biblioteca Trivulziana)
Milano

A.S.D.M.
Archivio Storico Diocesano
Milano

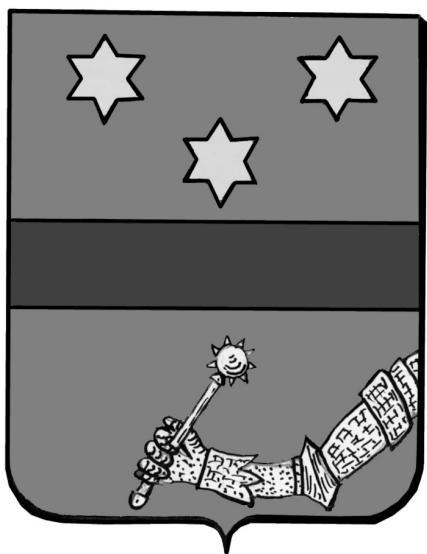
A.C.T.
Archivio Comune Trezzo

A.P.T.
Archivio Parrocchiale
Trezzo

A.S.Bg
Archivio di Stato Bergamo

CAPITOLO 1

Il Casato dei Mazza



Un accenno ai Mazza risale all'anno **1264**, allorquando nella nota pergamena contenente l'inventario dei terreni appartenenti al priorato di **S. Benedetto in Portesana** figura un appezzamento di due pertiche “*cui coheret a mane Gualdrici Maze et fratris*”¹.

Chi sia questa gente, come e quando arrivi a stabilirsi nei territori trezzesi, non ci è dato sapere, sebbene l'etimo del nome potrebbe recuperare un trascorso d'arme, ricordato ancora oggi, per chi della stirpe si sia frecciato di un blasone, dal simbolo di un minaccioso destrocherio brandente, appunto, una “mazza” ferrata.

Rimanendo a quanto possiamo concretamente documentare, nell'elenco datato 1 luglio 1553 dei beni ecclesiastici, i confini di un terreno dei monaci li includono ancora, stabilendo la proprietà di un bosco, precisamente “*il bosco de Mazi*”², mentre un rogito di Marc'Antonio Andrei del 1568 registra l'investitura livellaria da parte del priorato di altro appezzamento per Batta Mazza del fu Vincenzo³.

L'insediamento nel borgo, così come la provenienza per così dire recente da paesi vicini, è precisata da un progetto divisionale del 1552, curato dal notaio Niccolò Andrei, dove si da conto dell'eredità di Stefanino “*de Matiis*”, figlio del fu Gio Maria, che viene spartita di comune accordo tra i cugini Battista e Bernardino del fu “*magister*” Ambrosio, abitanti nel borgo di **Trezzo**, Francesco e Matteo del fu Beltramolo, l'uno abitante a **Cornate** in località “*roncho*” e l'altro in **Grezago**, e Michele, figlio del defunto cugino Protasio, ugualmente abitante in Cornate⁴.

Escludendo che questi ultimi siano gli stessi Protasio e Michele che trattiamo (l'uno muore nel 1609, l'altro nasce nel 1592), nondimeno la specifica di “*magister*” per Ambrosio, trasmessa al figlio Bernardino, potrebbe derivare ai nostri quel credito presso i notabili trezzesi di cui avremo modo di parlare, dato che trattasi pur sempre di gente vicina nel tempo, dello stesso luogo e cognome.

Il legame è poi suffragato dal comune interesse verso la Scuola dei Poveri, ente di carità di cui entrambe le famiglie, quella di Ambrosio tramite i figli di Bernardino e quella di Protasio tramite il pronipote Michele, sono livellarie.

1 - A.S.M., *Pergamene per fondi, cart. 37, n. 140*. Cfr.: “*Le pergamene di Portesana (sec. XIII-XIV)*” di François Menant e Giovanni Spinelli in AA.VV., *San Benedetto in Portesana, notizie e documenti*, ed. Biblioteca A. Manzoni, Trezzo, 1989, vol. I.

2 - A.S.D.M., *Visite Pastorali*, Trezzo, vol. III, q. 13. Cfr.: “*Oggi, nove secoli dopo*” di Claudio Mazza, in AA.VV., *San Benedetto in Portesana...op. cit.*, pag. 153. Per esteso, il passo a riguardo è il seguente: “*bosco confino con il territorio di Colnago in ripa della strada vecchia fin alla strada di sopra alla crosetta in giù, et dal bosco de Mazi fin al bosco del Cerro, pertiche 50*”.

3 - A.S.M., *Notarile filza 13928, rep.960, rogito Marc'Antonio Andrei q. Niccolò del 17 novembre*.

4 - A.S.M., *Notarile, filza 8213, rogito Andrei Niccolò q. Marco, del 30 dicembre 1552, rep. 2538. A partire dal 1514 fino alla fine del secolo, Niccolò e Marc'Antonio Andrei, notai residenti in Trezzo, rogarono per i Mazza contratti di diversa natura, quali compra-vendite, dotali, testamenti, legati, ecc.* Cfr.: A.S.M., *Indici Lombardi, cart. 122, MASS – MAZZI*.

*Nel frontespizio
di pagina 9:
il braccio destro
armato (destrocherio)
uscente dal lato
sinistro dello scudo
araldico, distingue
diversi stemmi
Mazza, per esempio
l'arma dei Mazza
di Ferrara, creati
conti dal pontefice
Gregorio XVI.
Cfr.: Vittorio Spreti,
Enciclopedia storico-
nobiliare italiana,
vol. IV, Milano,
MCMXXXI.*

Un rogito ancora dell'Andrei, redatto nel 1561⁵, stabilisce infatti per i primi un'obbligazione annua verso l'ente di 27 lire imperiali, mentre, come vedremo, il testamento di Michele ne attesta la gestione di un fabbricato in centro al paese (pag 32).

Nel Catasto di Carlo V del 1558 a certo Antonio di Mazi figurano intestati una vigna di 8 pertiche, un campo di 40 e un bosco di 4; a Deffendente Maza un avitato di 6 e un aratico di 3, mentre a Perino Mazza 2 pertiche di orto e 7 di bosco.

Nel medesimo estimo, ma in un censimento successivo del 1610, Michelangelo Mazza possiede un aratico di 7 pertiche e Batta de Pisso detto il Mazza è padrone di una casa di 12 tavole, così come Bernardo Maza nel 1615 è intestatario di un avitato di 7 tavole e **Michele e fratelli del fu Protasio** - stavolta quelli in questione - possiedono un campo di 5 pertiche e 20 tavole⁶.

Dal 1570, anno di partenza dei registri anagrafici dell'Archivio Parrocchiale di Trezzo, è possibile rilevare come i rami di questa progenie si siano infittiti, tanto da indurre alcune famiglie ad adottare un soprannome di riconoscimento, quale “perino”, “roncho” (terreno da poco messo a cultura), “portesana”.

Gli epitetti perdurano nel tempo ed è il caso, per esempio, di un Giuseppe Mazza dei *perino*, che il 4 maggio 1799 presenta alle autorità una supplica di risarcimento di alcuni beni materiali a lui saccheggiati dal passaggio dell'armata austro-russa, vittoriosa nella battaglia di Cassano del 27 aprile sull'esercito cisalpino.

Nella nota di quanto gli manca, oltre a quattro galline, figurano quindi i oggetti d'uso personale, che includono due singolari “spaza oregie di argento”, stimati due monete milanesi.

I Deputati all'Estimo di Trezzo (odierni amministratori comunali) attestano la buona fede del supplicante, riconoscendolo “miserabile”, perciò meritevole di “tutti li riguardi di carità e soccorso”⁷.

Un epiteto abbastanza recente accomuna i Mazza presenti oggi in paese.

Il referente è il contadino Giovanni, che sposa il 28 settembre 1807 Domenica Gaspani⁸, ed è soprannominato “giuanum” probabilmente perché di “dimensione molto abbondante”.

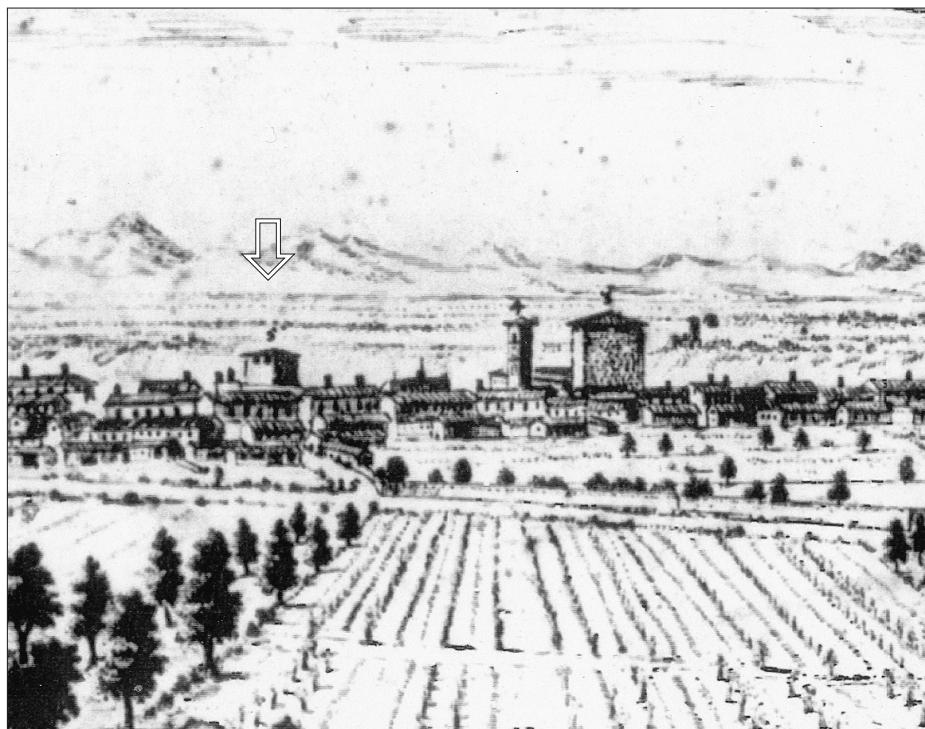
5 - A.S.M., *Notarile*, f. 8215, rep. 3059, rogito Niccolò Andrei del 15 dicembre 1561.

6 - A.S.C.M., *Trivulziana*, Località forese, cart. 38, II (1558-1754). Una pertica è composta da 24 tavole e corrisponde a mq. 654,51.

7 - Il documento è contenuto in A.S.C.M., *Trivulziana*, Fondo Famiglie, filza 968.

8 - A.P.T., *Registro dei matrimoni* (1734-1815).

Intorno a Protasio



1 - Archivio Bassi,
Trezzo: una di quattro
vedute del Borgo e
Pieve di Trezzo, feudo
dell'Illustrissimo
Signor Conte
Don Cesare Giuseppe
Cavenago (1762).
Particolare
del lato sud
sulla Torre dei Mazzi.

Nella cognizione di gente e cose trezzesi che ci siamo prefissata, il patrimonio immobiliare Mazza, legato alla discendenza di Protasio, contadino di Portesana, rappresenta un capitolo a sè, sia per consistenza, sia per qualità degli edifici e dei fondi che lo costituiscono.

Prima di addentrarci in merito, anticipiamo qualche notizia circa gli atteggiamenti verso due temi di natura esistenziale o, più semplicemente, verso altri due d'ordine più terreno e materiale, che segnano l'intorno di Protasio e di qualche generazione dopo di lui.

Sono brevi annotazioni legate alle persone, ma servono, pensiamo, ad inquadrarne aspetti del contesto, cominciando da un secolo ricco di contrasti e contraddizioni come il Seicento.

Un dato desunto dai registri anagrafici dell'Archivio Parrocchiale introduce subito il pensiero più oscuro, quel confronto con l'**occulto**, di natura maligna o presunta, con cui anche la Chiesa si trovava a fare i conti.

Così è registrato l'atto di morte di un probabile fratello - la paternità

coincide - della moglie del primogenito di Protasio: “*Adì 4 dicembre 1600 a hore tre, di notte di detto giorno. Gio Batista Scotto de anni tredecì e mesi quattro, giorni venti, figliolo del quondam (del fu) Messer Cesare Scotto e Madama Camilla de Confalonieri sua moglie, figliolo di bella presenza, virtuoso in canto et in lettere et di bona riuscita et molto devotto, è morto essendo stato saturato per invidia; fu confessato dal Rev. Curato di Santo Gervasio il Rev. Mr. Prete Christoforo Ferrari adì primo decembre detto. Non fu comunicato, non tanto per l'età, poiché la devozione et bontà sua supliva, quanto per haver nella testa una continua balordagine causatagli dalli malfizi fattigli. Hebbe l'estrema unzione da me curato di Trezzo adì 3 detto et gli fu anco il medesimo giorno da me curato medesimo dattagli la raccomandazione dell'anima. Adì cinque sudesto è stato sepolto in questa Chiesa parrocchiale di Trezzo nella sepoltura di soi magiori e alla presenza di sedici sacerdoti*”¹.

1 - A.P.T., *Registro dei morti (1582 – 1652)*.

“Dalla pubblicazione del Concilio tridentino fino ad una parte del sec. XVIII, il maggior numero delle cause dell’Inquisizione di Milano consistette in casi di sortilegio, cioè incantesimi, magie, fatiche e superstizioni...”. Cfr.: L. Fumi, “L’Inquisizione romana e lo Stato di Milano, saggio di ricerche nell’archivio di Stato in “Arch. Stor. Lomb.”, 1910 (vol. XIII e XIV).

2 - Cfr.: Luigi Ferrario, *Trezzo e il suo castello, Milano 1867*. Nel 1576 “Passando san Carlo Borromeo ad amministrare la cresima alla campagna, avvenne che nel nostro borgo, nell’atto che la conferiva ad uno degli apprestati, questi gli cadde morto ai piedi”. Vedi anche “Biografia di S. Carlo Borromeo”, pubblicata dal sacerdote Aristide Salla, Milano 1858, pag. 71.

3 - A.P.T., *Registro dei morti (1582 – 1652)*.

4 - Ibidem. Nel 1629, da una media precedente di 50 decessi l’anno, la mortalità registra 197 unità, di cui 64 nel solo mese di dicembre; nel 1630 i morti sono 238, di cui 167 nei primi mesi dell’anno; mentre scendono a 28 nel 1631, 12 nel 1632 e 19 nel 1633.

Rimanendo ai decessi, ma di altra natura, gli anni vissuti dai figli di Protasio sono segnati dal ritorno di un’epidemia di peste, che dal 1629 al 1632 colpisce tutto il territorio milanese.

Rispetto all’evento - commenta Luigi Ferrario - “in Cassano e Trezzo i delegati di sanità erano molto negligenti”, mentre il cardinale Federico Borromeo - continua con percettibile trasporto - “gareggia di zelo e di carità” con il defunto cugino (S. Carlo), prodigandosi per tutta la diocesi nei doveri di sacerdote².

Relativamente a Portesana un’annotazione del registro dei morti sembra contrastare con il pessimismo del Ferrario verso le istituzioni.

In data 17 febbraio 1630 “*De ordine del Sig. Cardinale et detti Sig.ri deputati della Sanità di Milano è stato fatto un cimitero a preso l’Ada per l’occasione del male pestilenziale et è stato benedetto con le ceremonie dovute prima dal Sig. Prevosto (Carlo Andrea Bassi) con quattro sacerdoti alla presenza del popolo et subito vi fu sepolta la prima moglie di Antonio detto Rosino*”³.

Il lazzaretto, la cui attività è documentata fino al 12 ottobre dello stesso anno⁴, investiva l’alveo del cavone scolmatore, poco distante da S. Benedetto.

Un piccolo Oratorio ancora oggi chiamato “ai morti della cava” (allegato 4) ricorda quel triste luogo e l'affresco che orna la fronte, rivisitando allegorie barocche della “vanitas”, del “memento mori”, ci dà modo di toccare un altro tema, quello della precarietà terrena di tutte le cose rispetto all’Eterno e, di conseguenza, per un credente, la preoccupazione per la **salvezza dell’anima**, che sovente motivava profusione di messe in suffragio, lasciti e donazioni alla parrocchia e agli enti assistenziali del paese (più legati).

Il testamento del pronipote Michele (1752), su cui avremo modo di tornare anche in relazione all’Oratorio detto “ai morti della cava” per un legato affidato ad uno degli enti assistenziali trezzesi più antichi (la Scuola dei Poveri), sintetizza nella formula d’ingresso il sentimento comune:

“...Primieramente adunque come bon cattolico e fedel cristiano ho raccomandato, e raccomando l'anima mia all'onnipotente Iddio, alla B. V. Maria, alli Santi miei Protettori, ed a' tutta la Corte Celeste, e Trionfante, aciò si degnino assistermi, massimo nel punto della mia morte...Item voglio, che il mio corpo doppo che sarà fatto cadavere, sia portato alla chiesa Prepositurale di Trezzo coll'accompagnamento de dodici Sacerdoti, e non più dovendo essere sepolto nel mio Sepolcro esistente in essa Prepositurale; facendosi celebrare, essendo per anche sopra terra il soddetto mio cadavere, un Ufficio da morti con l'Intervento pure di dodici Sacerdoti ed in tutto, e per tutto come è stato praticato in occasione della morte seguita dalli fu miei genitori, e perché così dispone la mia bona ed ultima volontà. Item voglio che nel termine de mesi sei da decorrere dal giorno della mia morte in avanti, si debbano far celebrare messe Cinque Cento con la solita elemosina de soldi venti per cadauna...”⁵.

Tutto ciò convive con il quotidiano e non impedisce di pensare alla vita, adoperandosi affinchè la qualità ne risulti migliorata.

La famiglia si rivela piuttosto intraprendente, intrecciando relazioni sociali aderenti allo scopo.

I **matrimoni** ne sono un mezzo, particolarmente se servono ad ingraziarsi “il potere”, non trascurando, come vedremo trattando più da vicino la parentela di Protasio, che il partito d’acquisire sia anche in grado di integrare la sostanza patrimoniale dei Mazza.

Tre le unioni con famiglie della borghesia spagnola, legate alla gestione del nostro castello o da essa derivate: i matrimoni dei nipoti Giuseppe (1674) e Apollonia, figli di Michele, rispettivamente con Lucia Oliveri (allegato 1) ed Ernandes Borges, e quello della pronipote Catharina, figlia di Cesare, con Giuseppe Moreno.

Per la cronaca sappiamo che al battesimo del figlio di Apollonia e di Ernandes, Alessandro Diego Ippolito, celebrato in pompa magna il 4 marzo 1672, partecipa il conte Ippolito Turcina di Como *”su commissione del marchese Alessandro Crotti”*, discendente da un casato molto vicino ai Visconti⁶.

La conservazione del **patrimonio** preoccupa quanto il posto in paradiso e ne affina le regole di tutela e di trasmissione.

Il **“fedecomesso”**, ossia il vincolo di inalienabilità perpetua sulla sostanza, cui è soggetta principalmente la linea maschile di primogenitura, sta alla base di ogni condizione, espressa nei rogiti testamentari dal diritto medievale fino al secolo XVIII⁷.

Di qui il conseguente incremento nel tempo del patrimonio, ma anche le numerose ipoteche sugli immobili “congelati” per assicurare la dote ai figli cadetti, qualora non vi siano altri beni liberi dal vincolo.

In tal modo anche Michele tutela i propri averi, contribuendo alla fortuna economica dei suoi successori.

In un inventario del 1823 il numero dei *“perticati”* Mazza risulta secondo solo a quello dei Cavenago, che infediano Trezzo nel 1647 tramite la contessa Ippolita⁸.

5 - A.S.M., Notarile, filza 43910, rogito del notaio Carlo Federico Tarchino del 12 marzo 1752.

6 - A.P.T., Libro dei batte-simi, matrimoni, morti (1652-1690). Nella chie-sa di S. Eustorgio a Mil-a-no i Crotti possedevano il patronato di una cappella. Cfr.: Mezzanotte Bascapé, Milano nella storia e nel-l’arte, Milano, 1948.

7 - La legislazione napo-leonica (1797) abolirà i privilegi feudali, tra cui il fedecomesso. Per una trattazione esauriente del tema vedi L. Tria, “Il fedecomesso nella legislazio-ne e nella dottrina dal se-colo XVI ai nostri giorni”, Milano, 1945.

8 - Ippolita Fossana Ca-venago acquista in data 30 aprile 1647 il feudo di Trezzo dalla Regia Came-ra. Cfr.: Luigi Ferrario, Trezzo e il suo castello, op. cit. pagg. 102-103. L’in-ventario citato è contenuto nel rogito del notaio Costantino Casella del 10 gennaio 1832 (A.S.M., Notarile, f. 50468).

CAPITOLO 2

Protasio e i suoi discendenti



Il canonico Giulio Cesare Visconti, emissario del cardinale Federico Borromeo, visitando Portesana il 12 agosto **1609**, dà conto di “una casa annessa alla chiesa di S.Benedetto, habitata da **Barbara de Boroni**, nella quale vi è colombara, corte et altre case con giardino di tavole 12 in circa” e di “un campo di pertiche 14 in circa detto S.Giorgio lavorato da madama Barbara moglie del quondam (del fu) messer **Protasio Mazza**”.

La breve descrizione è già in grado di stabilire della nostra famiglia sia l'abitazione presso il monastero, sia l'occupazione di contadini.

Altri dati, desunti dai registri anagrafici dell'Archivio Parrocchiale, ne completano i componenti¹.

Come accennato, la considerazione verso i medesimi da parte dei notabili del paese potrebbe derivare dalle relazioni intrecciabili tra la gente di Protasio e quella del citato Ambrosio Mazza, chiamato nel rogito Andrei “magister”, quindi eccellente in qualche autorevole corporazione che conveniva accattivarsi².

Di fatto al battesimo del quintogenito maschio, venuto alla luce il 18 maggio del 1601 ed omonimo di Protasio, è notificata la presenza in qualità di compadre di Ferrante Cavenago, omonimo avo del figlio della citata Ippolita, mentre al matrimonio del primogenito **Michele** (1592-1676) con Margherita Scotti, celebrato il 31 agosto del 1620, figurano Annibale e Ambrogio Valvassori³, esponenti dell'alta borghesia trezzese e il nobile Pietro Landriano, discendente da una schiatta di chiara fede sforzesca⁴.

Comparando ancora le due fonti, è altresì possibile attribuire a Barbara qualche disagio in quell'estate, maggiormente se si considera che Michele non aveva ancora compiuto i diciassette anni e che l'ultimogenito Francesco nasce il 30 gennaio del 1609, a pochi mesi dalla scomparsa del genitore.

Nondimeno Protasio “tutela” i figli con il campo di 5 pertiche, come appare dagli estimi del Catasto di Carlo V, cui va aggiunto l'usufrutto dei terreni lavorati per conto del monastero, con relativa “protezione” del medesimo e le conoscenze altolate soprascritte.

L'intraprendenza dei nipoti e i matrimoni a seguire producono il resto, consolidando man mano il potere economico e la posizione sociale della famiglia.

1 - Per la visita del Visconti vedi ASDM, X, Trezzo 17. Nel Libro dei battesimi dell'Archivio Parrocchiale (1570- 1618) Protasio risulterebbe sposo a Barbara “de' Ferrari”, anziché “de' Boroni”. L'errore del Visconti potrebbe essere giustificato dal legame di parentela che unisce i Mazza ai Boroni o Baroni, probabilmente condividenti la stessa cascina. Lo dimostra l'atto di matrimonio tra un Battista Mazza e una Giovanna de Baroni e un Gio Paolo Borone, padrino del battesimo di Francesco, nato il 30/1/1609 da Protasio e Barbara.

2 - A.S.M., Notarile, filza 8213, notaio Andrei Niccold q. Marco, rep. 2538.

3 - A.P.T., Libro dei battesimi (1570-1618); libro dei matrimoni (1571-1653). E' recente la scoperta di alcuni immobili trezzesi legati ai Valvassori. Ad Annibale apparteneva la casa da nobile, confiscata dal Regio Fisco e acquistata all'asta dai milanesi Bassi nel 1660. Cfr.: Patrizia Ferrario, Italo Mazza “Case da nobile in Trezzo e Concesa, Comune di Trezzo, 1999.

4 - Il duca di Milano Galeazzo Maria Sforza conferma nel 1467 Marco da Landriano castellano di Trezzo Cfr.: Luigi Ferrario, Trezzo e il suo castello, (op. cit.).

E' il caso di **Giuseppe**, nato da Michele e Margherita nel 1631 che imparenta i Mazza con una famiglia benestante, scegliendo per compagna Lucia, figlia di Gio Angelo Oliveri e Maddalena Benzoni.

Un inventario del 1673 valuta la sostanza patrimoniale del padre della sposa, consistente in 5 pezzi di terra per oltre 80 pertiche e una casa di sette locali, cantina compresa.

L'elenco delle cose contenute nell'abitazione dà un'idea del livello sociale degli Oliveri, fornendo anche una nota di costume, non sempre puntuale per simili regesti (allegato 1).

Stralciandone alcune, per esempio tra la biancheria dei quattro ospiti - in casa vive anche lo zio Antonio - le sole camicie contano 67 capi, mentre i collari da donna (gorgiere) sono 15.

Gli indumenti sono per lo più di seta ("grogoran", "ormesino", "rocadino"), prodotta come noto in quasi tutte le case lombarde.

Nella camera da letto di Antonio, oltre alla presenza di una pelliccia, si segnala infatti quella di 30 tavole per l'allevamento dei "bigatti", cioè dei bachi da seta.

La mobilia è in legno di noce, i piatti di peltro, le pentole di rame; sulle pareti figurano un quadro di S. Francesco, uno della Madonna dei sette dolori, due ritratti di S. Carlo e uno del cugino Federico Borromeo; nella corte sostano due carri e tre barche; i cavalli sono quattro, di cui uno bianco.

Dal contratto matrimoniale, stilato dal notaio Paolo Alessandro Vimercati l'undici maggio 1674, sappiamo che Lucia porta in dote la vigna denominata "Roncho", sita in Concesa, di circa 14 pertiche, del valore di 1260 lire imperiali, unitamente ad alcuni mobili ed indumenti, pelliccia compresa, stimati 842 lire imperiali⁵.

Tale occasione, aggiunta alle capacità imprenditoriali di Giuseppe⁶, preparano il terreno al figlio **Michele** (1679-1755), il cui testamento, trascritto dal notaio Carlo Federico Tarchino in data 12 marzo 1752, appare di squisita composizione nell'ultimo impegno con Dio e con gli uomini ed è rivelatore del salto di qualità che in due generazioni la condizione economica della famiglia ha saputo compiere.

L'elenco dei beni immobili, redatto per incarico del testatore da Giuseppe Magno, curato di Concesa, descrive terreni in Trezzo e Concesa per oltre 140 pertiche e tre case in paese, tra cui quella padronale, che incorpora una delle fonti di reddito assai particolare, la "Bottega per l'Impresa del Tabacco" prospettante su via Torre, ancora oggi attiva, ovviamente con caratteristiche diverse (pag 31)⁷.

Suo erede universale è il nipote **Giuseppe** (1732-1823) - (fig. 2), figlio di Francesco e proprietario dal 1796 di tutto il fondo di S. Benedetto, avendone avuto la priorità d'acquisto dal Fondo di Religione in quanto già affittuario.

La partita è consistente e ammonta a 996.19 pertiche, comprendendo le cascine di Portesana e di S. Benedetto con l'annessa chiesa romanica (capitolo 4).

5 - *Nel Catasto di Carlo VI il terreno di Lucia è censito in 12 pertiche e 8 tavolette. L'inventario dei beni di Gio Angelo Oliveri, la relativa divisione tra Lucia e gli zii paterni Pietro e Antonio e la dote di Lucia a Giuseppe Mazza sono contenuti in A.S.M., Notarile, f. 34764, rogito Paolo Alessandro Vimercati q. Gio Batta, in data 14 novembre 1673 e 11 maggio 1674. Gli Oliveri sono nominati nel regesto dei beni di Annibale Valvassori, dove figura una casa sita in Balverde, proveniente dal sig. Baldasar Oliveri, detto Vanilla. (A.S.M., Notarile, f. 27071, rogito Camillo Figini datato 11 novembre 1637; confronta "Case da nobile...", op. cit. pag. 43).*

6 - *A Giuseppe Mazza si deve l'acquisto di un campo di 60 pertiche e di una vigna di 18, rispettivamente provenienti dai Gerenzano e dai Latuada (Rogito Alessandro Carli dell'11 febbraio 1688 in A.S.M., Notarile, f. 33761).*

7 - *A.S.M., Notarile, filza 43910. Il testamento di Michele è "nuncupatico", cioè esposto a voce alla presenza del notaio. L'inventario in data 10 maggio 1755 è rogato sempre dal notaio Tarchino (filza 43912).*



2 - Giuseppe Mazza
(1732- 1823)
q. Francesco.
Olio su tela,
collezione privata,
Treviglio.

Dei terreni, i boschi forniscono per lo più legname da edilizia; vi sono stimati diversi roveri ed olmi da “*somero*”, ossia quelle travi su cui grava l’intero peso dei soffitti lignei, e moroni (gelsi), noci, “*onizzi*” (ontani), roveri e carpini da “*terzera*”, ossia quelle travi portanti l’orditura dei tetti.

Da rilevare come la geografia del luogo si sia modificata in un tempo relativamente breve e non solo per opera dell'uomo, ma da parte dello stesso fiume Adda, che ha rivoluto per sè i due isolotti a monte della cascina S. Benedetto, per complessive pertiche 3.8, cancellandoli dalle carte e dal fondo Mazza (fig. 11). Sopravvivono invece ancora alcuni toponimi, come il bosco detto della “*Bagna*”, quello dei “*Ceppi della Rodinera*” (Rondanera) o la costa boscata detta la “*Riva della Valle di Porto*”⁸.

8 - A.S.M., Rogiti Camerali, cart. 372, notaio Giornata Giletti del 10 dicembre 1796.

9 - A.S.Bg., *Notarile, filza 11854, rogito Gerolamo Compagnoni del 20 giugno 1796.*

10 - A.S.M., *Notarile, f. 50468, rogito Costantino Casella del 10 gennaio 1832. Precisamente ad Angelo toccano 626.15 pertiche per un valore di lire milanesi 84187.1.8, a Giuseppe e Carlo 366.19 pertiche per lire 94759.2.0 e a Carlo Francesco 975.20 pertiche per lire 137751. 6.8 (gli importi si intendono al lordo di debiti, legittime e dotali da riconoscere a Teresa, Rachele e Giuditta, sorelle di Carlo Francesco e alla nipote Teresa).*

11 - *La partita Bassi, consiste nel 1828 in 1200,18 pertiche, condivise da Paolo e Carlo, figli di Antonio (rogito Francesco Sormani del 24 luglio in A.S.M., Notarile, filza 50249.); mentre Giuseppe, Giovanni e Alberico Appiani si dividono nel 1830 circa 1877 pertiche, lasciate dal padre Francesco (rogito Franco Belloli del 4 ottobre in A.S.M., Notarile, filza 49708).*

12 - *Il dato è desunto dalla stima per la messa all'asta dei beni in Trezzo del confinante Ospizio dei Crociferi. Tale stima è contenuta nel rogito di Antonio Maderna q. Gio Battista del 13 aprile 1799 - A.S.M., Notarile, f. 49365.*

13 - *Luigi Ferrario, Trezzo e il suo castello..., (op. cit.).*

14 - A. Caimi, 1877, "La situla di Trezzo", in *Bullettino della Consulta Archeologica, Museo Storico Artistico di Mi, IV, da pag. 30 a pag. 40*. Vedi anche *Catalogo manoscritto del Museo Patrio di Archeologia, nn° 1229, 1942.*

15 - *Carlo Francesco manca ai vivi il 28 aprile 1867, seguito a breve distanza dalla consorte Angela Binda il 30 ottobre 1868.*

Tra gli acquisti di Giuseppe appare anche la casa da nobile con giardino e rustici al mappale teresiano 959, battuta all'asta giudiziale di Cassano d'Adda nel 1791, già di proprietà della famiglia del notaio Tarchino sudetto (fig. 23)⁹; tra le investiture la gestione livellaria nel 1774 di un pezzetto di terra dei padri Crociferi, che ci darà modo di parlare dell'Ospizio gestito dai medesimi.

Il 17 luglio 1823 Giuseppe Mazza muore senza testamento e **Carlo Francesco** (1774-1867), settimo dei quattordici figli avuti da Annunziata Brambilla, si fa carico d'amministrare l'eredità fino al 1832, allorquando il fratello Angelo e i nipoti Giuseppe e Carlo, figli del predefunto Michele, convengono ad un progetto divisionale.

Giuseppe lascia un piccolo impero economico, consistente in **1969.6** pertiche tra case e terreni, siti in Roncello, Busnago, Trezzo e Concesa¹⁰.

La cifra è considerevole e superiore agli investimenti di alcune famiglie della nobiltà milanese, presenti in zona circa nello stesso periodo (Bassi, Appiani)¹¹.

Oltre a ciò si aggiunga che la filanda unita all'abitazione, ereditata da Carlo Francesco insieme al fondo di S. Benedetto, si colloca tra le prime attività industriali del paese, essendo l'opificio già attivo nel 1799¹².

Il nipote **Giuseppe** (1801-1872) - (fig. 24), è dottore in legge, sposa Elisa Cetti e genera cinque femmine e due maschi, Michele e **Angelo**, quest'ultimo coerede della casa paterna attigua all'Oratorio di S. Marta, abbandonata per vivere in Francia (pag. 55).

Ricopre in Trezzo la carica di sindaco dal 1864 al 1872 e il Ferrario, suo coevo, ne ricorda il mandato di prefetto a Novara e la presidenza, sempre in paese, della "Congregazione di Carità", amministratrice del patrimonio della Scuola dei Poveri¹³.

"*Verso il 1846, nel fare alcune escavazioni in un orto del signor Giuseppe Mazza, presso il borgo di Trezzo, posto sulla riva destra dell'Adda, (probabilmente in Portesana, dove possedeva terreni) si trovò a un metro circa di profondità una situla ("pentola") in lamina di rame con coperchio dello stesso metallo...*". Così Antonio Caimi introduce l'articolo apparso nel 1877 sul bollettino della Consulta Archeologica e, dopo aver descritto l'oggetto d'epoca preromana con tutto il prezioso corredo funebre contenuto, prosegue: "*Quel complesso di cimelii passò quasi tosto nelle mani di un facoltoso patrizio, grande amatore di cose d'arte ed antichità, il quale lo tenne finché visse in una sontuosa villa che possedeva poco lungi da Trezzo. Il tutto si conserva ora nel Museo patrio di archeologia in Milano, per acquisto fattone dalla Consulta nel dicembre del 1869*"¹⁴.

Giuseppe muore il 6 aprile 1872 e viene sepolto nel cimitero di Trezzo con la zia Teresa Taveggia e la figlia Margherita.

Tornando a Carlo Francesco, l'eredità che lascia è amministrata da Gaetano Molina, genero e marito di Carlotta (Carolina), avuta con altri tredici figli da Angela Binda¹⁵.



3 - *L'ingegner
Pietro Mazza
(1807-1884)
q. Carlo Francesco.
Olio su tela,
collezione privata,
Treviglio.*

Il valore dei beni non è però sufficiente al pagamento dei debiti ipotecari di cui trovasi gravati, che sono a favore di Carlotta e Gaetano per dote loro promessa e a favore della Binda per il di lei credito di residua dote ed “extradotale”.

Gli eredi decidono perciò di vendere al trevigliese Gio Batta, figlio di Carlotta, alcuni stabili in Trezzo e Concesa.

Nell’acquisto del Molina del 1871 vi sono comprese due porzioni di casa detta la “*Torre dei Mazzi*” in via Torre, su cui ritorneremo¹⁶.

Dal canto loro, due anni dopo, anche i figli del dott. Giuseppe iniziano a vendere qualche terreno e l’assenso di Angelo, trasmesso per procura dal Consolato italiano in Marsiglia, sottolinea la scelta dell’unico erede maschio di investire altrove¹⁷.

Nonostante queste prime alienazioni, il patrimonio immobiliare rimane consistente ancora per oltre mezzo secolo; lo dimostrano i trasporti

16 - Rogito Nicola Zerbi
del 6 settembre 1871 in
A.S.M., Notarile Ultimi
Versamenti, cart. 3402.

17 - A.S.Bg., Notarile, f.
13565, rogito Carlo Colombo
del 14 gennaio 1873.

*4 - Annunciata Mazza (1809-1885)
q. Carlo Francesco,
maritata Radaelli.
Acquarello su carta,
collezione privata,
Treviglio.*



d'estimo relativi alle proprietà intestate, che abbiamo ricomposto dal 1773 (allegato 2).

Dei cinque maschi di Carlo Francesco, **Pietro** (1807-1884) - (fig. 3), **Luigi**, **Enrico** (fig. 5), **Giovanni Battista** e **Michele**, è il primo ad ereditare il fondo di S. Benedetto e a trasmetterlo ai figli.

Pietro, ingegnere, mette a segno un altro “interessante” matrimonio, sposando Lucia Banfi nel 1851, figlia del benestante Pietro, che gli porta in dote tre case, tra cui quella in via S.Marta, dove abiterà con il marito (capitolo 5).

Giovanni Battista è sposato ad Angela Meloni e sappiamo che nel 1871 risiede a Milano; di Luigi che abbraccia lo stato sacerdotale, mentre di Enrico che nel 1862 acquista la casa paterna con filanda di via Torre, liberata dalle ipoteche iscritte dai coeredi per trasferirvisi da Cambiago con la famiglia e condividerla con il genitore¹⁸.

18 - Rogito Giovanni Pavia del 22 agosto 1862 in A.S.M., Notarile Ultimi Versamenti, cart. 1652.



5 - Enrico Mazza
(1814-1888)
q. Carlo Francesco.
Olio su tela,
collezione privata,
Treviglio.

L'ingegnere lascia due figli, **Carlo** (1853-1927) – (pag. 65) e **Francesco** (1856-1927), l'uno celibe e l'altro, secondo sindaco Mazza dal 1889 al 1902, sposato ad Annetta Antonini, ma senza prole.

In data 3 settembre 1927 il rogito del notaio Giuseppe Tagliabue rende note le ultime volontà di Carlo. Erede universale risulta l’“*erigendo Ospedale di Trezzo sull'Adda*”, per incarico dell’“*Opera Pia, istituzione pubblica di beneficenza per opere di previdenza e di assistenza sanitaria*”¹⁹.

Nel 1929, con l’acquisto della quota di Annetta, vedova dal gennaio 1927, l’Opera Pia diventa proprietaria del fondo di S. Benedetto e delle tre case ex Banfi²⁰.

“*Vicissitudini storico-politiche, tra le due guerre mondiali, hanno ostacolato la costruzione dell'ospedale*”²¹, ma gli scopi assistenziali componenti lo statuto dell’Ente convertono la destinazione di poca parte del fondo, insistente sul “*campello di sopra S. Benedetto*” e su porzione del “*bosco brusa-*

19 - L’*Opera Pia* è eretta in ente morale con decreto reale n° 1930 del 1923. La copia dell’atto è conservata nell’archivio dell’Ente in via Jacopo da Trezzo 27.

20 - Sempre nell’archivio suddetto confronta i rogiti del notaio Giuseppe Tagliabue, rispettivamente in data 6 settembre 1927, rep. 1028/732 e 12 maggio 1929, rep. 1975=1491.

21 - AA.VV., *San Benedetto in Portesana...*, op. cit. vol. I. Confronta il capitolo di Claudio Mazza, “*Oggi, nove secoli dopo*”, pag.149-159.

to”, in un’opera altrettanto degna quale la **colonia eliofluviale di S. Benedetto**, inaugurata il 15 luglio 1960 e tutt’ora efficiente.

Lo stesso avviene per l’abitazione dei genitori di Carlo in via S.Marta, trasformata in alloggi per anziani negli ultimi anni Ottanta del secolo scorso, mentre il domicilio del nostro, in via Jacopo da Trezzo, è demolito e sostituito nel 1963 dall’attuale condominio che ospita anche la sede dell’Opera Pia.

Intorno a questo generoso benefattore, ricordato dai trezzesi con la dedica di una strada fiancheggiante piazza Crivelli, le notizie sono assai scarse e riassumibili nel diploma ginnasiale rilasciato dal liceo Parini di Milano²² e nell’elenco redatto dalla “Società di Mutuo Soccorso di Trezzo sull’Adda”, dove tra i soci fondatori figura il suo nome, accanto a quello dello zio Enrico²³.

Il testamento ci porta però ad una preziosa scoperta, “i quadri di famiglia” lasciati al cugino Giuseppe, nipote di Giuseppe Radaelli e di Annunciata Mazza, zia del testatore, ritrovati in casa di Gian Angelo, figlio del beneficiario.

Tra i dipinti, figurano i ritratti di quattro ascendenti di Carlo.

La zia Annunciata (fig. 4) è identificata con sicurezza per le testimonianze Radaelli, mentre i tre soggetti maschili, in assenza di date e nomi sulle tele, potrebbero corrispondere al bisnonno Giuseppe (fig. 2), al padre Pietro (fig. 3) e ad uno dei fratelli di quest’ultimo (fig. 5).

L’assenza al cimitero di un preciso riferimento alla sua sepoltura, così come quella insolita della cognata Annetta nella tomba Antonini e non accanto al marito Francesco, ugualmente introvabile²⁴, lascia supporre che i due fratelli appartenessero alla Massoneria locale.

L’associazione, costituzionalmente anticlericale e libera da soggezioni politiche, non godeva di particolare tolleranza da parte dei cattolici e del regime fascista, sebbene in un contesto di provincia come Trezzo talvolta le “fedi” si sovrapponevano, concigliandosi con i rispettivi contrari.

Nel rogito Tagliabue appare infatti come teste l’avv. Cesare Taddeo Tenca, noto “liberomuratore”²⁵, ma pure aderente al Regime, e accanto al consistente lascito per l’“erigendo ospedale”, compaiono altresì due legati “in odore di redenzione”, precisamente £. 3000 al “Parroco”, perché celebri una messa in perpetuo nel giorno anniversario della morte del testatore e altre £. 3000 “alla Commissione restauri della Chiesa di Trezzo”.

Una croce con la sola scritta “Mazza”, posta su un quadrato di terra sul lato destro dell’esedra centrale, potrebbe contrassegnare l’ultima collocazione di Carlo e Francesco nel cimitero di Trezzo, e ciò per interessamento dell’Opera Pia, dato che la base che sostiene detta croce è simile a quella di una piccola stele fatta erigere dall’Ente in memoria di Emilia Scotti, “beneffattrice” e non meglio identificata “domestica”²⁶.

22 - La notizia è desunta dall’archivio dell’Opera Pia. Tra le poche carte erratiche figura anche la tessera del Touring Club Italiano, vidimata per gli anni 1925, 26 e 27 (pag. 65).

23 - Cfr.: Roberto Vitale, *La Società Operaia di Mutuo Soccorso di Trezzo sull’Adda (1879-1999). Storia e immagini nel 120° anno di fondazione*, Trezzo 1999.

24 - Il sepolcro Antonini, traslato dal vecchio cimitero, che oggi costituisce l’emiciclo destro del nuovo (1933), trovasi ubicato tra le prime tombe a sinistra dell’entrata e a contatto del muro perimetrale. Nell’epigrafe si legge: «Pace all’anima di Santina Antonini che come cristianamente visse cristianamente morì il 10/2/1929. La sorella Anna ved. Mazza la raggiunse in cielo il 22/2/1945 all’età di 83 anni. Requiem».

25 - I “fratelli” massoni si definivano “muratori”, in quanto al servizio “della Gloria del Grande Architetto dell’Universo” (Dio). Nel 1925 il fascismo obbligherà l’associazione, nata segreta, a rendere cogniti alle Autorità i nomi dei componenti. Cfr.: Aldo Alessandro Mola, *Storia della Massoneria italiana dall’Unità alla Repubblica*, Saggi Bompiani, Milano 1976.

Cesare Taddeo Tenca, nativo di Tagliuno è imparentato con i nobili Landriani, che abitavano la casa in Trezzo al teresiano 964, demolita per erigere l’attuale Banca Popolare di Bergamo.

26 - Da testimonianze attendibili la donna era al servizio dell’ing. Agostino Perego, proprietario della omonima smalteria, attiva negli anni Cinquanta del Novecento sull’isolato tra le attuali vie Bazzoni, Adda, Brodolini, Novelli.

messer PROTASIO MAZZA

(-1609)

sp. *Barbara de Ferrari*

abita cascina S.Benedetto

MICHELE Cesare Cesare GioBatta Protasio Cecilia Hippolita Hippolita Francesco
(1592-1676) (1601-1601)

sp. *Margherita Scotti* di Cesare nel 1620 padrini: Ferrante Cavenago e Margherita de Folieni
testimoni: Annibale, Ambrogio Valvassore e Pietro Landriano beccaro

AnnaMaria Protasio Cesare CarloIsidoro GIUSEPPE Apollonia CarloGiuseppe Carlo
(1631-1717) (1633-1701)
sp. *Lucia Oliveri* nel 1674 sepolti nella parrocchiale di Trezzo sp. *Ernandes Borges*
nel 1672 nasce Alessandro Diego Ippolito testimone: conte Ippolito Turcina, su commissione
del marchese Alessandro Crotti

Giovanna Carlo Gio MICHELE Carlo Angela Gio Francesco GioBatta Giuseppe Andrea Barbara Pietro Margherita
(1679-1755) abita in via Torre celibe, elegge erede universale il nipote Giuseppe, vincolando il patrimonio con fedecomesso

GIUSEPPE Carlo Felice Michele Lucia
(1732-1823) frate curato di Pontirolo
sp. *Annunziata Brambilla* acquista il fondo di S. Benedetto nel 1796 pronotaro

MariaTeresa MICHELE *CARLO FRANCESCO Rachele Annunciata Carlo Angelo Giuditta AnnaMaria
(1758-1835) (1767-1806) (1774-1867) prete sp. nel 1828 Giuseppe Cairoli
Taveggia sp. *Margherita Vitali* (prima di lui muoiono medico in Trezzo)
5 omonimi di morte prematura sp. *Angela Binda* nel 1805
nella cattedrale di Cremona

MariaCaterina *GIUSEPPE CarloMaria MariaTeresa
(1801-1872) prete sp. nel 1828 Giuseppe Cairoli
sp. *Elisa Cetti* in seconde nozze magistrato a Novara
sindaco di Trezzo dal 1864 al 1872 abita in piazzetta S.Marta
sepolti nel cimitero di Trezzo
con la zia Teresa Taveggia e la figlia Margherita in un suo terreno si scopre la "situla" celtica

***GIUSEPPE**
(1801-1872)

Michele Angelo Gemma Margherita Annunciata Marianna Alessandrina
(1833-1864) abita a nubile (1835-1871) Tosi Ubertoni Rolla
Marsiglia Busto Arsizio Napoli

***CARLO FRANCESCO**
(1774-1867)

Carlo PIETRO Luigi Annunciata Antonia Carlotta ENRICO BATTISTA Giuseppa Ester Adelaide Michele Anna
(1807-1884) prete (1809-1885) Perico Molina sp. *Anna Maria* sp. *Angela* Galbiati Taramelli
sp. Lucia Banfi Radaelli *Polenghi Meloni* sepolta a Mapello
nel 1851 *ingegnere* *eredita la casa* *in via Torre*
abita in via S.Marta

Carlo CARLO Angela Maria FRANCESCO
(1853-1927) (1856-1927)
celibe, lascia in eredità sp. *Annetta Antonini* (1862-1945)
all'Opera Pia di Trezzo sindaco di Trezzo dal 1899 al 1902
il fondo di S.Benedetto senza prole
e le tre case Banfi

Albero desunto dai registri anagrafici dell'Archivio parrocchiale di Trezzo.

Mazza

magister AMBROGIO nel 1552 già defunto BELTRAMOLO nel 1552 già defunto GIOVANNI MARIA nel 1552 già defunto
Trezzo

Battista magister Bernardino Francesco Protasio Matteo Stefanino

Cornate Grezzago

Francesco Cornate Protasio nel 1552 Grezzago già defunto

Angelo Bartolomeo Battista Domenico Michele

Trezzo Trezzo Colnago Cornella Cornate

*Albero desunto dai rogiti dei notai Nicolò Andrei q. Marco e Marc'Antonio Andrei q. Nicolò.
(A.S.M., Notarile, f. 8213 del 30 dicembre 1552 e f. 13928 del 27 agosto 1560).*

CAPITOLO 3

L'isolato fra via Torre e S. Caterina



La “*Casa Civile*” abitata da Michele Mazza (1679-1755) figura al map-pale **975** del Catasto di Carlo VI (1721) ed è ubicata in centro al paese, a pochi passi dall’Oratorio di S. Rocco “*con Corte, Giardino, con altre sue co-modità, e consistente in diversi Luoghi Inferiori, e Superiori sino al tetto; cioè Porta grande in due ante con andito a mano destra entrando, e sotto detto andito vi è Uscio per cui si va alla Cantina sotterranea; annesso vi è altro Uscio per cui si entra in un Luogo ove altre volte si faceva Cucina. Portico con Pilastratte di Cotto (mattoni) fatte in settangola. Cucina con suo di-spensino annesso. Stanza grande che serve di Bottega per l’Impresa del Tabacco con Uscio verso strada.*

Annesso a detta stanza vi è Saletta con uscio che sbocca sotto al Portico di sopra descritto ed altro uscio che va nell’Infrascritta Corte. Annesso a detto Uscio vi è altro Portichetto a mano sinistra vertendo, ove vi è Forno, e sito, che serve per Tinera con sue ante. Annesso a detto Portichetto vi è Scaletta di Cotto per cui si va al Solaro. In fine di detto Portichetto vi è Stalla, Cassina, e Cisterna. Corte con cinta di murello che divide il Giardino dalla detta Corte. Giardino cinto di muro marcato alla Mappa n° **742** di pertiche 0.16. In esso giardino da una parte vi è Vasca, o già Peschiera. Da una parte d’esso Giardino vi è Portichetto, che serve per Legnera. Uscio in un anta, che sbocca in una piciol stretta (**vicolo Filanda**). Annesso alla sopra descritta Cucina vi è Scala mezzana di Vivo (pietra) con parapetto di ferro che guida ai Superiori. Superiormente a detta Scala vi è Portico simile al di sopra descritto in settangolo, con n° Sette stanze da Letto e per Servizio di detta Casa. Il tutto con suoi Serramenti e Invetriate. Alla quale tutta Casa, e giardino coherenza da una parte strada (**via Torre**), dall’altra l’Infrascritta Casa di ragione della Ven. Scuola de Poveri di Trezzo e Livellata al detto fu Signor Michele Mazza (**974**), dall’altra l’infrascritto Casino di ragione della suddetta Eredità (**Torre dei Mazza, 976**), e dall’al-trà in parte il Sig. Conte Don Giuseppe Cesare Cavenago (971, 755) ed in parte li detti **RR. PP. Crociferi**” (**970**)¹ - (fig. 6).

Andando per ordine, scopriamo questi stabili, chi sono i loro proprietari e che rapporti hanno con Michele e con il nipote Giuseppe (1732- 1823).

Come riferimento visivo ci siamo valsi della mappa ottocentesca del Catasto Lombardo Veneto (1854) che distingue meglio le proprietà in oggetto (pag. 37).

I - Questa e le sequenti descrizioni d’immobili appartenuti a Michele sono desunte dall’inventario redatto da Giuseppe Magno, parroco di Concesa. Cfr.: A.S.M., Notarile, f. 43912, rogito Carlo Federico Tarchino del 10 maggio 1755.

6 - Contrada della torre (sotto) e vicolo filanda (a destra): prospetti della casa di Michele Mazza q. Giuseppe. Su via torre si apreva “la stanza grande che serve di Bottega per l’Impresa del Tabacco” (1755).

Il vicolo prende il nome dalla Filanda annessa all’abitazione, attiva nel 1799.



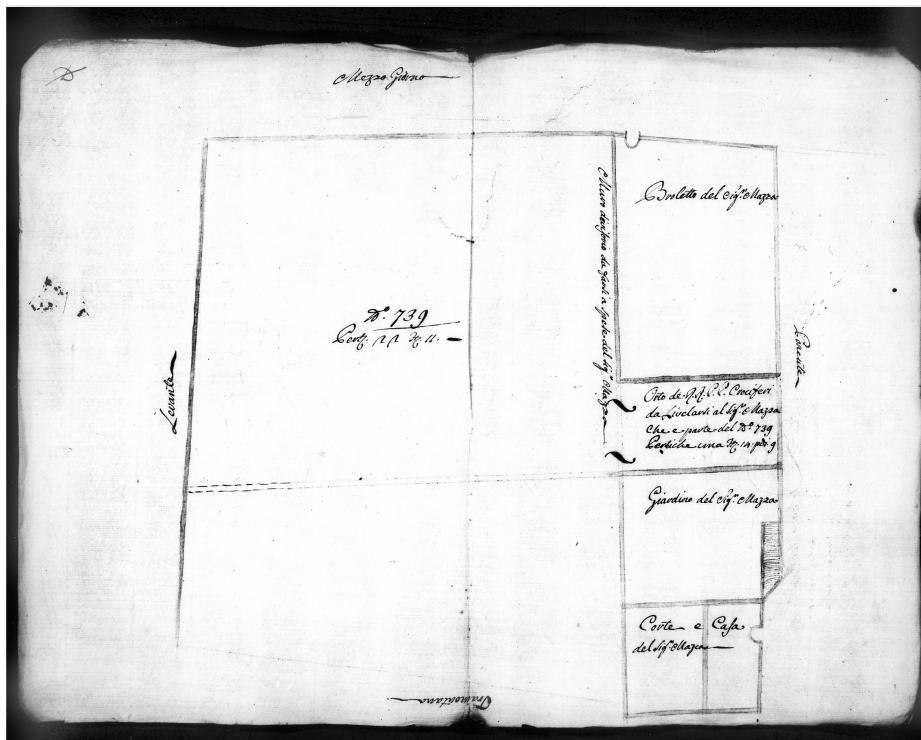
2 - Una prima relazione tra i Mazza e il luogo più è documentata nel 1561. Trattasi della citata obbligazione di 27 lire imperiali che i figli del magister Bernardino devono alla Scuola. (Rogito Niccolò Andreis del 15 dicembre 1561, in A.S.M., Notarile, f. 8215, rep. 3059). La fondiaria della Scuola dei Poveri è accresciuta nel tempo da lasciti e donazioni. Nella seconda metà dell’Ottocento il patrimonio è amministrato dalla Congregazione di Carità, presieduta dal sindaco Giuseppe Mazza (Ferrario).



Il mappale 974 di 8 tavole corrisponde ad “una casa da’ Pigionanti” inclusa nella fondiaria della Scuola dei Poveri, ente di carità tra i più antichi, gestito dai Padri Mendicanti, che offrono in Trezzo cure e ospitalità ai poveri e agli infermi².

Lo stabile è composto da “due luoghi inferiori, n° 2 stallini con sue rispettive cassine, n° 5 luoghi superiori con un sito detto spazzacà” al quale “coerenza da una parte strada, dall’altra la detta Casa Civile, e dall’altra due il Signor Conte Cavenago”.

Michele ne è livellario perpetuo, con obbligo per sé ed eredi di versare



una somma di sessanta lire all'anno d'affitto³.

Il concedente (del livello) è inoltre beneficiato dal testamento del nostro, cui va, a titolo di legato, “il Campello detto il S. Giorgio o sia de morti di pertiche 10 e mezzo circa”⁴.

“Li Signori Deputati per tempora di detta Scuola”, continuando l'impegno di dodici messe annue “da celebrarsi nell'oratorio detto del Lazzaretto de morti alla Cava di Trezzo” (allegato 4), convertiranno la rimanente rendita “in quelle opere pie che più stimerano proprie”, a condizione però che su tale campello non si faccia nessun contratto, pena la privazione del legato e suo trasferimento al “Ven. Spedale Maggiore di Milano con l'obbligo di adempiere a quanto sopra”.

Ma l'attaccamento di Michele alla Scuola si spinge oltre, comprendendola nel “fideicompresso” istituito sul patrimonio, ossia quel vincolo di inalterabilità assoluta, cui il nipote Giuseppe (erede universale) e sua discendenza maschile sono legati in perpetuo.

I “Signori Priore e Deputati” subentrerebbero infatti nell'eredità, con obbligo di convertire “tutti li frutti...nel sostenere e mantenere li poveri infermi obbligati al letto del Luogo di Trezzo soddetto”, qualora la discendenza maschile di Giuseppe si dovesse estinguere o se l'uno e gli altri non vivessero “in grazia della Divina ed Umana legge”, ma in questo caso, una volta ritornati in “grazia del Principe”, la Scuola restituirebbe loro il tutto, tranne i “frutti maturati”.

Comunque sia, il testatore esorta Giuseppe a mantenere la consuetudine, da molti anni in vigore, quella cioè di prestare vitto e alloggio familiare, “senza la menoma sogezione ma de bon cuore” ai Reverendi Padri Mendicanti.

7 - A.S.M., Cancelleria Arcivescovile, cart. 365.

*Tipo allegato
al rogito
del notaio Carlo
Lamberto Rusca
del 14 marzo 1775.
I Padri Crociferi
eleggono
il confinante
Giuseppe Mazza
q. Francesco
enfiteuta perpetuo
del pezzetto di terra
al mappale 739
di pertiche 1,
tavole 14, piedi 9.*

3 - Da Giuseppe, erede universale di Michele, il livello sulla casa è trasmesso al figlio Carlo Francesco (Rogito Constantino Casella del 10 gennaio 1832 in A.S.M., Notarile, f. 50468) e da questi al figlio Enrico (Rogito Giovanni Pavia del 22 agosto 1862 in A.S.M., Notarile, Ultimi Versamenti, cart. 1652).

4 - Il terreno è acquistato il 4 gennaio 1727 da Giacomo e Giuseppe, padre e figlio Pelletti. Cfr.: Rogito Tagliabò Giovanni Dida-co Eugenio q. Carlo in A.S.M., Notarile, f. 36790. La richiesta di trasporto in testa al Mazza è in data 1 giugno 1739, figurando il terreno ancora di proprietà di Francesco e Ottavio Capra (Trivulziana, fondo Famiglie, cart. 967).

8 - Nuovo Centro
Civico:
l'ex Ospizio
dei Crociferi.



5 - Cfr.: Rogito Giulio Arigoni del 9 dicembre 1803 in A.S.Bg., Notarile, f. 12970.

6 - Rogito Nicola Zerbi del 6 settembre 1871 in A.S.M., Notarile Ultimi Versamenti, cart. 3402.

7 - L'Ordine dei CROCFERI, così chiamato per la croce di panno rosso, cucita sull'abito talare, è fondato a Roma da S. Camillo de Lellis nel 1584, ed è votato all'assistenza spirituale e corporale dei malati negli ospedali. Cfr.: Dizionario degli Istituti di perfezione, Vol. II, Roma 1975. A Milano, il Santuario di S. Camillo de Lellis (1908-12) è opera dell'arch. Spirito Maria Chiapetta, lo stesso cui si deve il progetto della nuova parrocchiale di Concesa (1909-11). Cfr.: Italo Mazza, "La chiesa della Beata Maria Vergine Assunta a Concesa...", Concesa, 1996.

Il mappale 976 di 10 tavole corrisponde ad un casino annesso all'abitazione di Michele, “*consistente in quattro Luoghi Inferiori, Corte, portichetto e stallino, con n° cinque Superiori. Al quale coherenza da una parte strada, da due li Signori Don Giovanni, don Giuseppe, e Pietro rispettivi fratelli, e Cugini Peruchetti, ed in altra in parte la detta Casa Civile, ed in parte il suddetto Giardino mediante muro*”.

L'immobile comprende la torre medioevale dell'omonima via (fig. 9), presunta bastita a rinforzo del castello, in seguito, come pensiamo avvenne per altre simili in paese, trasformata in struttura permanente.

Esso figura nell'inventario dei beni di Michele del 1755 ed è rappresentato in un disegno del borgo del 1762 (fig. 1), ma allo stato delle conoscenze non siamo in grado di ricostruirne la provenienza.

Due sono i rogiti ottocenteschi, che si riferiscono al 976 e per estensione al vicino 977 con l'appellativo di “Torre dei Mazzi”.

Il primo, del 1803, concerne il progetto divisionale dei fratelli Bellazzi, in cui a Giovanni spetta il 977⁵, mentre il secondo, già citato, riguarda la vendita di due porzioni ancora del 977, fatta nel 1871 dai figli di Carlo Francesco Mazza al trevigliese Gio Batta Molina⁶.

Il mappale 970 corrisponde ad una casa da massaro con orto dei Reverendi Padri Chierici Regolari Ministri degli Infermi della pia Casa di S. Maria della Sanità di Milano, altrimenti detti Crociferi, Camilliani, Camillini, su cui vale la pena soffermarsi, poiché il loro Ospizio gravita sull'isolato in questione⁷.

In data 5 settembre 1774 i Crociferi chiedono alle autorità competenti il permesso “*di dare a Livello perpetuo a Giuseppe Mazza un Pezzetto di*



9 - Via Torre:
la torre dei Mazzi.

terra sito nel Luogo di Trezzo... con obbligo al suddetto di pagare l'annuo canone di lire dieciotto...”.

L'enfiteusi data il 4 gennaio 1775 e il bene è meglio specificato in un “...piccolo pezzo di Terra, o sia Orto, che è parte del n° 739 in Mappa delineata come si vede nell'annesso disegno” di “Pertiche una, Tavole quatordeci, piedi nove” (fig. 7)⁸.

Il mappale 969 corrisponde all'Ospizio, con pertinenze di fabbricati al 968 e al 970, orto al 756 e vigna al 739 (fig. 8).

8 - Rogito Carlo Lamberto Rusca del 14 marzo 1775 in A.S.M., Cancelleria Arcivescovile, cart. 365.

10 - Ufficio Tecnico Comunale, Trezzo. Veduta sul Nuovo Centro Civico. Da sinistra a destra sono evidenziate la torre dei Mazzi, l'ex casa di Michele Mazza (1679-1755) e l'ex Ospizio dei Crociferi, con l'adiacente casa colonica, tagliati dalla via Carlo Biffi.



9 - Rogito Antonio Mader-
na q. Gio Batta del 13
aprile 1799 in A.S.M., No-
tarile, f. 49365.

10 - Rogito Ambrogio Re-
calcati q. Gio Francesco
del 7 luglio 1803 in
A.S.M., Notarile, f.
48999. I mappali 969 e
739 appaiono intestati ai
Biffi nella divisione patri-
moniale del 7 giugno
1873 (Rogito Antonio
Rossi del 2 luglio 1873,
rep. 3316).

11 - A.C.T., Centro Civico,
1964-1972, cart. 964.

Seguendo il destino di questi beni, sappiamo che la “*Repubblica Cisal-
pina una e indivisibile*” (1797-1799), dopo averli “incamerati” li mette in vendita in data 13 aprile 1799 (allegato 3).

L'acquirente è il “*Cittadino Direttore*” Gerolamo Adelasio⁹, che li rivende nel 1803 a Gio Batta Cerri di Merate e Gaetano Bughi di Villa Paradiso¹⁰.

Sul finire del secolo XIX, conseguentemente alla costruzione del ponte sull'Adda (1880-1898), l'ex proprietà dei Crociferi viene tagliata dalla strada di collegamento (via Carlo Biffi), sacrificando anche porzione dell'Ospizio, precisamente l'angolo che prospetta sullo slargo di via S. Caterina, poi chiamato piazza Carlo Omodei (fig. 10).

Negli anni recenti ciò che rimane scampa la totale demolizione, concepita per il progetto del Nuovo Centro Civico (1964-1972).

Dei due condomini di quattro piani che avrebbero dovuto soppiantare i fabbricati prospettanti su via S.Caterina (969, 970, e 971), viene realizzata, fortunatamente, solo la palazzina del cav. Umberto Pedrali insistente sul mappale 970¹¹.



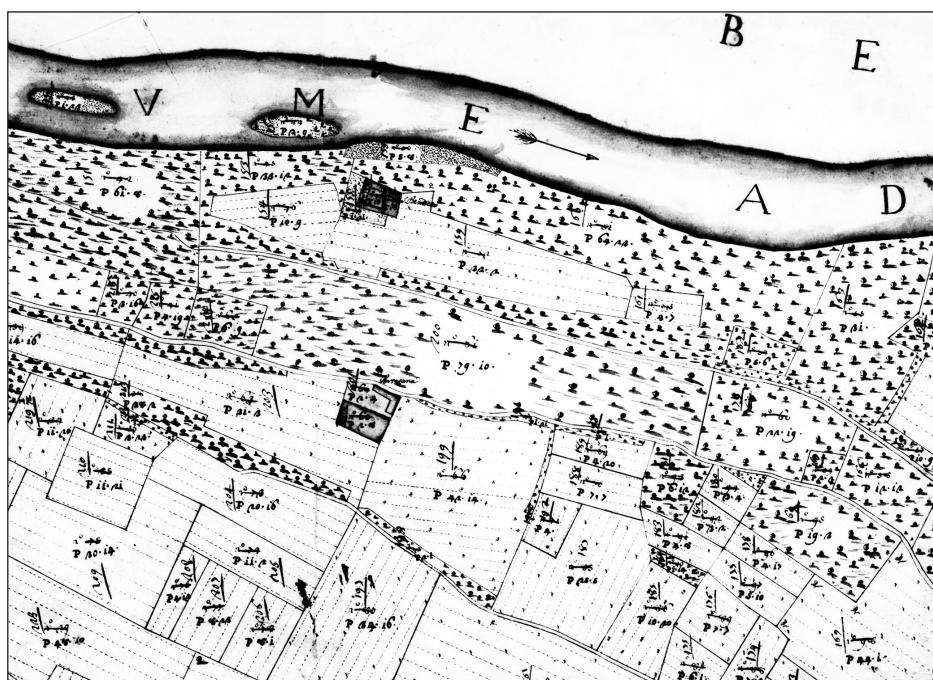
mappale

		<i>pertiche</i>
968	<i>casa da massaro dei Crociferi</i>	1.1
969	<i>ospizio dei Crociferi</i>	3.7
970	<i>casa da massaro con orto dei Crociferi</i>	1.22
739/1	<i>vigna dei Crociferi</i>	21.20
739/2	<i>parte della suddetta, data in affitto a Giuseppe Mazza, nipote di Michele</i>	1.14.9
740/1	<i>aritorio vitato con moroni di Michele Mazza</i>	4.8
742	<i>orto di Michele Mazza</i>	0.16
754	<i>orto del suddetto, unito all'abitazione (975)</i>	0.17
756	<i>orto dei Crociferi</i>	0.18
974	<i>casa della Scuola dei Poveri data in affitto a Michele Mazza</i>	0.8
975	<i>abitazione di Michele Mazza</i>	0.17
976	<i>casa d'affitto del suddetto detta la torre dei Mazza</i>	0.10

A.S.M., Mappe Piane, Serie I, cart. 1643, foglio 2 Catasto Lombardo Veneto, 1854 (Trezzo)

CAPITOLO 4

Il fondo S. Benedetto



L'ultima visita pastorale all'Oratorio di S. Benedetto risale al 1760¹. Resosi vacante, il beneficio del monastero confluisce nella massa dei beni costituenti il Fondo di Religione, istituto governativo attivato da Maria Teresa d'Austria e potenziato dal figlio Giuseppe II.

La gestione statale delle rendite ecclesiastiche provenienti dai soppressi conventi, dai seminari, dalle abbazie e dai benefici vacanti, dalle scuole del Santissimo e dalle fabbriche delle chiese, non è che la conseguenza del programma di riforme attuate dall'imperatore tra il 1760 e il 1790 per spogliare il clero del potere temporale².

I Francesi, entrati in Milano nella primavera del 1796, si appropriano immediatamente di tale diritto, alienando a ritmo intenso gli immobili del Fondo di Religione per far fronte alle esigenze della nascente Repubblica Cisalpina.

E' così che nello stesso dicembre il "Livello de' Beni, e Caseggiati del Vacante Priorato di St. Benedetto in Trezzo, posti nella maggior parte in quel Comune, ed in poca parte in quello di Colnago" vengono venduti al "Cittadino Giuseppe Mazza" (1732-1823) q. Francesco, attuale affittuario, quale livellario.

Della partita (case e terreni), che somma un totale di pertiche 966.19, trascriviamo la descrizione di cascina S.Benedetto e cascina Portesana, rispettivamente ai teresiani **1055** (p. 0.15) e **1056** (p. 2.4), comparabile con le preziose mappe allegate.

Da rilevare come nell'Oratorio lo spazio adibito al culto sia ridimensionato rispetto alla descrizione che mons. Cesare Visconti ne fa durante il sopralluogo del 1609 e ciò, probabilmente, in funzione dei decreti delle successive visite pastorali.

L'emissario di Federico Borromeo registrava infatti l'assenza di una sacrestia, che invece troviamo al punto "8" della seguente stima con relativo sacrificio di una porzione di navata, a suo tempo già privata dell'abside (punto "7"), chiusa da muro e adibita a stalla³.

* * *

A.S.M., *Rogiti Camerali*, cart. 372: rogito Gionata Giletti del 10 dicembre 1796.

...Seguono i due Caseggiati, ed uniti, uno detto di S. Benedetto coll'Oratorio

1 - Cfr.: Don Giulio Colombo, "La chiesa di S. Benedetto negli atti delle Visite Pastorali (sec. XVI-XVIII)" in *S. Benedetto in Portesana*, vol. I, (*op. cit.*).

2 - Per una chiara idea in proposito si veda *Storia di Milano*, Treccani, vol. XII, da pag. 360 a pag. 378.

3 - Il recupero dell'abside è sollecitato nella visita di mons. Ottaviano Abbiate Forerio del 19 agosto 1602 per conto ancora del Borromeo (vedi nota 1).

*annesso, e l'altro di Portesana posti però nel Comune di Trezzo..., e li di cui numeri correlativi corrispondono a quelli degli Tipi congiunti, e prima quello detto in pianta di **S. Benedetto** li di cui tipi sono marcati colla lettera "A".*

*1 – **Porto grande** d'ingresso verso Ponente con arco di cotto, e spalle per la maggior parte di vivo, due ante attraversate in opera, stanga di legno con anello, e quattro cambre di ferro; In una delle quali vi è portello d'un anta in opera con ase snodate, serratura, e chiave alzapiede, e bichignolo di ferro.*

*In seguito vi è **sito a tetto** con suolo di terra, e due bastardotti senz'altro.*

*2 – **Stalla** a mano destra con uscio d'un anta attraversato in opera, suolo di terra, sterno con nove bordonali, poli, e brocche due finestrelli, uno de' quali con anta attraversata in opera, mangiatoja con passoni, cappello, e parapetto d'asse, ed è d'altezza Brazza 3.6.*

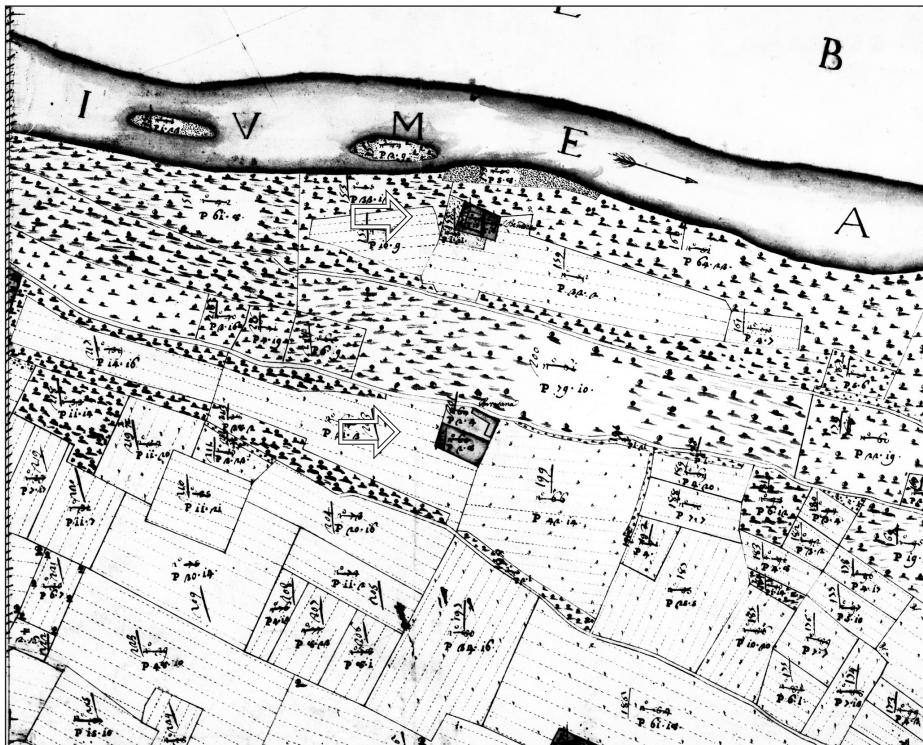
*3 – **Stallino** di fianco a detta Stalla con uscio d'una anta in opera, tavella di legno e Cane di ferro suolo di terra, sterno di sei bordonali, due baltrie-re nude; finestrella verso corte in due ante attraversate in opera con tavella di legno. Altezza B.za 3.10.*

*Superiormente a detta Stalla, e Stallino vi è **Cassina** a tetto in tre campi , la di cui altezza sotto alla radice del tetto è di B.za 4.6.*

*4 – Luogo terreno di contro alla porta ad uso di **cucina**, a cui si va per uscio in un anta attraversata in opera, catenaccio tondo da manetta, serratura, e chiave, suolo di terra soffitto rustico in un Somero, bastardotti, ed asse, fi-nestra di un anta attraversata in opera, e crate di legno, cammino filo di muro con fuocolare diversi pezzi di vivo, e cappa di cotto sopra telaro di le-gno, e due guarnerj nudi nel muro. Altezza B.za 4.6.*

*5 – **Luogo terreno annesso** con porta, a cui vi sono spalle, ed arco di vivo, due ante attraversate in opera, catenaccio tondo da bolzone longo once 18, serratura, e chiave, suolo di giarrone e soffitto in un Somero, bastardotti, ed asse alla rustica; due finestre, a due ante attraversate per cadauna in opera, ad una delle quali vi è ferrata di quadretti compiti, ed all'altra crate di legno. Altezza B.za 4.9.*

*6 – **Portico** in due campi d'avanti alli retroscritti due luoghi terreni con un pilastro nel mezzo di vivo a cotto, soffitto di bastardotti, ed asse alla rusti-ca. **Forno** di testa al medesimo verso mezzogiorno con suolo, e volta di cot-to, broca con telaro di vivo e chiusore di legno. **Scala** dalla parte opposta che mette alli infrascritti superiori con sei gradi di vivo, e sette di legno por-tata da due costabbj, sbara de' pezzi d'asse, ed un refesso di rovere in piedi. Altezza B.za 4.4.*



11 - A.S.M., Catasto di Carlo VI (1721), Mappe Piane, Serie I, cart. 3167, part. foglio III. Cascina S.Benedetto, cascina Portesana e parte dei fondi acquistati da Giuseppe Mazza q. Francesco dal Vacante Priorato di S. Benedetto nel 1796.

Pollajo sotto detta scala cinto di muro con antina in due traversi in opera con ase, cancani da punta, coperto d'asse.

7 – *Luogo terreno in testa a detto portico, e di contro al Forno con uscio d'un anta attraversata in opera, catenaccio tondo in macchietta, serratura, e chiave, spalle, e telaro di vivo a bassi riglievi lavorati all'antica, suolo di terra, volto a crocera di varj pezzi di vivo, finestra in due ante semplici in opera, e ferrata di cinque tondini in piedi, e due attraverso. Balestrera nuda nella nicchia contornata di vivo, come pure varie lesene in parte tonde con archi il tutto di vivo lavorato all'antica, ed un ovale anch'esso contornato di vivo. Ed è d'altezza sotto allo monte B.za 8.6.*

8 – *Altro luogo terreno coperto da tetto detto della Sagrestia con uscio verso corte d'un anta religata in opera, catenaccio tondo da bolzone lungo once 8, serratura, e chiave, spalle, e capello di vivo suolo di gerrone, altr'uscio verso il seguente oratorio di un anta attraversata e quadretata in opera con serratura, e chiave: In detta Sagrestia vedesi l'Immagine del Crocefisso dipinta sul muro*. Altezza B.za 10.3.*

* L'affresco è trasferito nel 1989 nella Prepositurale di Trezzo. La metodologia di restauro è descritta in AA.VV. “San Benedetto in Portesana, Atti del Convegno / 23 settembre 1989”, vol. II, Biblioteca A. Manzoni, Trezzo 1990.

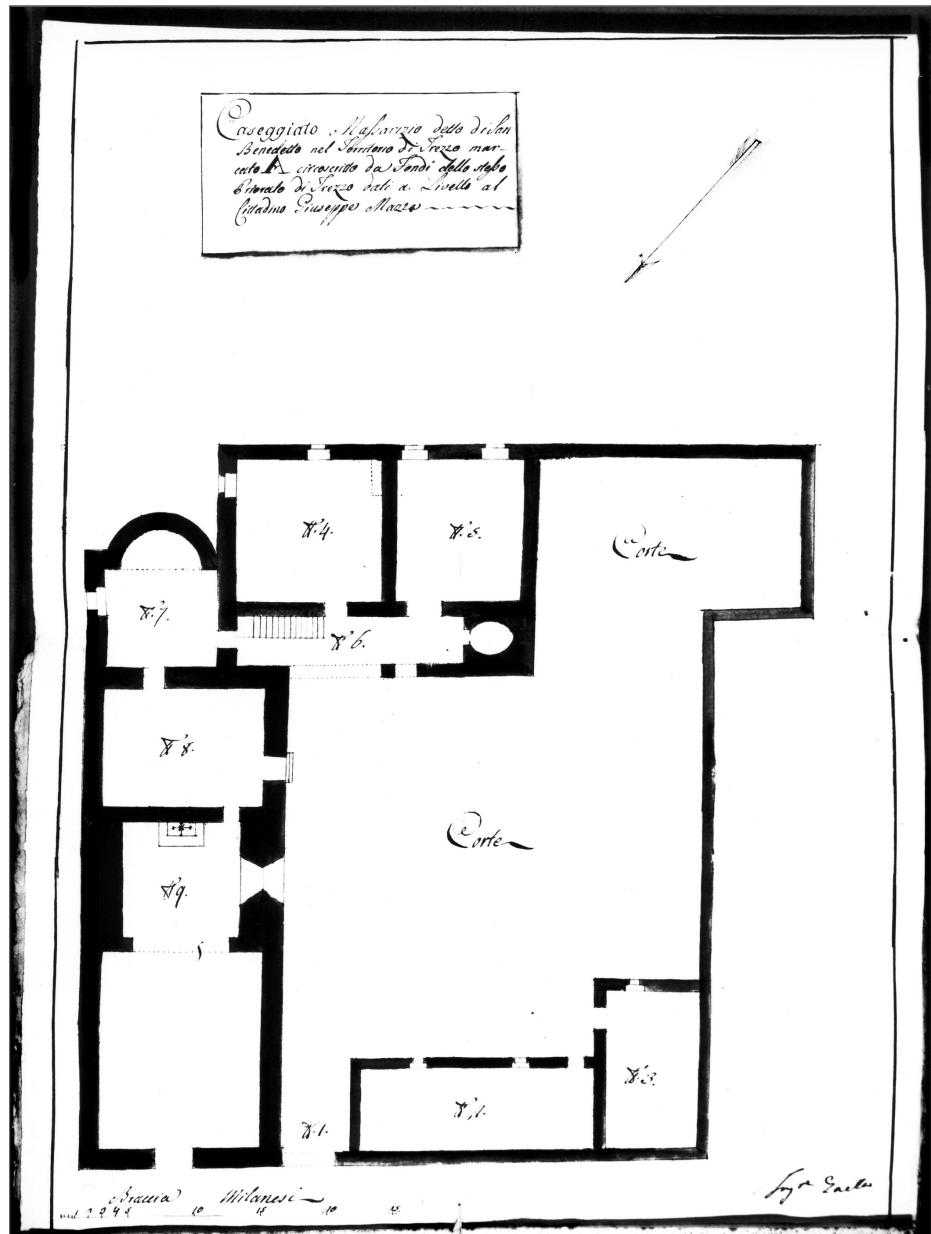
Superiormente al muro verso corte evvi torrino coperto di coppi, nel quale trovasi la Campana di Metallo di circa due rubbj, la quale però presentemente non è in opera.

Da qui compariamo la descrizione della visita di mons. Cesare Visconti, emissario del card. Federico Borromeo: «Il 12 agosto 1609 monsignor Visitatore visitò la chiesa campestre di S. Benedetto in località Portesana nel territorio della prepositura di Trezzo, da cui dista 1000 passi (Km. 1,5 circa). La chiesa, dall'aspetto, è molto antica. È orientata a est; ha una sola navata ed è lunga 41 cubiti (m. 17,22) e larga 15 cubiti (m. 6,30). Ha un solo altare in regola con le norme liturgiche; la sua mensa è in legno con inserita la pietra sacra; è appoggiato alla parete ed è dotato di tutta la suppellettile necessaria. Non è provvista di pala d'altare; al suo posto è dipinto sulla parete un Cristo in croce con ai lati la Madonna e la Maddalena, ma le figure appaiono consumate dal tempo. La predella di legno ha un solo gradino,

12 - A.S.M., Rogiti Camerali, cart. 372.

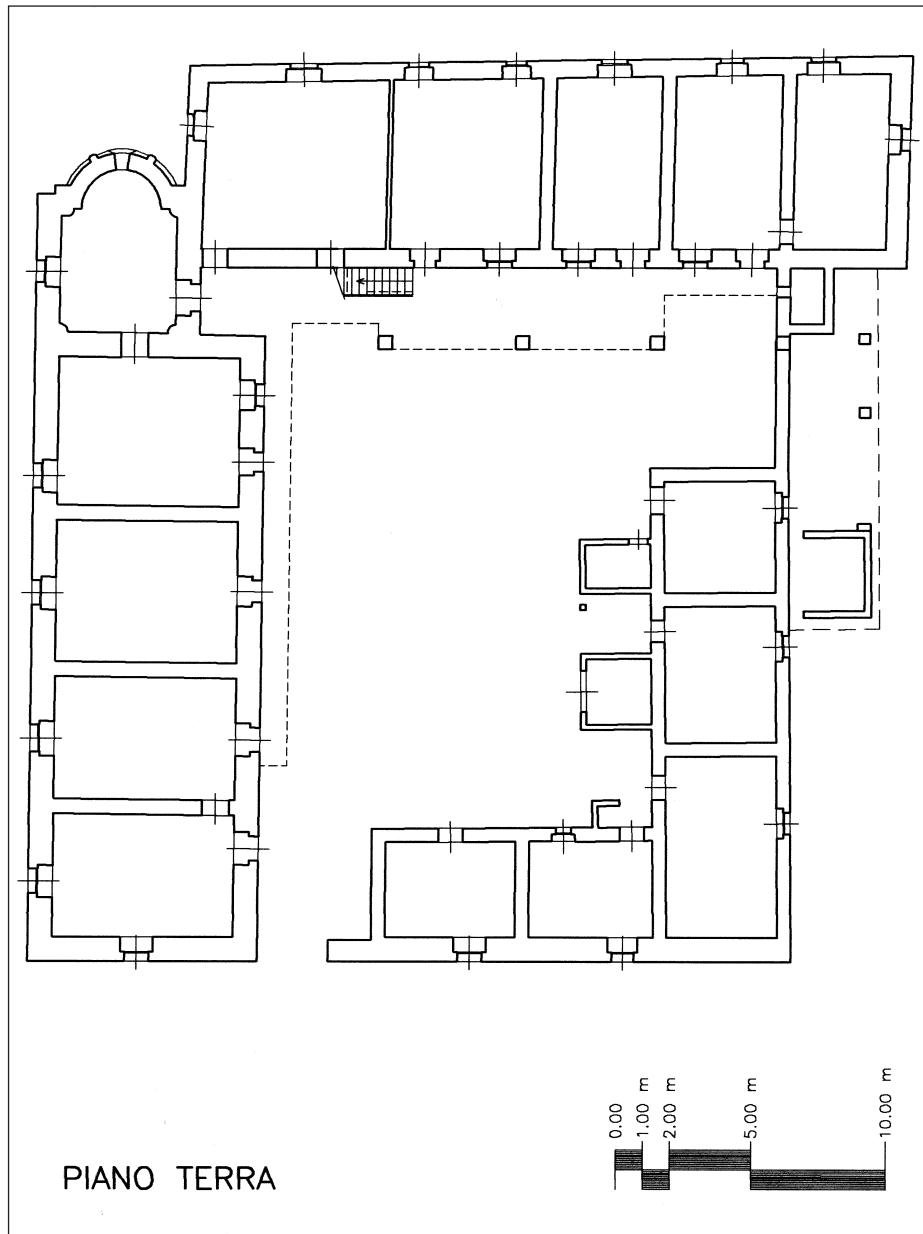
*Tipo allegato
al rogito del notaio
Gionata Giletti
del 10 dicembre 1796,
che descrive il
caseggiato masserizio
detto di
San Benedetto
annesso alla chiesa.*

*Giuseppe Mazza
q. Francesco acquista
dal Vacante Priorato
di S. Benedetto
tutta la partita
(pertiche 966.19).*



secondo le norme. Sul davanti, il piano dell'altare misura un cubito e mezzo (m.0,63), sui lati di 5 cubiti (m. 2,10). La nicchia per gli orciuoli non è regolare. L'altare è protetto da una balaustra in legno; il pavimento su cui poggia la predella con l'altare è sopraelevato di 2 once (cm. 6) rispetto al piano della chiesa. Non esiste un vero e proprio presbiterio e solo l'altare è posto sotto un soppalco fatto di assi grezze dal quale piove acqua e sporcizia perché sopra la parete alla quale

9 – Oratorio dedicato a S. Benedetto nel quale si entra per porto in due ante foderate in opera e cattenaccio tondo da macchietta per di dentro, telaro, e capello di vivo: Superiormente a detta porta vi è mezza luna contornata di vivo con entro uno sasso, e due occhi otturati. Sopra al colmo del tetto vi è la Croce di ferro con peduzzo di vivo; suolo di gerrone, soffitto di due someri incassati reffessi, ed asse con orli smussi. **Coro** in volto di cotto, e suolo di pianelle all'imboccatura: nel sito dell'arco evvi **balaustra di legno** con due antine nel mezzo in opera con ase, e cancani; finestra con telari in quattro antini, vetri buoni, ferrati de' tondini compita, e rete di ferro: **Avello di sarizzo** per l'acquasantino: Altra con sua brella d'asse, **mensa di cotto** coperta d'un asse intelarata, sopra cui scalino con **due gradi d'asse dipinte**, che sostengono il **Quadro rappresentante l'Immagine di S.Benedetto con cornice inverniciata d'oro** d'Altezza B.za 3 per B.za 2 circa, soglia, ed orlo di legno



13 - Studio
geom. Giancarlo
Crespi, Capriate.
Cascina S. Benedetto:
rilievo piano terra,
1999.

sagomato sopra cui vi sono due piccoli vasi di terra con due rami di fiori.
Altezza della Chiesa B.za 9. E quella del Coro B.za 8.

Superiormente a detto Oratorio, e Coro vi è **solaro morto** a tetto.

Si consegnano due Candeglieri d'Ottone d'Altezza once 8.

Croce nel mezzo tutta di ottone con suo piede simile d'Altezza once 15.

Gloria, e Tabella dell'Evangelio con cornicietto di lega sagomato.

Due piccoli Quadri uno rappresentante la testa di St. Paolo, e l'altro quella di St. Giovanni con cornice nera sagomata.

Un palio di tela dipinto a fiorami con varj colori con nel mezzo l'Immagine di St. Benedetto.

Altro Palio di noce dipinto come sopra.

s'appoggia l'altare fu collocato un colombaio. Il pavimento dell'Oratorio è tirato con cemento solido e liscio; le pareti sono imbiancate e sotto le tegole c'è una soffittatura. Le finestre sono di forma allungata e aperte. Ci sono due porte. Una nella facciata e si chiude dall'interno, l'altra laterale, che permette il passaggio alla casa del colono, è munita di chiaristello e di serratura, la cui chiave è tenuta dal prevosto. Ci sono anche due acquasantiere: quella a destra della por-

*Quadro vecchio di St. Benedetto a fianco al Coro con Cornice nera.
Architrave di legno all'imboccatura di detto Coro con Crocifisso simile Colorito.
Due Girelle di legno in detto Architrave che portano la Lampada di ottone.
Campanella di Bronzo per la Santa Messa.
Armario di pecchia per riporre i paramenti con due Cassetti, e due ante in opera con ase snodate, serratura, e chiave, ed un rampino di ferro, due altre piccole antine in opera con groppi, serratura, e chiave.
In esso Armario ritrovansi quanto segue.
Calice di ottone con patena simile indorata, e sua custodia.
Due Camici sogli di tela con un solo cordone.
Due amiti di tela sogli.
Una pianeta rossa, e bianca di Durante colla stolla, manipolo, e borsa simile.
Altra pianeta pure di Durante nera guarnita d'oro falso con sua stola, manipolo, e borsa simile.
Un sol manipolo di seta verde antica.
Due Messali Romani, uno di Stampa nuovo, e l'altro di Stampa antica, ed altro piccolo messale a modo di officio, di Stampa antica con suo Rettorino di noce.
Un tondino di stagno per le ampoline di peso once 12.
Due ampoline di vetro con fazzoletto per servire la Santa Messa.
Sei purificatoj, e tre tovaglie di Lino per l'altare.
Una sopra coperta per la mensa di trarlisetto giallo.
Una beretta per il Sacerdote foderata di lastrino.
Una Brella di legno accanto all'altare con tabella per la preparazione.*

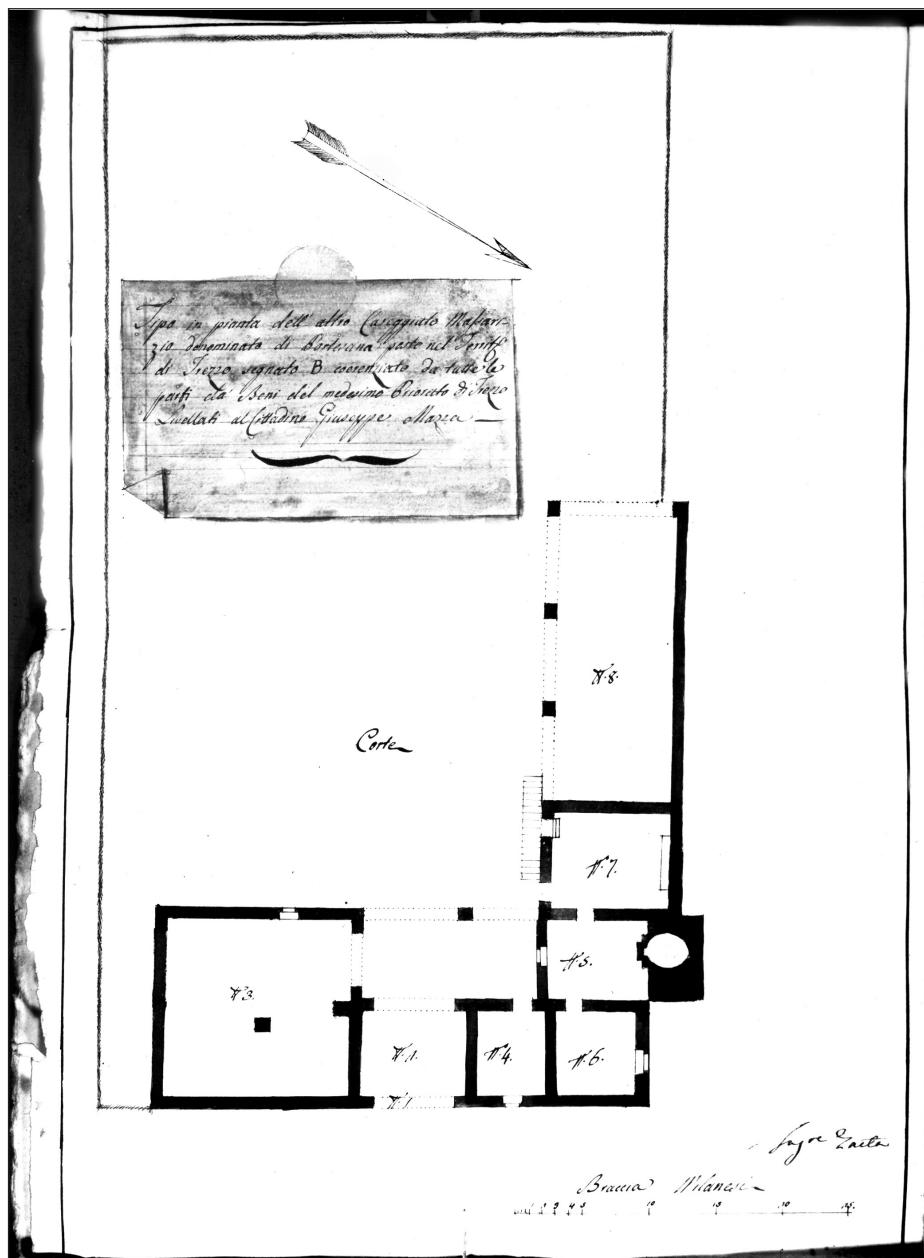
ta principale è conforme alle norme liturgiche, l'altra - vicino alla porta laterale - è davvero indecente. Accanto alla porta laterale sopra un pilastrello c'è la campanella. Tutta la chiesa è incorporata nella casa colonica e davanti alla porta c'è l'aia, che serve ai contadini per la trebbiatura del frumento. Non c'è sacrestia e i paramenti sono custoditi in una cassapanca all'interno della chiesa. Ecco l'inventario dei paramenti:
- Un palio in raso bianco con arabeschi e una pianeta con stola, manipolo e borsa per il corporale.
- Un altro palio bianco con arabeschi.
- Una pianeta verde con stola, manipolo e borsa.
- Un palio di bombacina rovinato.
- Due tovaglie.
- Due camici e due amitti coi relativi cordoncini.
- Tre corporali...».

(Traduzione dal latino di don Giulio Colombo, vedi nota 1, a pag. 41).

Si ascende la già descritta Scala incima a cui vi è loggia d'asse a tetto, Superiore a tutto il sudetto Portico terreno, portata da diversi bastardotti, ed un Somero (...) lungo con due costublj in piedi sua sbarra di un pezzo di trave, e varie pertichette.

Da questa Loggia si passa alla Camera superiore alla Cucina per uscio di un anta religata in opera, serratura, e chiave per occhio di ferro nel muro, suolo di cotto, soffitto di un Somero, un bastardotto, refessi ed asse alla rustica. Due finestre col scosso di vivo, due ante religate in opera, e tavella di legno per cadauna; Cammino con focolare di vivo, e cappa di cotto sopra telaro di legno. Annesso a detto Cammino vi è un pezzo di legno immurato di Longhezza Circa B.za 2. Altezza B.za 6.

Altra stanza in seguito con Uscio di un anta attraversata in opera con ase, e Cancani da punta in telaro di legno, serratura, e chiave. Suolo di pianelle. Soffitto di un Somero, travetti ed asse alla rustica, due finestre di due ante attraversate in opera con tavella di legno per cadauna. Altezza come sopra.



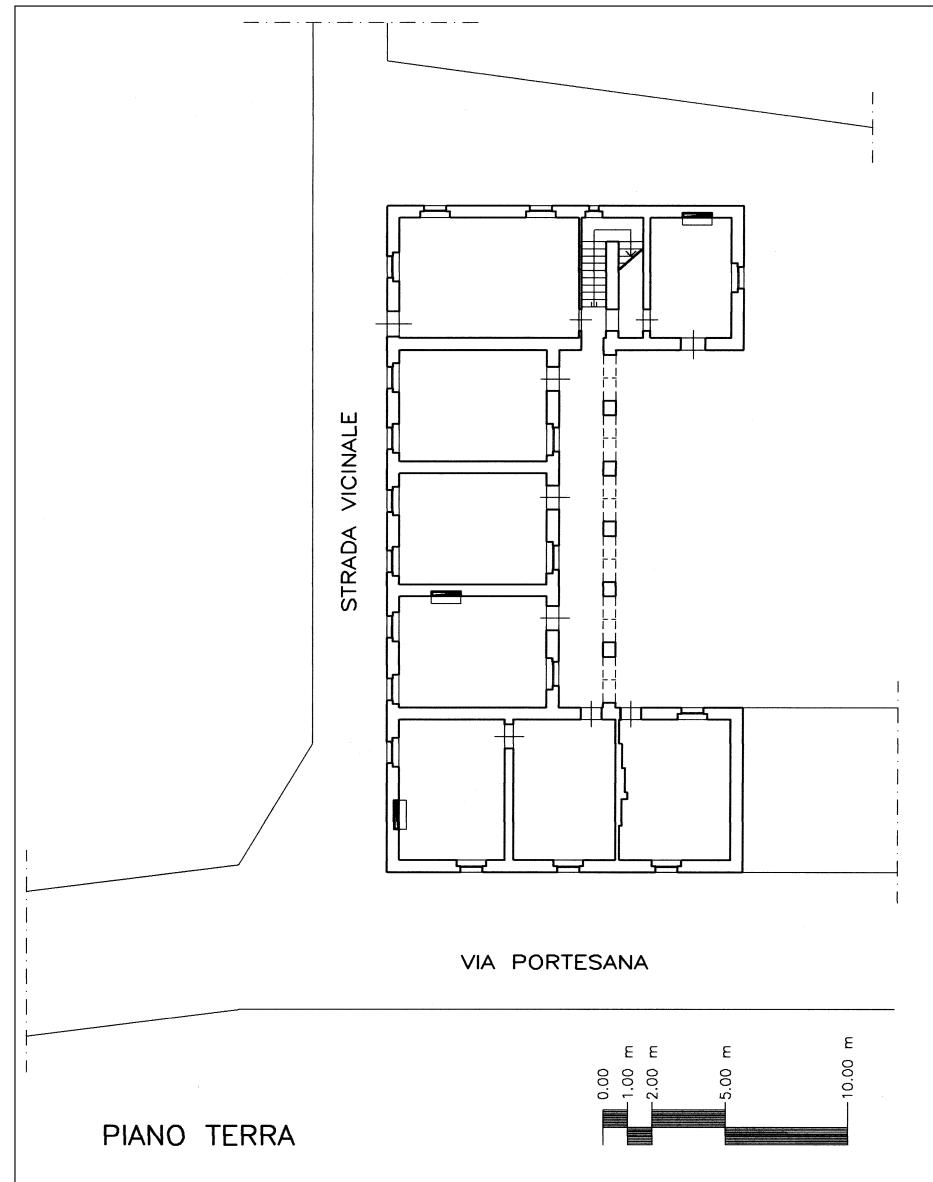
14 - A.S.M.,
 Rogiti Camerlai,
 cart. 372.
 Tipo allegato
 al rogito del notaio
 Gionata Giletti
 del 10 dicembre 1796,
 che descrive
 il caseggiato
 masserizio
 detto di Portesana.
 Giuseppe Mazza
 q. Francesco
 acquista dal Vacante
 Priorato
 di S. Benedetto
 tutta la partita
 (pertiche 966.19).

Di testa a detta loggia e superiore al Forno vi è **Camerino** a cui si va per uscio di un anta attraversata in opera con ase, e cancani da punta in telaro di travetti di rovere, serratura, chiave, ed occhi di ferro nel muro; suolo di tavelle, soffitto rustico di bastardotti, ed asse, finestra di un antina attraversata in opera come sopra, e tavella di legno. Altezza come sopra.

In detta Loggia evvi **Scala** con gradi di piotto, portata da due costabj, sbarra di un pezzo di grondale, e pertichette, pontile alla cima con fondo d'asse, e parapetto simile.

Mediante questa Scala si ascende ad una **stanza superiore alla descritta Sagrestia** per uscio di un anta attraversata in opera, catenaccio tondo da

15 - Studio geom.
Giancarlo Crespi,
Capriate.
Cascina Portesana:
rilievo
piano terra,
1999.



macchietta lungo once 8; serratura, e chiave, suolo di pianelle, soffitto di un somero, refessi, ed asse, finestra di un anta attraversata in opera. Altezza B.za 6.

*Superiormente a questa Camera vi è **Colombara** a tetto.*

*Superiormente alle altre due stanze di sopra descritte vi è rispettivo **solaro morto** a tetto.*

*Nel mezzo di questi suddescritti luoghi vi è la **corte** cinta in parte dal medesimo Caseggiato, ed in parte da muri di cinta in parte diroccati con coperto di coppi. In detta Corte vi sono gambe de viti a pergola buoni Numero undici – N° 11.*



16 - Vedute aeree su cascina San Benedetto e sull'omonima colonia eliofluviale. La cascina con l'annesso Oratorio è donata da Carlo Mazza all'Opera Pia nel 1927, che ne acquista due anni dopo la comproprietà di Anneta Antonini, cognata di Carlo.



L'altro Caseggiato Masserizio detto di Portesana è già compreso ... nei Tipi correlativi marcato colla Lettera "B" censito come in appresso.

*1 – **Porta grande** con spalle e arco di cotto, suo serramento di due ante attraversate in opera, stanga di legno con anello, e N° 4 cambre di ferro, in altra di esse vi è portello di un anta in opera con ase snodate, e catenaccio tondo per di fuori. Altezza B.za 6 e mezzo.*

*2 - **Andito** successivo con suolo di terra, soffitto rustico di travetti, ed assi, alla sboccatura di detto andito vi è arco con sue spalle di cotto.*

*3 – **Stalla** alla sinistra entrando con portina in due ante attraversate in opera, catenaccio tondo da bolzone, serratura, e chiave, suo coperto sostegnuto da travetti in ordine con pilastro di cotto nel mezzo; Mangiatoja com-*

pita con passone, cappello per parapetto d'asse buone, finestrella con un sol cancano in opera nel muro, e crocera di legno; quattro balestrere tonde. Altezza B.za 4.

*Superiormente a detta Stalla evvi **Cassina** a tetto. Altezza B.za 8.*

*4 – Luogo terreno alla diritta entrando dalla suddetta porta che serve per **Cucina** con uscio verso Corte di un anta attraversata in opera, ed altro uscio che mette all'infrascritta Scala pure di un anta attraversata posticcia; suolo di terazza, soffitto di bastardotti, ed asse alla rustica, Cammino con focolare, e cappa di cotto sostenuta da un bastardotto al longo. Altezza B.za 4.2.*

*5 – Altro luogo terreno a cui si va per uscio di un anta attraversata in opera, suolo di terazza; soffitto come sopra; **Forno** in detto sito con bocca; suolo, e volta di cotto, e chiusore di legno; finestrella con anta attraversata in opera, e grata di legno. Altezza B.za 4.3.*

*6 – **Luogo terreno in seguito** con uscio per entrarvi di un anta religata in opera, catenaccio, serratura, e chiave; suolo di terra, soffitto di un somero, travetti, ed asse alla rustica; finestra di un anta attraversata in opera, catenacciuolo, e grata di legno. Altezza B.za 4.3.*

*7 – Annesso al sopradescritto andito di porta evvi altro luogo terreno detto la **Casa del letto** per cui s'entra per uscio di un anta attraversata in opera, serratura, e chiave, suolo di terazza, soffitto sgreggio, finestre di un anta attraversata in opera, e grata di legno. Altezza B.za 5.3.*

*8 – Di testa al già descritto luogo terreno serviente di Cucina vi è **portico** in tre campi coperto da tetto cinto da muro in altezza di B.za 4 di parte dalla Strada. Altezza B.za 10 e mezzo.*

***Cassinotto** buono alla parte di Tramontana con ale ad uso di tetto coperto di paglia.*

*Davanti alla detta Cucina evvi la **Scala** per gli infrascritti superiori formata con sette gradi di vivo, e cotto al piede, e Numero nove di legno, sostenuta da suoi costablj, ed un pezzo di bastardotti in piedi. **Coritora** in cima a due parti col fondo di asse, a parapetto di cottichette, essendo simile anche quello della detta Scala.*

***Suolaro a tetto superiore alla medesima Cucina** a cui si passa mediante uscio di un anta attraversata in opera, serratura, e chiave, suolo di cotto, soffitto rustico di un Somero, refessi, ed asse, due finestre con sua anta attraversata in opera per cadauna. Altezza B.za 4.9.*



17 - Cascina
Portesana:
immobile donato
da Carlo Mazza
all'Opera Pia
nel 1927,
che ne acquista
due anni dopo
la comproprietà
di Annetta Antonini,
cognata di Carlo.



Camera susseguente **superiore al** sopradescritto luogo del **forno** con uscio di un anta attraversata in opera, serratura, e chiave, suolo di cotto buono, soffitto sgreggio, finestra di un anta attraversata in opera. Altezza B.za 4.9.

Altra **Camera Superiore all'andito di porta** a cui si va per l'uscio di un anta attraversata in opera, suolo di cotto, soffitto di un somero, ed asse sgreggie compito; finestra di un anta attraversata in opera. Altezza B.za 4 e mezzo.

Granajo per ultimo con uscio per ingresso di un anta attraversata in opera,

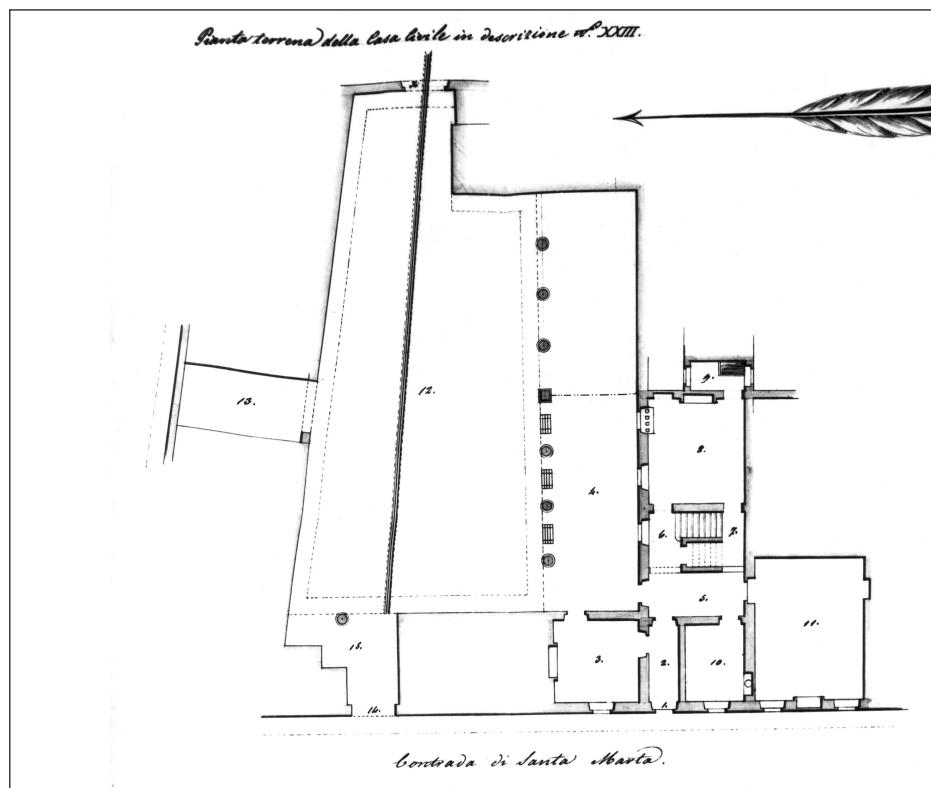
cattenaccio tondo da macchietta, serratura, e chiave, suolo di cotto buono, due balestrere anche per dar luce, finestra di un anta attraversata in opera con catenacci uolo tondo. Altezza come sopra.

La corte resta cinta di siepe viva in buon ordine.

Avvertenze. Tutte le altezze dei sopradescritti luoghi soffittati si sono prese sotto le assi di cadaun soffitto. E per quei luoghi a tetto si sono prese sotto le radici del tetto.

CAPITOLO 5

Le case in Santa Marta



I cugini Giuseppe (1801-1872) e Pietro (1807-1884), rispettivamente figli di Michele e Carlo Francesco Mazza, abitano nella contrada di S. Marta, l'uno nella casa a contatto dell'omonimo Oratorio al mappale 988, l'altro nella casa su strada al mappale 992.

Similmente ad altri immobili trezzesi, esse si sviluppano attorno ad una corte, spesso scortata da portico solitamente architravato, che protegge gli ingressi terreni e caratterizza sia le costruzioni coloniche, sia quelle civili, sebbene nel secondo tipo l'elemento portante appaia costituito da colonne di “vivo” (in pietra) “*in ordine architettonico*”, il soffitto ligneo si presenti anche “*incasettato*” e il suolo realizzato in pietra o in cotto come per la maggior parte dei pavimenti interni.

L'abitazione al 988 con giardino al 703, di pertiche 1 e tavole 9, apparteneva al milanese Giuseppe Antonio **Rossetti**, rappresentante della prestigiosa casa ceramica *Rossetti & Borgnis* di Parigi.

Chiusa l'attività agli inizi dell'Ottocento, la famiglia vende i beni posseduti in Trezzo, compresa la casa in S. Marta, alienata nel 1805 all'affittuario Giuseppe Antonio **Gambarelli**, canonico dell'Oratorio.

Nel 1819 il Gambarelli elegge erede universale il cugino Carlo Gaetano **Sartorio**, marito di Teresa **Lonati**. Da quest'ultima, in data 26 settembre 1840, la casa passa all'*Illusterrissimo Regio Commissario Distrettuale* **Giuseppe Mazza** per lire milanesi 15260¹ – (fig. 19).

L'abitazione al 992 con giardino al 701 apparteneva a Semolo **Peruchetti**, come risulta dal testamento del figlio Giovan Battista del 1757.

Nel 1787 vengono vendute a Gio **Bellazzi** 9 tavole dell'abitazione, 1 pertica e 11 tavole e mezzo del giardino e nel 1803 le ritroviamo nel progetto divisionale degli eredi di quest'ultimo: Giovanni, Cristoforo e Filippo².

Nel 1808 i figli di Pietro Peruchetti, cugino di Giovan Battista, vendono le restanti 10 tavole dell'abitazione, 1 pertica, tavole 11 e 6 piedi del giardino ai coniugi **Viganò**³, che otto anni dopo le rivendono a Lorenzo Porro, intermediario di Giacomo **Radaelli**⁴, a sua volta venditore nel 1828 della casa a Felice Antonio **Banfi**⁵.

Dal rogito del notaio Giuseppe Tensali del 23 novembre 1829⁶ sappia-

1 - A.S.M., *Notarile*, filze 48653 e 48681, rogiti Gio Batta Giudici del 29 agosto 1805 e 29 novembre 1819; *Notarile*, *Ultimi Versamenti*, cart.1726, rogito Cesare della Porta.

2 - A.S.M., *Notarile*, f. 41455, rogito Giacinto Carminati Brambilla q. Gio Batta del 9 gennaio 1757. Nel catasto di Carlo VI appaiono diversi beni in Trezzo intestati ai **Peruchetti**. (Il sacerdote Donato Peruchetti, fratello di Giovan Battista, abitava la casa al mappale 993. Lo stabile, prospiciente sull'attuale piazza Crivelli, verrà acquistato nell'Ottocento dai **Rolla**). Dal testamento di Giovan Battista sappiamo che la famiglia aveva sepoltura nella prepositurale. Per i successivi passaggi del 992 vedi *Notarile*, f. 48180, rogito Giorgio de Castiglia del 16 giugno 1787; A.S.Bg, *Notarile*, f. 12970, rogito Giulio Arrigoni del 9 dicembre 1803.

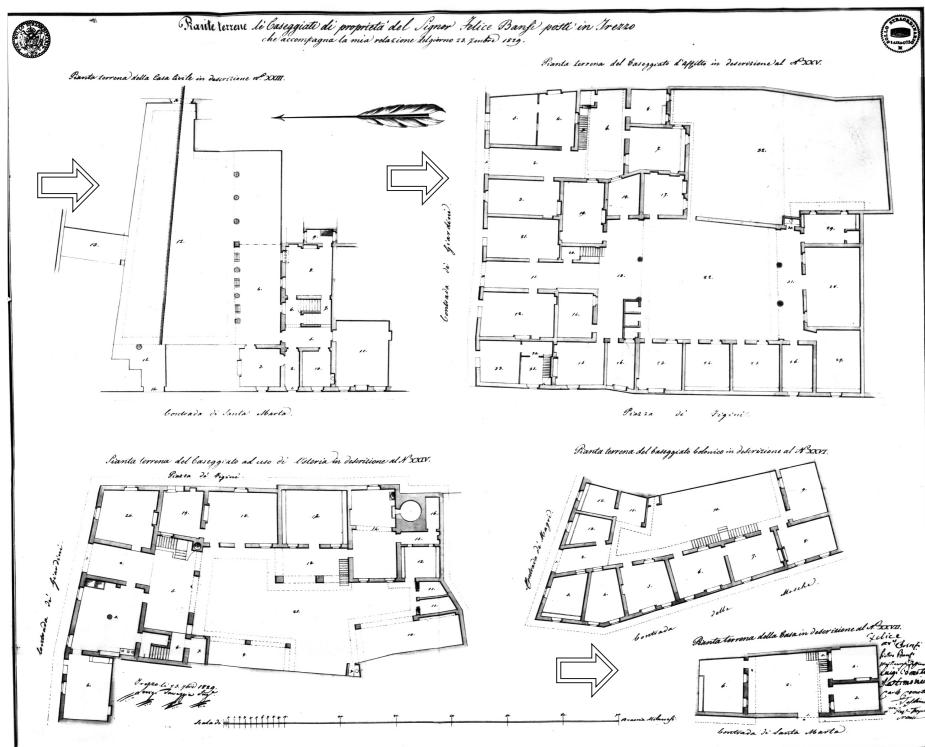
3 - A.S.M., *Notarile*, f. 45949, rogito Antonio Albani del 17 dicembre.

4 - Archivio Opera Pia, rogito Carlo Gallieni q. Giulio Cesare del 10 dicembre 1816, rep.469.

5 - A.S.M., *Notarile*, f. 50436, rogito Antonio Moreschi Codelli del 9 settembre, rep. 1505.

6 - A.S.M., *Notarile*, f. 49879.

18 - A.S.M.,
Notarile, f. 49879.
*Tipo allegato
al rogito del notaio
Giuseppe Tensali del
23 novembre 1829 e
relativo alla sostanza
lasciata da Felice
Antonio Banfi. Le
case contrassegnate
sono ereditate dalla
nipote Lucia, che le
porta in dote al marito
Pietro Mazza. Tramite
il figlio Carlo Mazza
e la nuora Annetta
Antonini i tre immobili
per verranno
all'Opera Pia.*



7 - A.S.M., Notarile Ultimi Versamenti, cart. 1943, rogito Giacinto Zani del 2 novembre, rep. 2112/59; nella stessa cartella in data 13 ottobre, rep. 2104/51, divisione della sostanza di Pietro Banfi, padre di Lucia.

8 - Il passaggio Bellazzi all'Opera Pia non è stato trovato; l'acquisto del 1929 è invece documentato dal rogito di Giuseppe Tagliabue del 12 maggio, in deposito presso l'archivio dell'Ente. Al punto 3 dei pati e condizioni "l'Opera Pia riconosce alla Sig.ra Antonini il diritto di occupazione dell'appartamento Mazza come è attualmente da lei goduto, posto nella casa in Via Santa Marta n° 7, vita sua naturale durante per il canone annuo di L. 1500..."

9 - Luigi Taveggia, abitando la famiglia nello stabile in questione, cura diverse stime di immobili trezzesi, tra cui le case de Caroli ereditate dagli Appiani (Municipio, ex Albergo Trezzo). Cfr.: Case da nobile in Trezzo e Concesa, (op. cit.).

mo che Felice Antonio trasferisce al figlio Pietro una sostanza di 454.3.6 perticati nei territori di Concesa, Vaprio, Groppello, Trezzo, tra cui 6 case in Trezzo (fig. 20).

Nell'eredità di Lucia Banfi, figlia di Pietro, figura anche l'abitazione in via S. Marta, portata in dote all'ingegnere **Pietro Mazza** e intestatagli nel 1862⁷. Nel 1929 la porzione Bellazzi compare nella consegna all'**Opera Pia**, allorquando l'Ente acquista la casa da Annetta Antonini, nuora di Lucia⁸.

Di seguito ne riportiamo la descrizione contenuta nel rogito Tensali, comparabile con il disegno dell'ing. Luigi Taveggia⁹, curatore della stima dell'intera sostanza di Felice Antonio Banfi (figg.18-20-21).

... Al quale (caseggiato) vi fanno coerenza = a Levante (est) in parte sito per uso di legnaja del Sig.r Ingegnere Francesco Medici mediante cesata d'asse compresa sino al soffitto, essendo la Stanza superiore a detta Legnaja di proprietà del Sig.r Francesco Taveggia, in parte a linea sulla Corte comune infradescritta, in parte Portico comune fra li Sig.ri Francesco Taveggia, ed Ingegnere Francesco Medici a linea della mezzaria del pilastro di vivo di detto Portico, e del muro, che divide questo Caseggiato dalla Casa Medici, in parte, ed in due riprese per salto il Caseggiato Medici sunominato mediante muri di fabbrica divisorj comuni fino ai rispettivi appoggi, ed in parte per salto rientrante due Granaj l'uno sopra l'altro, essendo il primo di proprietà dei Sig.ri Vincenzo, ed Ingegnere Luigi Taveggia, ed il secondo di ragione del Sig.r Ingegnere Francesco Medici mediante muro di fabbrica divisorio di metà: superiormente ai sunominati Granaj avvene un

*terzo di questa proprietà infradescritte = a **Mezzogiorno** (sud) per poca parte piccol Cortile del Sig.r Ingegnere Medici mediante muro di fabbrica con una finestra in servitù attiva a questa Casa, e per la restante parte in due riprese per salto Caseggiato de' Sig.ri Vincenzo, ed Ingegnere Luigi Fratelli Taveggia mediante muri di fabbrica divisorj comuni sino ai rispettivi appoggi = a **Ponente** (ovest) per la maggior parte la Contrada di S.Marta compreso sino a quella, e per la restante parte in due riprese per salto Casa, e rustici degli eredi del fu Sig.r Cristoforo Bellazzi, in prima mediante muro di fabbrica lasciato con gronda, stillicidio, e finestre in servitù passiva a questa Casa, e poscia mediante cesata d'asse lasciata = ed a **Tramontana** (nord) in parte, ed in due riprese con salto, come sopra, Casa, e Rustici sud-detti dei sunominati Eredi Bellazzi, in prima a muro di fabbrica divisorio comune sino ai rispettivi appoggi, poscia a muro di fabbrica come sopra, lasciato con gronda, stillicidio, grande apertura di Porta, Loggia, e finestre in primo piano, il tutto in servitù passiva a questa Casa, ed in parte per salto saliente Giardino della Signora Luigia Carozzi mediante muro di fabbrica con gronda, e stillicidio compreso.*

La consistenza del suddetto Caseggiato è come in appresso.

*1 – **Portina** d'ingresso verso la Contrada di Santa Marta con serramento in due ante foderate in opera con catenaccio quadro sopra lamera di ferro, serratura, e chiave, altro catenaccio tondo per di dentro, e rampone di ferro con grappo, ed occhi simili in corrispondenza, e mola con campanello.*

*2 – **Andito** successivo con suolo di cotto = soffitto civile = e finestra superiormente alla Portina suddetta con tellaro d'invetriata con vetri piccoli, rete di ferro, e ferrata di tondini compita.*

*3 – **Salemma** a sinistra entrando dall'andito suddescritto con apertura munita d'antiporto intellarato in opera con serratura, chiave, alzapiede, e becchignuolo di ferro = suolo di cotto = soffitto di travetti, ed assi = finestra con tellaro d'invetriata in due antini con vetri piccoli, e staggetta di legno in cambrette di ferro, due ante di chiudimento attraversate, e religate in opera con tavella, e cagna di legno, rete di ferro e feriata di tondini compita = Cammino ad uso con spalle, e cappello di marmo.*

*4 – **Portico** in quattro campi, al quale vi si passa dalla descritta Salemma mediante apertura d'uscio munita di due ante attraversate, e foderate in opera con due catenacci quadri sopra lamera di ferro, serratura, chiave, manetta, rampone pure di ferro con grappo, ed occhi simili in corrispondenza, e due altri piccoli catenaccioli quadri posti verticalmente per fermare le ante alla estremità = suolo di cotto e soffitto civile di travetti, assi, ed orli smussi in quattro someri sostenuti da tre colonne, e da un pilastro di vivo colle rispettive basi, e capitelli.*

5 – Luogo terreno ad uso di passadizzo (passaggio) con apertura di comunicazione verso il suddescritto Portico, ed altra verso il suddescritto Andito n° 2, la prima munita di due ante foderate in opera con coda da macchietta fissa, serratura, chiave, due catenacci per di dentro, manetta di ferro, mola con campanello, e stanga di legno per di dentro, e la seconda munita di due ante attraversate, e religate in opera con catenaccio alla genovese, serratura, e chiave = suolo di cotto = soffitto civile, e finestra superiormente alla detta prima apertura con tellaro d’invetriata, e ferriata di tondini compita.

6 – Altro piccol luogo terreno pure ad uso di passadizzo con gronda, apertura di comunicazione in arco di cotto nuda = suolo di cotto = soffittino civile, e finestra con tellaro d’invetriata in quattro antini con vetri piccoli, e staggetta di legno in cambrette di ferro, una sol’anta attraversata, religata, e snodata in opera, e ferriata di tondini compita.

Dispensino sotto parte della seconda andata di scala infradescritta con apertura d’uscio munita d’anta attraversata, ed intellarata in opera con serratura, e chiave = per suolo serve il soffitto pendente della scala, che mette alla Cantina, nel quale trovasi apertura di finestra munita di ferriata di reggia di ferro = e per il soffitto servono i gradini della scala; trovansi all’interno di detto dispensino assi pecchia a quattro ordini in opera sopra piccoli scaloni di asse in piedi simili ai sunominati.

7 – Scala di vivo in due andate per accessiare ai Superiori con grande apertura in arco di cotto all’imboccatura nuda, con repiano in cima di cotto illuminato da una grande finestra praticata nel tetto munita da tellaro d’invetriata con vetri piccoli, e rete di ferro: la sboccatura della scala suddetta sul repiano è difesa da una parte da parapetto di ferro a disegno antico coperto da un pezzo d’asse noce: superiormente poi alla prima andata di detta scala avvenne un’altra di legno foderata al dissotto d’asse, difesa da parapetto di cotto, la quale mette al Granajo infradescritto.

8 – Cucina in seguito con apertura d’uscio munita in prima d’antiporto d’invetriata intellarato in opera con vetri piccoli, serratura, chiave, e due manette d’ottone, e poscia da due ante attraversate, e religate con catenaccio alla genovese, serratura, e chiave = suolo di cotto = soffitto in un seme-ro, travetti, ed assi = due finestre cadauna con tellaro d’invetriata in quattro antini con vetri piccoli, staggette di legno in cambrette di ferro, ante per oscuro, e ferriata di tondini compita, essendovi sotto allo scosso della prima piccol armadio chiuso da due antine semplici in opera con piccol anello fisso in un’anta, e moriggiuola di legno, e sotto alla seconda trovansi fornelli in quattro buchi, con sotto cenere ad uso = cammino con fuocolare di vivo, e cotto, posfuoco di vivo, cappa di cotto sopra tellaro di legno, che si estende da una parte fino al muro: ivi attiguo evvi banchetta di legno difesa da



19 - Piazzetta
S. Marta:
la casa del
dott. Giuseppe Mazza
q. Michele,
sindaco di Trezzo
dal 1864 al 1872.
L'abitazione
apparteneva
al milanese Giuseppe
Antonio Rossetti,
rappresentante
della prestigiosa
casa ceramica
“Rossetti & Borgnis”
di Parigi.

cesata d'asse a due lati da terra fino al tellajo della cappa = ripostiglio di carbone sotto al primo repiano della descritta scala, con suolo di cotto, ed apertura munita d'anta semplice in opera con piccol rampino di ferro, ed occhio simile murato in corrispondenza.

9 – Piccol luogo terreno per uso di Lavandino sottoposto ad una scala di proprietà del Sig.r Ingegnere Francesco Medici con apertura di comunicazione munita d'anta attraversata religata in opera, senz'altro = suolo di cotto, per soffitto serve il repiano, ed i gradini della scala sunnominata = due finestre in servitù passiva al Sig.r Medici sudetto, ciascuna con rete di ferro, e ferriata di tondini compita, essendovi un tellaro d'invetriata fisso con vetri piccoli senz'altro, e pietra d'acquarolo sopra pillastrini di cotto.

Ritornasi al passadizzo descritto sotto al n° 5, e da questo si passa al

10 – Luogo terreno con apertura d'uscio munita d'anta attraversata, e religata in opera con serratura, e chiave, manetta di ferro, ed occhio simile corrispondente nel muro = suolo di cotto = soffitto civile, e finestra con tellaro d'invetriata in due antini con vetri piccoli, staggetta di legno in cambrrette di ferro, due ante di chiudimento attraversate, e religate in opera senz'altro, rete di ferro, e ferriata di tondini compita: nel muro di Mezzogiorno evvi **Latrina** con sedere ad uso chiuso d'anta attraversata in opera con piccol rampino di ferro, ed occhio simile in corrispondenza murato.

11 – Sala grande in seguito con apertura di comunicazione munita di due ante attraversate, e religate in opera con catenaccio alla genovese, serratura, e chiave = suolo di cotto = soffitto civile di travetti assi, ed orli smussi in

tre someri = due finestre ciascuna con tellaro d'invetriata in due antini con vetri piccoli, staggetta di legno in cambrette di ferro, due ante di chiudimento attraversate, e religate in opera, rete di ferro, e ferriata di tondini compita = cammino ad uso con capello, e spalle di marmo, ed armadio nel muro di Mezzogiorno con facciata di noce sagomata in due ante con serratura, e chiave, essendovi in esso tre pezzi d'asse murati.

Ascesa la suddescritta Scala si passa al

Superiore a porzione del n° 4 = Stanza con apertura d'ingresso verso il repiano della Scala munita di due ante attraversate e religate in opera con catenaccio alla genovese, serratura, e chiave = suolo di cotto = soffitto in un somero, travetti, assi, ed orli smussi = finestra con tellaro d'invetriata in quattro antini con vetri piccoli, staggetta di legno in cambrette di ferro, due ante di chiudimento attraversate, e religate in opera con rampone di ferro, e rete simile, apertura d'uscio che mette ad una piccol Loggia cadente con fondo di cotto sostenuta dai muri laterali, e da una mensola di legno murata, essendo detta Loggia difesa solamente per metà da parapetto di ferro: detta apertura è munita di due ante attraversate, e religate in opera con catenaccio quadro sopra lamera di ferro, superiormente alla quale evvi altra finestra con tellaro d'invetriata in due antini con vetri piccoli, e staggetta di legno in cambrette di ferro, e due ante semplici per oscuro in opera con catenacciolo tondo senz'altro.

Superiore alla restante parte del n° 4 = Stanza di proprietà del Sig.r Francesco Taveggia.

Superiore al n° 3 = Stanza con apertura di comunicazione munita di due ante attraversate, e religate in opera con catenaccio alla genovese, serratura, e chiave = suolo di cotto = soffitto civile, e finestra con serramento compito.

Superiore alli n.ri 2 e 10 = Stanza con apertura d'uscio verso il repiano della Scala munita di due ante attraversate, e religate in opera, suolo, soffitto, e finestra, come sopra, e poggiolo con serramento compito, e pietra sporgente verso strada difesa da parapetto di ferro a disegno antico.

Superiore al n° 11 = Stanza grande, che vi si passa dall'ultima suddescritta mediante apertura d'uscio munita d'anta attraversata, e religata in opera con serratura, chiave, ed occhio di ferro nel muro, e dal repiano della scala, mediante apertura, come sopra, munita da due ante attraversate, e religate in opera con catenaccio alla genovese, serratura, e chiave = suolo = soffitto = due finestre, e cammino ad uso, il tutto come sopra.

Ritornasi al repiano della suddescritta Scala, ed ascesa la Scala di legno ivi esistente trovasi sul repiano di essa due aperture, l'una, che mette ai so-



20 - *Contrada S. Marta: la casa dell'ing. Pietro Mazza. Oggi l'immobile è di proprietà dell'Opera Pia ed è suddiviso in alloggi per anziani. La consegna avviene per lascito testamentario di Carlo Mazza (1927) e per vendita della di lui cognata, Annetta Antonini (1929).*

lari morti, posti superiormente alle suddescritte stanze, e trovasi munita d'anta attraversata in opera con tre catenacci due tondi, ed uno quadro sopra cartella, e l'altra che mette al

Granajo, superiore ad altri due granaj di proprietà de' Signori Vincenzo, ed Ingegnere Luigi fratelli Taveggia, e del Sig.r Ingegnere Francesco Medici, e trovasi munita d'anta foderata in opera, con serratura, chiave, ed occhio di ferro nel muro = suolo di cotto = soffitto rustico di due bastardotti, travetti, ed assi = e due finestre verso Levante in servitù attiva a questa Casa, ciascuna con crata di legno, tellaro d'impannata, e rete di ferro.

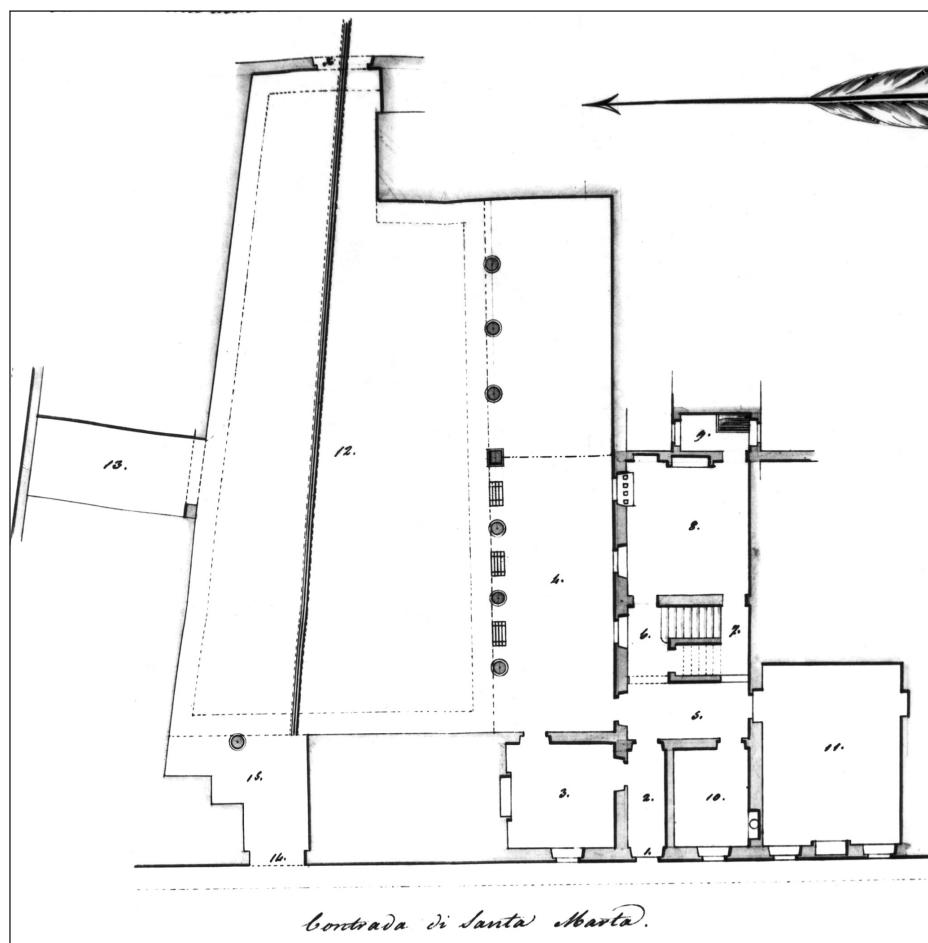
Ritornasi al pian terreno, ed attraversato il suddescritto Portico trovasi

12 - *Corte con fondo di rizzo pendente nel mezzo ove trovansi trottatori di chieppo rustico scomposti; le acque pluviali si dirigono nella Corte rustica delli Sig.ri Taveggia, Bellazzi, e Medici, che ha la servitù passiva di riceverle: detta Corte è comune fra li Sig.ri Felice Banfi, Francesco Taveggia, Ingegnere Francesco Medici, e gli Eredi del fu Sig.r Cristoforo Bellazzi.*

Attraversata la suddetta Corte trovasi di fronte al suddescritto Portico.

13 – *Luogo terreno per uso di Legnaja con grande apertura verso Corte munita di due ante di rastrello attraversate in opera con catenaccio da bolzona, serratura, e chiave, suolo di rizzo, soffitto civile in un somero, travetti, ed assi. Detto luogo terreno è diviso dalla Legnaja Medici verso Levante da cesata d'asse di questa proprietà, e verso Ponente da cesata, come sopra, di ragione de' figli Eredi del fu Sig.r Cristoforo Bellazzi, essendo la stanza superiore di proprietà del Sig.r Francesco Taveggia, come già si disse.*

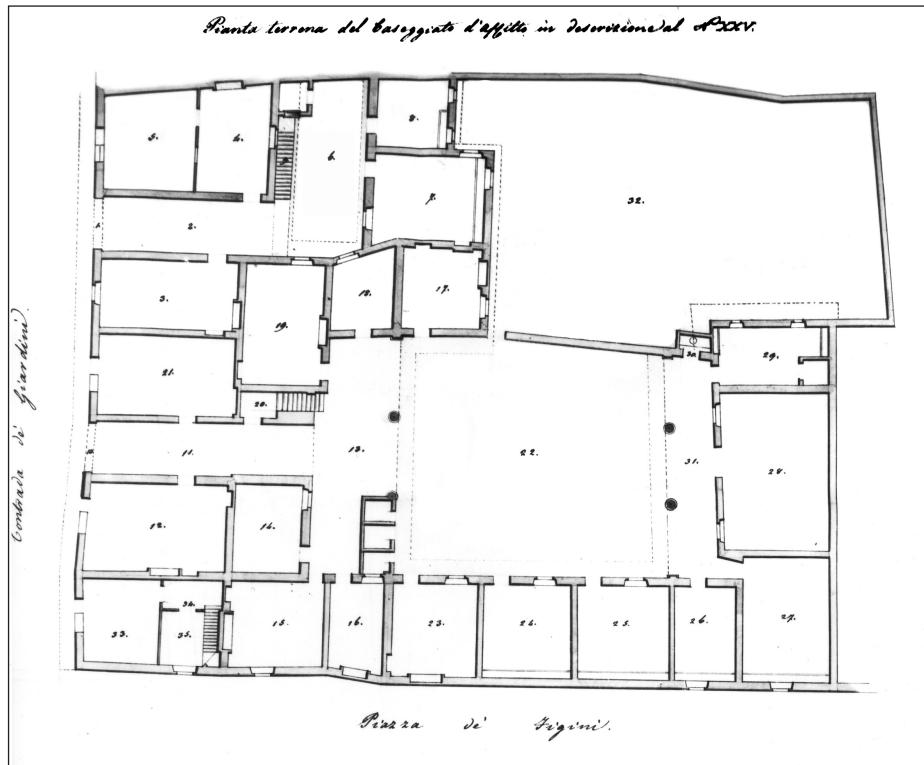
21 - A.S.M.,
 Notarile, f. 49879.
 Tipo allegato
 al rogito del notaio
 Giuseppe Tensali
 del 23 novembre 1829
 e relativo
 alla sostanza di
 Felice Antonio Banfi
 trasmessa
 al figlio Pietro.
 Particolare
 della casa
 in S. Marta,
 ereditata da Lucia,
 figlia di Pietro,
 moglie di
 Pietro Mazza.
 Dal 1929 l'immobile
 è di proprietà
 dell'Opera Pia
 ed è attualmente
 suddiviso
 in appartamenti
 per anziani.



14 – Porta grande d'ingresso verso la Contrada di S.Marta a Ponente della suddescritta Corte con soglia, spalle di vivo in arco di cotto, e serramento in due ante foderate in opera con catenaccio quadro da macchietta sopra lamiera di ferro, serratura, chiave, e catenacciolo tondo verticale al piede di una di dette ante: in una di dette ante evvi portello in opera con seratura, chiave, e manetta di ferro.

15 – Andito successivo con fondo di rizzo, e guide di vivo. Tanto la Porta suddescritta che l'andito suddetto sono in comune fra il Sig.r Felice Banfi, e gli Eredi figli del fu Sig.r Cristoforo Bellazzi, che concorrono nelle eguali quote nelle riparazioni.

16 – Pozzo con parapetto di vivo, ruotone con manubrio di ferro, e carrucola ferrata assicurata al soffitto, il tutto ad uso: detto Pozzo è coperto da tetto a pavione, portato da muro, e da due colonne di vivo, e trovasi quasi in angolo di Levante e Tramontana della Corte Rustica de' Sig.ri Taveggia, Bellazzi, e Medici, ed è in comune fra il Sig. Felice Banfi, fra gli Eredi del fu Sig.r Cristoforo Bellazzi, fra il Sig.r Francesco Taveggia, fra il Sig.r Ingegnere Francesco Medici, e fra li Sig.ri Vincenzo, e Luigi Ingegnere fratelli Taveggia, i quali tutti concorrono in quote eguali alla manutenzione del



sudetto Pozzo, e del Portico, che lo copre, non che della corda, che continuamente abbisogna per cavar acqua. Il Sig.r Felice Banfi ha la servitù attiva di passaggio per la Porta in tipo segnata con Lettera X; e per la Corte Rustica de' Sig.ri Taveggia, Bellazzi, e Medici sudescritti solo per portarsi al Pozzo per cavar acqua, e non altro.

Ritornasi al passaggio al n° 5, e da questo si passa alla

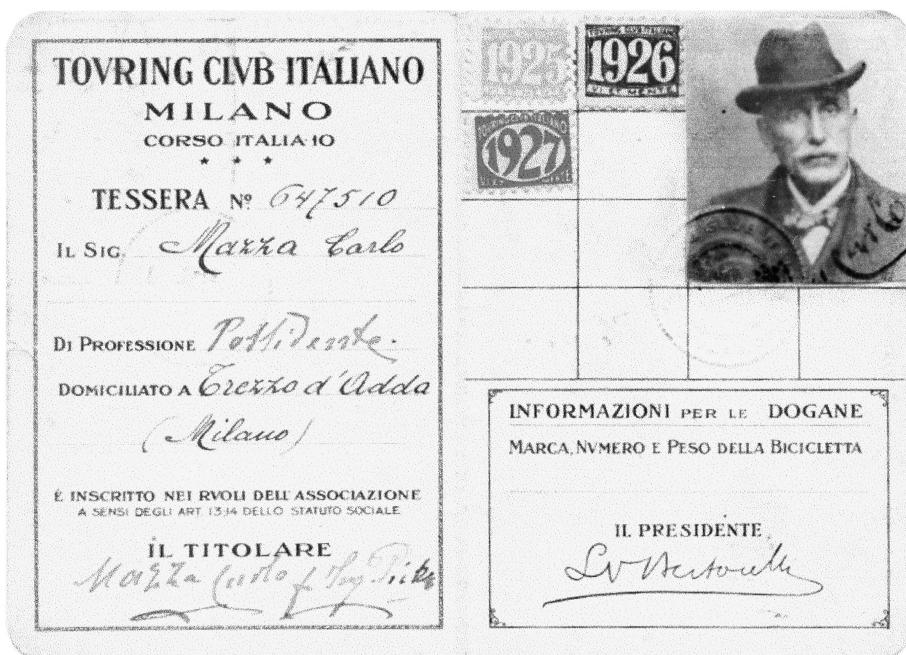
Cantina posta inferiormente alla Saletta al n° 3, ed al Portico al n° 4 mediante Scala di cotto con frontali di legno, alla di cui apertura trovansi aperture d'uso munita d'anta attraversata, e religata in opera, con serratura, chiave, e manetta di ferro = suolo di gerone = volta di cotto = e quattro finestre trombate ciascuna con anta di chiudimento, e ferrata compita. La Cantina sudetta è divisa da quella dell'Ingegnere Sig.r Francesco Medici da steccato di coticchettoni fisso sopra tellaro murato di refessi, nel quale trovansi grande apertura munita di due ante di rastrello in opera con catenaccio da macchietta, serratura, e chiave. Il Sig.r Felice Banfi ha il diritto di passare per la Cantina del Sig.r Ingegnere Medici sudetto, e per quella del Sig.r Francesco Taveggia, che viene in seguito, e quindi per la Scala di proprietà del sudetto in occasione, che volesse mettere in Cantina Vasselli, od altro, che non passassero dalla Scala sunnominata del Sig.r Felice Banfi sudetto.

Tutto il sudescritto Caselliato è coperto da Tetto formato dagli opportuni legnami e coppi in buon essere con gronde rustiche, essendo quella verso

22 - A.S.M.,
Notarile, f. 49879.
Tipo allegato
al rogito del notaio
Giuseppe Tensali
del 23 novembre 1829
e relativo alla sostanza
di Felice Antonio
Banfi trasmessa
al figlio Pietro.
Particolare
della casa nella
Contrada dei Giardini
(via Jacopo da Trezzo), ereditata da Lucia, figlia di Pietro,
moglie
di Pietro Mazza.
La casa è demolita
nel 1963 e sostituita
dall'attuale
condominio che ospita
anche l'ufficio
dell'Opera Pia.

Corte munita di canale di lamiera di ferro. I muri, sebbene di antica costruzione sono ben riboccati, e stabiliti, e non abbisognano di riparazione alcuna. Le finestre, e le aperture d'uscio, e di porte sono muniti degli opportuni serramenti, come sopra, in istato servibile. I suoli, ed i soffitti trovansi in buono stato.

Appendici



ALLEGATO 1

Notta dellì mobili che si ritrova nella casa delli fratelli Oliveri (13 novembre 1673)

Dopo la morte di Gio Angelo Oliveri, i di lui fratelli Gio Pietro e Antonio e la figlia Lucia, moglie di Giuseppe Mazza (1631-1717), si dividono l'eredità in tre parti di pari valore. Il seguente inventario riguarda i beni mobili presenti nella casa in Trezzo di Gio Angelo, condivisa con il fratello Antonio (A.S.M., Notarile f. 34764, rogito del notaio Paolo Alessandro Vimercati q. Gio Batta del 14 novembre 1673).

*Nella sala grande si ritrova le sudette cose
prima una tavola grande da noce
doi bofette da noce
scagni n° 5 da bulgaro frusti
cadreghe da legne fruste con una rotta
due selle da (...) fruste
un vassello da 2 brente
n° 4 brandenalli di ferro da focho
doi cerchi di ferro da vassello rotti
una cardenza de noce con suoi scalini
un cardenzino da noce
una peltretra
un resteletto sforato
n° 12 tondi da peltro
n° 7 piateline mezane de peltro
n° 5 piatti mezani di peltro
n° 13 piatti grandi de peltro
una bazilla da peltro
un bocale da peltro
una lecarda da rame
doi scaldini de rame
una caparola de rame
una lecarda d'azole
un stuadore con il suo coperto de rame
un mesole de rame
una padella con il suo coperto de rame*

*Nel frontespizio
di pagina 65
Carlo Mazza
(1853-1927)
q. Pietro,
(in una fototessera
del TCI conservata
nell'archivio
dell'Opera Pia).
Carlo elegge
erede universale
l'Opera Pia di Trezzo,
cui lascia l'intero
fondo di S. Benedetto
(pertiche 954.4)
e tre case
in centro al paese.*

*un padelino de rame
n° 4 sidelle de rame
n° 4 candelieri di ottone compreso un rotto
un cribietto di ottone
un scaldino di ottone
doi sotto coppe de maiolica
doi quadri con sopra S.to Francesco e l'altro la Madonna delli 7 dolori
una resega
una mescola per pigliare l'aqua
duoi cerchi di ferro*

nella cusina

*una tavola de noce ordenaria
una bofetta de noce
doi banche
una caponera de caponi
una catena da focho
una padella de rame
una scubella
doi brandenalli de ferro con il fero da focho
un bronzo di once 10 in circa*

nella cantina vechia

*una pidria
una rampineta di ferro e due sighezzi
n° 3 caldari de rame
una pignatta grande rottta de rame
un cadino de rame rotto
4 ruzele di (...) due d'ottone et due di ferro
n° 3 sechie de legno
doi stagnati di rame
un altro stagnadino di rame et duoi spedi di ferro et duoi zanizoli piccoli*

nel pristino (forno)

*una panera e una marne
un pal di ferro
una gremola
un (...) di ferro
doi casse de pechia rotte
un cadenone di ferro da parto di once 25
una lettera per mettere il pane
un resegone*

nella cantina grande

vasselli n° 20 de brente di tenuta 5 e 6 per uno

*una pidria e un mastello
una brenta (...)
n° 5 brente de vino
n° 12 brente vino per metà
un rampino di ferro*

nella camera sopra la salla grande

*un tavolino da noce
un scagno da noce
doi lettere de noce una con il moschetto e una senza
doi matarazi
un letto de penna
doi coperte di lana
una coperta de rocadino
n° 4 cosini e un piumaro
e mezo un letto de piuma
un casone grande de pobia
doi para de sachette fruste
tre lenzoli dico n° 3 usati
e più una coperta de lanna
e più un piumaro
doi paiazo de (...)
doi casette
una cassa de pechia nella quale si ritrova le sudette cose della nostra nipote:
camise n° 6
doi traversa una de cambraione e l'altra de tella rigata
un scosale de tilla rigata
un scosale de cambraione rigato
una firiselata de color meschio
e più una firiselata rigata
archabusi n° 3 e doi spade
un sottanino verde guarnito di filissella
un altro sottanino celesto guarnito di filissella
una altra firiselata scura
una bombasinina bianca
e più doi bombasine bianche
una coperta de rocadino nova a fior
un tapete (sic) del sudeetto
due calzette di filissello usate
nella cassa da noce mezana:
camise n° 35
mantini usati n° 16
n° 3 tovalie usate
un canezo de mantini sutilo
un altro mezo canezo ordinario*

*doi canezi de fazoletti
canezoli de tella sono n° 5
fodrette n° 6
lenzoli n° 10
scosali n° 7
e più doi traverse
tovaglioli novi meza peza
una tovaglia grande
una servietta
aze (sic) de bombace sono n° 9
un pan da testa
fazoletti de tella sutila n° 5
colari de donna n° 10
in un cassetta:
una copertina (...) in seta
(...)
una filisellata frusta
(...)
un restelletto
nell'armario:
doi tondi rotti*

nella camera sopra la scala

*doi casse rotte
doi sachò de farina
doi scalette da mane (sic)
un asso con sopra dell'uva*

nel solaro

*formento mogia n° 2
segola mogia n° 2
mastura mogia n° 2
melgha stara n° 2
cisaro (sic) stara n° 2
fave stara n° 2
linosa stara n° 3
un saladore
una cassetta di camera (...)*

nella camera sopra la cucina dove abita Antonio

*un molino di far seda, ed una segude (sic) d'aqua
un pedagno de grogorano
una bombasina bianca
e più un altro pidagno de grogorano rosso
un sottanino de filisello celesto*

un altro sottanino verde
un sottanino de durante a opera
un para de maniche de ormesino
brazza 15 de canevasco a ongetta
camise n° 26
lenzoli n° 8
una peza de fazoletti
una peliza
due panni da testa
una tovalia usata
mantini usati n° 12
fodretti n° 4
tovalie da tella n° 6
scosali n° 6
colari da done n° 5
un letto fornito con sua lettera
doi matarazi
doi casse da noce
doi casse di pechia
una bofetta
una cadrega de legno
un quadro de S. Carlo
e più quadretti n° 4
doi peso de lino once 20
un canevo de fazoletti di lino
et (...) n° 10 et tre archibugi da (...)
et (...) 4 di filisetto cioè spelaia
duoi spinazzi di lino
tavole de bigatti n° 30
travelli n° 4
scaloni n° 6
un (...) de panno mischio
duoi vestiti frusti di panno

nella sala nova

una lettéra de noce
doi letti
una tavola de noce
una banca armata de noce
una bofetta da noce
duoi quadri di S. Federico et S. Carlo

nella corte

doi cari de legna
un carello fornito

*una molla
pertiche n° 16
quadrelli n° 100
un animale
cavalli n° 4 uno bianco, due cavale una (...) et l'altra (...)
et una di pelo (...) zoppo
barche n° 3 e un barchetto di (...)
vasselli per barcha n° 13
un carro de legname per (...) di barcha
una caldera grande di tenuta de libre 4
forchoni di ferro n° 3
badili n° 3
duoi (...) per dar da mangiare all'animali et galline*

Notta delle robbe come fa descritte consignate alla sudesta Lucia

*una pidella di rame
un seggia di legno
una mescola di ferro
un lanizolo
un vasello di libbre quattro
(...) libre di vino n° 2 con altre due libre di vino per metà
una moggia di formento
una moggia di mistura
un carro di legna
una letterina con mezze colonne
un pagliarizzo
una coperta di lana
una mina de ciseri
un letto di piuma
un matarazo
una lume di ferro
una saglia di color scuro
lenzuoli n° 2 usati
una peliza
camise n° 6 usate
fazoletti n° 3 usati
traverse 2 una di cambraione et l'altra di lino et stoppa usate
una boffetta di noce
un scagno et una cadregha (...)
duoi scosali uno di cambraglione et l'altro di tela
un panno di testa*

ALLEGATO 2

Trasporti Mazza: acquisti, trapassi e alienazione degli immobili

1 – Mazza Giuseppe acquista da Antonio Tarchino i mapp. 886, 896, e 23.9 pertiche del 895, provenienti da don Antonio Grimoldi q. Andrea e trasportati in testa a Giuseppe Mazza il 18 dicembre 1773.

**A.S.M., Catasto,
cart. 1903**

2 – Rogito del notaio arcivescovile Carlo Lamberto Rusca del 14 marzo 1775 – I P.P. Crociferi eleggono Giuseppe Mazza quale enfiteuta perpetuo del mappale 739 di p. 1.14 e tre quarti (A.S.M., Notai Curia Arcivescovile, cart. 365).

3 – Rogito Gio Francesco de Castiglia del 13 febbraio 1780 – Giuseppe Mazza acquista da Pietro Peruchetti i mapp. 89 e 90 per p. 10.

4 – Rogito Gio Francesco de Castiglia del 2 agosto 1780 – Giuseppe Mazza acquista da Pietro Peruchetti una vigna di p.20.9 al mapp.636.

*5 – In data 5 settembre 1780 richiesta di trasporto della **casa** in mappa al **989** e orto al **809** rispett. di p. 0.2 e 3.6 dai minori Taveggia Giovanni, Vincenzo, Francesco, Antonio a Giuseppe Mazza.*

6 – Rogito Carlo Federico Tarchino del 12 marzo 1752 – Testamento di Michele Mazza q. Giuseppe, morto a 82 anni, lascia alla Scuola dei Poveri di Trezzo il pezzo di terra al mapp. 60 (A.S.M., Notarile, f. 43910).

7 – Rogito Gio Francesco de Castiglia del 15 febbraio 1781 - Giuseppe Mazza q. Francesco acquista da Pietro Peruchetti un bosco al 512 di p. 22.18.

8 – Rogito Gio Francesco de Castiglia del 12 dicembre 1783 – Mazza Giuseppe q. Francesco acquista da Pietro Peruchetti il 488 di p. 10.21.

9 – Rogito Gio de Pozzi del 15 marzo 1793 – Mazza Giuseppe q. Francesco acquista all'asta del Tribunale di Prima Istanza di Milano p. 130.18 da donna Giulia Valvassori, ex monaca.

10 – Rogito Gio Batta Sirtori del 1 settembre 1792 – Mazza Giuseppe q.

Immobili Mazza

1 - casa
di Michele Mazza
q. Giuseppe
in via Torre
2 - casa dell'ing.
Pietro Mazza
q. Carlo Francesco
in via S. Marta
3 - casa del
dott. Giuseppe Mazza
q. Michele
in piazzetta S. Marta



1



2



3



Francesco acquista da “don Carlo Matteo e don Giulio Conti Fratelli Litta Biumi” la **casa** al 940 di p. 0.17 e l’orto al 796 di p. 0.8 (A.S.M., Notarile, f. 46995).

11 – Rogito Gio Batta Sirtori del 25 febbraio 1792 – Mazza Giuseppe q. Francesco acquista da Bassi don Carlo Luigi q. don Paolo la **casa** al 997 di p. 1.1 con orto al 753 (A.S.M., Notarile, f. 46994).

12 – Rogito Giorgio de Castiglia del 14 marzo 1793 – Mazza Giuseppe q. Francesco rivende la casa suddetta a Galbiati Antonio di Giuseppe (A.S.M., Notarile, f. 48193).

13 – Rogito Gerolamo Compagnoni del 20 giugno 1796. Mazza Giuseppe q. Francesco acquista la **casa** da nobile al 959 (p. 0.10) con orto al 769 (p. 2.22) di proprietà di Paolo Antonio Tarchino, messa all’asta giudiziale di Cassano d’Adda il 18 novembre 1791 (A.S.Bg, Notarile, f. 11854).



23 - Piazza Libertà,
angolo
via Risorgimento:
casa da nobile
con giardino e rustici
di Paolo Antonio
Tarchino, acquistata
all'asta giudiziale
di Cassano d'Adda
nel 1791
da Giuseppe Mazza
q. Francesco.

14 – Rogito Gionata Giletti del 10 dicembre 1796 – Mazza Giuseppe q. Francesco acquista dal Priorato di S. Benedetto tutta la partita (p. 966.19) che comprende le **cascine S. Benedetto e Portesana**; acquisto all'asta in via di livello perpetuo dal fondo di Religione (A.S.M., Rogiti Camerali, cart.372).

15 – Rogito Gio Batta Riva (notaio del demanio) del 15 ottobre 1805 – Investitura di livello dell'intera partita (p. 45.13) del Canonicato di S. Maria Indovina di Milano a Mazza Giuseppe per consolidazione dell'utile col diretto dominio.

16 – Rogito Giuseppe Maria Gianorini del 24 febbraio 1815 – Mazza. Francesco q. Giuseppe acquista da Giuseppe Rossetti i mapp. 134, 135, 138, 179 e la **casa al 971** con orti annessi ai numeri 741 e 755 di p. 1.7, già Caveago (A.S.M., Notarile, f. 49212).

17 – Mazza Giuseppe s'intesta su tutta la partita (compresa la **casa al 1037**) di Mariani Carlo Francesco e di Giovanello Gio Domenico (27 aprile 1809).

18 – Trasferimento del livello dei P.P. Crociferi da Mazza Giuseppe q. Francesco a Mazza Giuseppe (p.1.14 e tre quarti).

19 – Rogito Ambrogio Mangiagalli del 26 settembre 1817 – Giovanna Vimercati vende a Mazza Francesco di Giuseppe il mapp. 163 di p. 31.

A.S.M., Catasto,
cart. 1830

20 – Rogito Luigi Borsani q. Giuseppe del 8 giugno 1821 – Catena Bernardo vende a Mazza Francesco del vivente Giuseppe lo zerbo al 761 (p.2.20) e la **sciostra** più stanzino, portico e **guado** al 943 (p.0.2), già Bianchi (A.S.M., Notarile Ultimi Versamenti, cart.100).

21 – Trasporto della partita di p. 998.18 dei livelli de' Cappellani di S. Martino della Metropolitana di Milano, della Cappellania della Scala, del fondo di Religione da Mazza Giuseppe q. Francesco all'eredità Mazza amministrata da Mazza Carlo Franco q. Giuseppe. Mazza Giuseppe muore il 17 luglio 1823, fa testamento l'8 maggio 1817.

22 – Rogito Giulio Arrigoni (Treviglio) del 13 novembre 1823 – Pirola Luigi cede il titolo a Mazza Francesco q. Giuseppe del livello all'ex capitolo di S. Tommaso in Terra Amara.

23 – Eredità amministrata da Mazza Carlo Francesco q. Giuseppe di p. 631.4 e cinque ottavi trasportata da Mazza Carlo Francesco, Angelo, Teresa... a Mazza Giuseppe e Carlo q. Michele indivisi.

24 – Busnelli Gaspare vende il mapp. 163 (p. 10) a Mazza Francesco di Giuseppe.

25 – 1 settembre 1829 - Intestazione del livello della Scuola de' Poveri di Trezzo (p. 107.9) da Mazza Franco Carlo q. Giuseppe a Landriani Francesco q. Filippo per p. 61.12 e a Cereda Santino per p. 45.21.

26 – Rogito Costantino Casella del 10 gennaio 1832, rep. 2519 – Progetto divisionale da Mazza Carlo Francesco, Angelo, Teresa... a Mazza Giuseppe e Carlo q. Michele indivisi. Tra gli immobili toccati a Giuseppe e Carlo figurano le **case coloniche** al 946 di p. 0.13 e al 997 con orto al 753 di p.1.1 (A.S.M.; Notarile, f. 50468).

27 – Ibidem – Trasporto del livello dei Cappellani di S. Martino della Metropolitana di Milano al mapp. 611 (p. 26) da Mazza Carlo Francesco q. Giuseppe a Mazza Giuseppe q. Michele.

28 – Trasporto di p. 21.5 del livello suddetto da Mazza dott. Giuseppe e Carlo q. Michele a Giuseppe q. Michele.

29 – Rogito Luigi Borsani del 16 giugno 1841, rep. 5105 – Mazza dott. Giuseppe q. Michele vende a Molina Gaetano q. Luigi la **casa** al 1037 (p.1.5), già di Mariani Giuseppe q. Camillo (A.S.M., Notarile Ultimi Versamenti, cart. 138).

30 – Rogito Cesare della Porta (Monza) del 26 settembre 1840 – Lonati



24 - Profilo del dott. Giuseppe Mazza (1801-1872), estratto dal sepolcro sito nell'ala sinistra del Cimitero di Trezzo.

Nell'epigrafe si legge:
«All'anima del N.
Giuseppe Mazza - Ca-
valiere di più ordini -
Magistrato integerri-
mo - Sindaco beneme-
rito - Giudice conciliatore assennato -
Presidente zelantissi-
mo della Congrega-
zione di carità».

Nella tomba sono sepolti:

MAZZA
Teresa in Taveggia
(zia di Giuseppe)
Margherita 21/8/1871
(figlia di Giuseppe)
Giuseppe 6/4/1872

CAIROLI
Giuseppe 22/8/1872
(marito di Maria Teresa,
sorella di Giuseppe)
Don Egidio 24/8/1901
Guido 11/3/1902
Angelo 9/3/1911
Luigi 2/7/1911
Margherita 19/4/1912

TOSI
Giovanni 17/8/1882
(marito di Annunciata,
figlia di Giuseppe)

Teresa vende a Mazza dott. Giuseppe q. Michele la casa al 988, già abitazione del cappellano della Confraternita di S. Marta di Trezzo e l'orto al 703, già intestato alla Scuola di S. Marta, in tutto di pertiche 1.9. (A.S.M., Notarile Ultimi Versamenti, cart. 1726).

31 – Trasporto da Bassi Paolo a Mazza dott. Giuseppe q. Michele dei mapp. 174 (p. 13) e 206 (p. 8.1).

32 – Rogito Giuseppe Borsa (Codogno) del 10 maggio 1855, rep. 1523 – Trasferimento del livello allo Spedale Civico di Como da Mazza Carlo Fran-

**A.S.M., Catasto,
cart. 1831**

cesco q. Giuseppe a Mazza Pietro di Carlo Francesco e vendita del 1069 (Oratorio di S.Benedetto). Giuseppe Mazza cede tutta la partita dell'abazia di S.Benedetto al figlio Pietro con anche l'annesso oratorio.

*33 – Rogito Giuseppe Borsa del 5 dicembre 1856 – Mazza Carlo Francesco q. Giuseppe vende a Gattoni Carlo Giuseppe q. Pietro Maria pertiche 211.23, tra cui la **casa** al 971 con orti annessi ai numeri 741 e 755 di pertiche 1.7, i livelli ai Cappellani di S. Martino della Metropolitana di Milano (p. 5.18) e alla Cappellania della Scala (p. 5).*

*34 – Rogito Giacinto Zani del 2 novembre 1862, rep. 2112/59 – Banfi Lucia q. Pietro vende al marito Mazza Pietro di Carlo Francesco l'orto al 701/1 (p. 1.11) e la **casa** al 992 (p.0.9) (A.S.M., Ultimi Versamenti, cart 1943). Tra gli immobili intestati a Lucia figurano la **casa** colonica al 1008 di pertiche 1.15 e altro sedime di **casa** al 777 di tavole 5 (Rogito Giuseppe Tensali del 23 novembre 1829: eredità Banfi. A.S.M., Notarile, f. 49879).*

35 – Rogito Giovanni Pavia del 12 marzo 1863, rep. 1096/55 – Colombo Paolo q. Carlo vende a Mazza Pietro di Carlo Franco il 701 di tav. 4.

*36 – Rogito Giovanni Pavia del 22 agosto 1862, rep. 1051/10 – Enrico Mazza acquista dal padre Carlo Francesco la **casa** di propria abitazione con unita filanda e giardino ai 739 sub. 1 e 2, 740 sub. 1, 742, 754, 975, 976 e la **casa** colonica attigua al 974 (A.S.M., Notarile Ultimi Versamenti, cart. 1652).*

37 – Rogito Leopoldo Cultria del 15 novembre 1867, rep. 349 – Mazza Pietro di Carlo Francesco cede a Perego Matteo q. Carlo il livello allo Spedale Civico di Como.

*38 – Rogito Carlo Colombo del 22 marzo 1868, rep. 479 – Bellazzi Prisca q. Cristoforo vende a Mazza Enrico q. Carlo Francesco porzione della **casa** colonica al 977 di p. 0.10 (A.S.Bg., Notarile. f. 13560).*

39 – Trasporto della partita (p. 67.5.11) da Mazza Carlo Francesco q. Giuseppe a Mazza Pietro, Luigi, Battista, Enrico, Annunciata, Antonia, Carolina, Giuseppa ed Ester, fratelli e sorelle q. Carlo Francesco ciascuno per le rispettive quote: eredità del fu Carlo Francesco, chiamato anche solo Francesco, morto il 28/4/1867.

40 – In data 12/2/1869 trasporto del livello all'ex Capitolo di S. Tommaso in Terra Mala dai suddetti a Mazza dott. Giuseppe q. Michele.

*41 – Trasporto da Peruchetti Pietro q. Carlo Francesco a fratelli e sorelle Mazza (come sopra) della **casa** colonica al 977 (p. 7.3).*

42 – Rogito Giambattista Bolza del 22 febbraio 1870, rep. 2829 – Trasporto del livello allo Spedale Civico di Como da Mazza Pietro di Carlo Francesco a Mazza Pietro q. Carlo Francesco.

43 – In data 15 dicembre 1871 l'intera partita di p. 101.11.2 è intestata a Mazza Pietro, Luigi, Battista, Enrico, Annunciata, Antonia, Carolina, Giuseppa ed Ester, fratelli e sorelle q. Carlo Francesco, ciascuno per la rispettiva quota, meno Luigi, che muore il 22 aprile, passando la sua parte a Pietro.

44 – Rogito Nicola Zerbi del 6 settembre 1871, rep. 634/177. Pietro, Luigi, Annunciata, Antonia, Carlotta..., figli del q. Carlo Francesco Mazza, vendono terreni e case a Giovanni Battista Molina, figlio di Carlotta sudetta, tra cui la casa d'affitto al 796, 940, 941 sub.1, la sostra al 943 e porzione del 977 (**Torre dei Mazzi**) - (A.S.M., Notarile Ultimi Versamenti, cart. 3402).

45 – Rogito Nicola Zerbi del 1 febbraio 1872, rep. 214. Mazza dott. Giuseppe q. Michele vende a Galbiati Antonio q. Luigi il 253 (p.8.23) e a Mantegazza Emilio e Ditta il 272 (p.16.18) e il 257 (p.2.4).

46 – In seguito alla morte di Mazza Giuseppe del 6 aprile 1872 si trasporta da Mazza dott. Giuseppe q. Michele a Mazza Gemma, Annunciata, Marianna fu Giuseppe e Cetti Elisabetta vedova Mazza, usufruttuaria in parte, tutta la partita (p.330.15); e si trasporta anche il 611 (p.21.5), livello di S. Martino della Metropolitana di Milano.

47 – Rogito Giovanni Pavia del 19 dicembre 1872, rep. 2931/851. Mazza Gemma, Annunciata, Alessandrina, Marianna fu dott. Giuseppe e Cetti Elisabetta, vedova Mazza e usufruttuaria in parte, vendono a Molina Giò Battista di Gaetano i mappali 40, 46, 49, 397, 398, 399, 523, 529, 595, 601, 602, 603, 604, 608, 871, 886, 895, 896, 997 per p.230.5 (A.S.M., Notarile Ultimi Versamenti, cart. 1659).

48 – Rogito Biagio Zonca del 14 gennaio 1873, rep. 314. I suddetti vendono a Colombo dott. Carlo di Paolo i mappali 169, 174, 189, 190, 488, 809, 903, 989 per p. 71.17. Cedono anche il livello ai Cappellani di S. Martino della Metropolitana di Milano al 611 (p. 21.5).

49 – Rogito Carlo Colombo (Suisio, Bg.) del 14 gennaio 1873, rep. 1509/1542. I suddetti vendono a Mantegazza Emilio e Ditta il 250 di p. 7.5 e il 670 di p. 10.09 (A.S.Bg., Notarile, f. 13565).

A.S.M., Catasto,
cart. 424/6

A.S.M., Catasto,
cart. 428 ter

ALLEGATO 3

Stima dei beni relativi all’Ospizio dei Crociferi

Stima dell’ing. arch. Antonio Pareo “...*d’alcuni beni nel comune di Trezzo di provenienza delli Soppressi P.P. Crociferi di S.ta Maria della Sanità di Milano, stati chiesti dall’Azioneista Gerolamo Adelasio Direttore della Repubblica Cisalpina, a termini della legge 8 vendemmiale...*” (A.S.M., Notarile, f. 49365, rogito Antonio Maderna q. Gio Batta del 13 aprile 1799).

Sedime di casa detto l’Ospizio situato nel comune di Trezzo distinto nella mappa col n° 969 di pertiche 3.7 coll’estimo di scudi 24.4.1 e Brolo col n° 739 sub. 1 per pert. 20.17 coll’estimo di scudi 111.1.1 e tre quarti e consiste come abbasso.

Porta alla quale si entra mediante piazzetta che ha la soglia di vivo, spalle di chieppo in arco di cotto, due ante vecchie in opera, catenaccio di legno, serratura e chiave, portello in esse ante in opera, catenaccio, serratura, e chiave, e nelle ante battirolo.

1 – Andito seguente con suolo di rizzo in arco di cotto; pusterla d’un antone in opera con due ase e tirante, portina nella stessa in opera, ferri per giro della corda, catenacciolo, saliscendolo compito il tutto vecchio.

2 – Portico a sinistra del suddetto andito in quattro campate; suolo di cotto, mediante soffitto di cinque terzere, travotti ed asse ed orli smussi portato da una parte da muro, e dall’altra da tre colonne di vivo e due pilastri di chieppo, tutti in arco di cotto e soglia di chieppo al piede.

3 – Scalella al principio ed a sinistra del suddetto portico, a cui uscio di due ante in opera con catenazzo alla genovese senz’altro; la scala è in due andate di gradi di cotto con frontali di legno; sotto la seconda v’è *lattrina* con uscio d’un anta in opera al repiano della scala, finestra con telaro per l’invetriata in due antini senza vetri, e ferrata compita.

4 – Stanza terrena ad uso di capella, uscio, e catenaccio con serratura e chiave, antiporto esterno in opera, finestrella superiore con ferrata, telarino per

l'invetriata e due antine in opera = suolo di cotto a scaglia di pesce = soffitto di un somero incasettato, travetti ed ase come sopra, finestra di strada con invetriata di due antini con suoi vetri, due ante in opera con tavella = mensa di cotto con scalino di macchia vecchia, pedale simile d'ingiro con suolo d'asse nel mezzo = in angolo sito di preparazione alla messa con finestrolo.

*5 – **Cucina**, uscio, suolo, e due finestre di strada come sopra = camino con soglia e fuocchiajo di chieppo, cappa di cotto in telajo di legno; fornello di cotto a tre buchi co' ferri = finestra verso il portico con due ante in opera con catenaccio = invetriata di quattro antini co' vetri; annesso **guarnerio** con antiporto, e tre fondi d'asse, in angolo opposto **sito di lavandino** inferiore alla seguente scala, pietra d'acquarolo ad uso, e chiuso d'antiporto vecchio.*

*6 – **Sito di scala** grande, al repiano terreno della stessa evvi tre aperture cioè una di fronte d'ingresso a due ante vecchie munite da catenaccio e due laterali, una per la suddescritta cucina, e l'altra alla seguente ambe complete = la scala è in due andate co' gradi di vivo, divisa da muro, mezza finestra di strada come sopra.*

*7 – **Stanza terrena** avente pavimento, soffitto, e finestra come sopra verso il portico co' vetri senza ferrata; sotto alla finestra due scanni di chieppo; altra finestra di strada come le suddette, e ferrata.*

*8 – **Sala terrena** in seguito, portina verso corte con catenazzo, serratura, e chiave = suolo = soffitto, due finestre di corte, e due di strada rispettivamente come sopra = due antiporti vecchj, camino grande con cappello in ordine architettonico e spalle simili, soglia e posfoco di chieppo al di là di questa stanza verso levante, stuffa ad uso.*

*9 – **Stanzetta** in seguito avente uscio, suolo, soffitto e finestre rispettivamente come sopra.*

*Al di fuori del n° 8 e 9 **pergola** d'un piede di viti, e quattro colonne di sarizzo disposte alla costruzione d'un portico.*

Si ritorna alla prima descritta scala ed a dritta dopo l'ascesa si passa alla seguente

***Stanza superiore al n° 1** goduta dal fattore, uscio come gli suddescritti alla genovese; suolo di giarrone = soffitto di travetti = due finestre come sopra quella di strada co' vetri rotti la maggior parte, e quella di corte senza vetri.*

*Si ritorna alla descritta scala ed in fine del repiano superiore mezza finestra di strada co' vetri. Annesso **latrina** chiusa da anta in opera.*

Stanza superiore alla prima campata del descritto portico a cui si entra per uscio di fronte alla descritta scala in due ante in opera e catenazzo alla genovese, soffitto come sopra, suolo di cotto, finestra di corte con ante come sopra ed invetriata compita e buona.

Tre stanzette di seguito superiori alla restante parte del nominato portico, divise da tavolato di cotto, avente suolo, soffitto, e finestra come sopra, ecetto che all'ultima stanzetta evvi altra finestra di levante con ante vecchie in opera esterne.

*Dall'ultima delle suddescritte stanzette si passa al piano superiore della seconda descritta scala essendo un suolo di cotto; a sinistra uscio alla genovese che mette ad un **solaro morto**, e di fronte allo stesso repiano, uscio d'un anta comunicativo alla stanza media delle ultime descritte; ed a destra pure del suddetto repiano si passa alla seguente*

Stanza superiore al n° 5, suolo, soffitto, e tre uscij come l'ultimo descritto, e due finestre di strada il tutto come sopra ad uso co' vetri; camino di macchia vecchia; e soglia di bevola.

Stanza superiore alla cappella n° 4, uscio, suolo, e soffitto e finestra il tutto come sopra.

*10 – **Corte** nella quale evvi: moroni da cambilone (sic) tre; cambilo (sic) uno; palone sei; piedi di viti senza legname tre, ficco da palone uno. La corte è di mediocre orizzonte.*

*11 – **Pozzo** in comunione coi coloni, uscio d'un anta in opera, serratura, e chiave; suolo di terra; a tetto in un ala finestrolo con crate; altro uscio come sopra di fronte al suddetto che mette al caseggiato de seguenti coloni a ponente di questo caseggiato. Il pozzo è con canna circolare di chieppo, e cotto di diametro interno piedi 27, morenna circolare di chieppo gentile, rodone assicurato a due travotti in piedi con borlone, pollici, e manubrio di ferro e ruzzella ad uso.*

*12 – **Picciol sito** andando verso mezzogiorno con uscio, suolo, e tetto come sopra.*

*13 – **Altro sito terreno** a sinistra del suddetto uscio nudo, suolo di cotto, soffitto vecchio di travotti ed asse, finestrella con solo telarino logoro senz'altro.*

*14 – **Pollajo**, uscio, suolo, soffitto come sopra, e balestrera chiusa con latta.*

*15 – **Portico** in seguito, suolo di terra, tetto in due pioventi, aperto solo verso corte = a sinistra evvi*

16 – Stalla, portina d'un anta di pioppa, catenazzolo, serratura, e chiave, suolo di rizzo sterno rustico, finestra d'un anta in opera, mangiatoja, e grup-pia compita, finestra con sola ramata di ferro senza altro.

Cassina superiore a tetto con ingresso di finestra nuda.

A levante della suddetta corte si passa a seguenti siti di tinaja e torchio.

17 – Portico in tre campate, ingresso di porta con spalle di chieppo in arco di cotto, ante vecchie in opera, catenaccio di legno, suolo di terra, soffitto di travetti ed asse, tre pilastri di cotto, e banchine di tre someri.

18 – Corte di mediocre orizzonte.

19 – Sito di scala in due andate con gradi di chieppo, uscio simile nudo; sottoscala con tre finestre.

20 – Tinera in due lati di levante e mezzogiorno sotto a cinque campate di portico = suolo di terra a tetto in due pioventi, portato da pilastri di cotto con opportuni legnami = porta di strada di fronte all'ultima descritta, e si-mile con portello in opera con serratura e chiave.

L'edifizio del Torchio è vecchio, ma compito di legnami ad uso, avente ti-nello, navazza (...) di pioppa, e canale di rovere.

21 – Cantina a monte di questa corte, portina di due ante di pioppo in ope-ra con catenaccio, serratura, chiave, discendendo tre gradi di chieppo = suolo di giarrone (...) con pozetto nel mezzo di un vaso di terra cotta co-perto da chiusore di legno = soffitto rustico portato da un pilastro di cotto nel mezzo = due finestrelle con antina e ferrata compita.

Superiormente cassina a tetto con apertura con anta di rastrello con serra-tura e chiave, finestra verso la tinera con la sola crata.

In angolo di ponente e monte nella suddetta cantina evvi scala di gradi di chieppo, al piede portina di due ante di pioppa, catenazzo, serratura, e chia-ve, e si passa al seguente

Grottino sotto al n° 9, suolo di giarrone, volto di cotto, due finestre di fron-te trombate, in cima ferrata in piano.

Si ritorna alla corte ed attiguo al sito di scala n° 19 si passa alla seguente

22 – Cucina ad uso del fattore, uscio d'un anta in opera, serratura, e chia-ve = suolo di cotto = soffitto rustico, camino grande pure rustico; altro uscio

verso la corte civile in due ante alla genovese vecchio; lavandino in angolo; finestra vecchia con ferata compita; antiporto chiudibile il sotto scala in opera vecchio.

*Si ascende la scala n° 19; a sinistra **granajo** sopra il portico n° 17, uscio alla genovese, catenazzo, serratura, e chiave = suolo di giarrone, tetto in due pioventi, e tavelle alla capuccina; sei finestre una di fronte all'altra, tutte in due antine, e ramata di ferro, eccetto una avente le sole ante.*

***Stanza superiore alla cucina n° 22;** uscio di un'anta vecchia in opera, serratura e chiave = suolo di cotto franto; soffitto d'un somero incasettato, traviotti ed asse ad orli sagomati; quattro finestre con ante vecchie, una con vetrata con vetri n° 7 rotti, e gli altri buoni, due con telajo ed antini senza vetri ed una chiusa con quattro fondi d'asse.*

Di fronte alla descritta porta n° 1; ed al di là della corte civile si passa al seguente

*23 – **Brolo** a cui portina con spalle ed arco di cotto, due ante di rastrello, catenazzo, serratura e chiave, in seguito a detta apertura ed in linea colla porta d'ingresso evvi sentiere in fine del quale evvi portina nella cinta di mezzogiorno d'un anta in opera con stanga di legno.*

Lateralmente a detto sentiere vi sono due fili di piante di pera.

***Questo caseggiato, e brolo contermina a levante** (est) in parte con caseggiato de seguenti pigionanti a muro di frontispizio lasciato in parte, e per salto strada da Trezzo a Concesa mediante muro con gronda compreso in parte, e per salto orto delli seguenti pigionanti mediante muro di cinta compreso con piovente nello stesso, in parte, e per salto la suddetta strada mediante cinta compresa in parte, e pure saltuariamente orto del cittadino Acquanio mediante siepe viva con alcune gabbe forti comprese con sua ragione = **a mezzogiorno** (sud) in parte caseggiato di questa proprietà ad uso de seguenti pigionanti a muri comuni sino alli rispettivi appoggi, in parte orto delli stessi mediante muro con gronda verso lo stesso compreso, in parte caseggiato del suddetto Acquanio con muro avente tre finestre al piano superiore in servitù attiva, due con crata, ed una con semplice telajo e due finestri a piano terreno con gronda da questa parte caseggiato del suddetto Acquanio con piovente ed un bucco in quadro verso questo brolo, in parte orto pure dello stesso mediante siepe viva compresa con sua ragione in parte, e per salto strada da Trezzo alle campagne, ed alla parrocchia mediante cinta compresa con una portina che sbocca alla stessa = **a ponente** (ovest) in parte **brolo del cittadino Giuseppe Mazza** mediante cinta lasciata, parte di detto brolo di ragione libera dello stesso Mazza e piccola parte a livello di questa proprietà, in parte muro di **fabbrica della Filanda Mazza** suddetto mediante muro con stillicidio con tre balestrere con antine interne la-*

sciato, in parte caseggiato de seguenti pigionanti a muro comune, in parte caseggiato de sudetti a muro di fabbrica compreso con uscio che mette allo stesso caseggiato, ed in parte a muri comuni sino alli rispettivi appoggi = ed a monte (nord) in parte aja del cittadino Cavenaghi, mediante cinta compresa, in parte caseggiato de pigionanti a muri con gronda lasciati, ed in parte strada, gronda, stilicidio, e piazzetta compreso.

Il detto caseggiato è di costruzione civile, li muri interni sono reboccati, e stabiliti; coperto da tetto con coppi in buon stato.

Omissis

ALLEGATO 4

L'Oratorio detto “ai morti della cava”

Nella mappa di Carlo VI (1721) il sedime è contrassegnato con lettera “H” ed è ubicato nel cavone che accoglie lo scolmatore intersecante la strada per San Benedetto.

La particolarità del sito, infossato rispetto ai terreni circostanti e sufficientemente distante dal più vicino insediamento abitativo (cascina di porto Colombaro), giustifica la scelta di adibirlo a lazzeretto durante la pestilenza del 1629.

Da qui il toponimo “i morti della cava”, e l’eruzione di un piccolo Oratorio, documentato dalla visita del 20 marzo 1760 di mons. Giovanni Antonio Vismara, emissario del cardinale Pozzobonelli (A.S.D.M., X, Trezzo 22).

*Il documento, oltre ad attestare l’adempimento del **legato** di dodici messe annue istituito da Michele **Mazza** nel 1727, da conto di un edificio (modificato) secondo le prescrizioni carline, ma deficitario ancora della torre campanaria.*

*Precisamente ci si riferisce all’**oratorio campestre di S. Agostino detto della cava**, vicino al fiume Adda, di assai antica costruzione (“pervetustum est”) e di mediocre struttura.*

Oggi l’edificio appare costituito da un’aula quadrangolare, anteposta



alla minuscola cappella che contiene l'altare.

Quest'ultimo, direttamente a contatto del muro di testa, è sormontato da un dipinto a fresco riproducente un Crocefisso tra la Madonna del rosario e un santo (vedi particolare di pag. 87).

La fronte della chiesa accoglie una singolare allegoria della "vanitas", probabilmente eseguita in epoca romantica.

Le condizioni odierne dell'edificio (fig25) sono piuttosto precarie e il relativo progetto di restauro ad opera dello scrivente, che comprendeva anche un preciso riordino del sito (stradina d'accesso, arginamento dello scolmatore...), attende dal gennaio 1991.

25 - L'Oratorio detto "ai morti della cava", Trezzo, 1991.



Glossario

ALZAPIEDE = saliscendo, nottola.

ANDITO = corridoio, o in genere ambiente secondario di passaggio e disimpegno, in case d'abitazione.

ANTINI D'IMPENNATA = telaio di legno sportellato che si mette alle finestre per chiudere con vetri, carta o tela (**impennata**).

ANTIPORTO (A) = porta che sta davanti ad un'altra; prima porta.

AVELLO = bacino, tinozza.

BALISTRIERA (BALESTRIERA) = piccola finestra.

BARDIGLIO = dallo spagnolo “pardillo”, diminutivo di pardo “grigio”. Marmo costituito di calcare saccaroide, con tinte grigie di toni vari, spesso assai scuri. Caratteristico soprattutto delle Alpi Apuane, si trova anche nelle regioni alpine e in Sardegna.

BASTARDOTTO = trave fuori misura, in genere più corta delle travi normali.

BATTIROLO = ferro diversamente forgiato che serve per bussare alla porta.

BECCHIGNOLO = beccuccio.

BEVOLA = dal nome della località di Béura, in Val d'Ossola. Roccia metamorfica; è uno gneiss a tessitura lamellare, di facile divisibilità in lastre piane, anche molto ampie e sottili.

BIGATTO = baco da seta.

BOMBASINA = da bambagina, tela di bambagia.

BORDONALE = grossa trave.

BOTTE (VOLTA A) = è derivata direttamente dall'arco, del quale ha le stesse caratteristiche strutturali. È originata da una retta (generatrice), che si muove parallelamente a sé stessa toccando con un punto sempre la stessa curva (diretrice).

BRANDENALLI = sostegni per il ferro da spiedo.

BRAZZA (BRACCIA) = il braccio milanese è una misura di lunghezza ed equivale a m. 0.59494 circa. Si suddivide in 12 once, ciascuna di 12 punti e ogni punto si divide in 12 atomi. Si differenzia, per misura, da altri “bracci” usati in Lombardia.

BRELLA = predella.

BROLO = orto, giardino.

BULGARO = cuoio pregiato, rosso cupo e odoroso.

CAGNA = detto anche monachetto. Ferro che entra nel saliscendi per chiudere porte e finestre.

CALASTRA = trave di sostegno per la fila delle botti; anche detto del tavolone che si mette sopra la vinaccia nel torchio o nella pressa e su cui preme la vite.

CAMBRA = grappa a forma di “U” rovescia.

CAMBRAIONE = tela nota (Cherubini).

CAMPATA, CAMPO = lo spazio compreso tra gli assi di due membrature vicine (per es. le colonne di un portico).

CANCANO = cardine di porte e finestre.

CANEVAZO = canovaccio, tela grossa.

CAPAROLA = colino.

CAPUCCINA = specie di corridoio per disimpegnare varie stanze: è interna o esterna, se esterna è coperta con assi.

CAPRIATA = struttura architettonica in legno (in epoca moderna in ferro o cemento) formata da tre travi disposte a triangolo isoscele; quella orizzontale, chiamata “catena”, lega le pareti laterali della costruzione; le due oblique riunite al centro sostengono il tetto, poggiando sulle teste della catena. La sezione di trave collocata in verticale, al centro della catena, neutralizza le vibrazioni e si chiama “monaco” o “colonello”.

CARPANATE = filari di carpini.

CARRIGLIONE (SERRATURA A) = detto anche “cadenazz”. Secondo il Cherubini “vero saliscendo a cui si dà moto per una rotella che aggirata dalla chiave fa smuovere in senso inverso le due lamine inferiore e superiore del chiavistello o paletto che dicasì”.

CATENACCIO = poteva essere da macchietta, alla genovese, con bolzone, alla spagnola. Varie fogge di spranga o cilindro di ferro o legno, che scorre entro appositi anelli, fissati ai due battenti di un uscio, per tenerlo chiuso.

CAVICCHIA = arnese di collegamento simile al bullone.

CESATA = tramezzo, setto.

CHIEPPO = pietra conglomerata chiamata “ceppo” molto diffusa in Lombardia. Sino agli inizi del secolo XX ve ne erano giacimenti lungo le valli dei fiumi Adda, Lambro, Olona e Seveso. Il ceppo si divide in “rustico”, “mezzano”, “gentile”. Quest’ultima varietà, per la struttura più uniforme, era usata non per le murature ma per le cornici, per le “membrature d’ornato” e per le statue.

CIMASA = cornice aggettante in funzione di coronamento terminale di un edificio o parte di esso. In particolare, nell’architettura antica, membratura costituente la parte più spongente della trabeazione, in corrispondenza del ciglio del tetto; negli edifici dei periodi successivi, dal medioevo ai giorni nostri, il nome è usato piuttosto per indicare le cornici terminali di vari elementi architettonici, come basamenti, piedistalli, balaustre e simili.

COLAROLO = scolmatore d’acqua collegato alla fossa della calcina.

COPPO = tegola curva, leggermente conica, usata, in disposizione a file parallele, per coperture di tetti.

CORO = parte della chiesa dietro l’altare maggiore.

COSTABB = vedi scarioni.

COTTICHETTE = traversine ottenute dalle sezioni longitudinali estreme del tronco.

COTTO = mattone, mattonella e, per estensione, muratura in mattoni.

CRICCA = secondo il Cherubini “specie di molletta che è nella serratura a colpo”.

CROCERA = volta costituita dall’intersezione di due volte a botte, impostata su un vano quadrangolare e caratterizzata da quattro archi sui lati del perimetro e dagli spigoli delle intersezioni lungo le diagonali.

CURLO = secondo il Cherubini “cilindro di legno che si infigge nei due stipiti di un pozzo per agevolare il modo d’attinger l’acqua”.

DORMIGLIONI (DORMIONI) = travi del tetto.

ENFITEUSI = è un diritto reale su un fondo altrui, urbano o rustico, in base al quale il titolare (enfiteuta) ha la facoltà di godimento più pieno (dominio utile) sul fondo stesso, dovendo tuttavia migliorare il fondo e pagare al proprietario (direttario o concedente) un canone annuo in denaro o in derrate.

FABBRICA = costruzione in muratura, edificio.

FEDECOMMESSO = è una disposizione testamentaria che, in particolare, nel diritto medievale e fino al sec. XVIII vincolava i beni del testatore ai propri discendenti per più generazioni, così che tali beni diventavano inalienabili e non potevano uscire dalla famiglia.

FIRISELATA (FIRISELLA) = gonnella di filaticcio (Cherubini).

GELOSIE = serramento di finestra – realizzato con stecche inclinate disposte in un telaio fisso o mobile (**persiana**), con stecche fitte incrociate (**grata**) o anche con lastre di legno o di metallo traforate – che permette di guardare dall’interno senza essere visti dall’esterno. Il nome si spiega col fatto che l’origine sarebbe dovuta a motivi di gelosia, in quanto tale sistema permette alle donne di stare alle finestre togliendole però alla vista degli estranei. In alcune regioni, il termine indica la sola parte inferiore della persiana che si alza e si abbassa per dare più o meno luce.

GHIAJONE = pavimento in ghiaia grossa.

GIARRONE (GERONE) = suolo, pavimento in calcestruzzo.

GREMOLA (GRAMOLA) = secondo Cherubini “ordigno composto d’una stanga premente, infissa dall’un de’ suoi capi in un tavolato sul quale si viene con essa battendo e ribattendo la pasta de pan per renderla soda”.

GROGORANO (GROGRAN) = secondo Cherubini “stoffa di seta ondata e accanellata”.

GUARNERIO = piccola nicchia guardaroba, solitamente ricavata nei muri, sfruttandone lo spessore.

IMPANNATA = infisso di chiusura delle finestre, costituito da telai di legno su cui sono distesi e fermati panni, tele, o carta resistente; il nome è passato per estensione ad indicare anche gli infissi a vetri.

LATRINA = anche detto “luogo necessario”, “ritirata”. Antesignano del moderno water closet, contiene il servizio igienico.

LECARDA = vaschetta posta sotto lo spiedo per ricevere il grasso che cola dall’arrosto.

LEGATO, nel nostro contesto: **PIO** = lascito, fatto con atto tra vivi o con disposizione testamentaria, avente finalità filantropica o religiosa (assistenza ai poveri, celebrazione e applicazione di messe, ecc.).

LESENA = porzione di pilastro poco sporgente dalla parete. Quasi sempre completa di base e di capitello, talvolta decorata a bassorilievo.

LIVELLO = è una particolare figura di contratto agrario, largamente diffuso in Italia, per il quale un proprietario terriero (concedente) dava una terra in godimento ad altra persona (livellario), per un certo periodo di tempo e a determinate condizioni.

LOGGIA = nel nostro caso trattasi solitamente di balcone allungato con ringhiera di ferro.

MACCHIA VECCHIA = tipo di marmo con inserti di varia colorazione, molto usato nel barocco lombardo.

MAPPALE = relativo alla mappa catastale; numero che contraddistingue un fondo, un edificio.

MINA = antica unità italiana di misura di capacità per aridi, di valore variabili a seconda delle regioni.

MORIGGIUOLA = secondo Cherubini “specie di serratura da uscio, armadij, ecc.”.

MORONE = gelso. Pianta arborea delle Moracee, con foglie cuoriformi o lobate di cui si nutrono i bachi da seta (bigatti), e frutti composti bianchi, simili a more.

NAVAZZA (NAVASSA) = recipiente con un falso fondo e griglia mobili, usato per pigiare l'uva coi piedi.

ONCIA = frazione di misura di peso (dodicesima parte della libbra), di lunghezza (equivalente alla dodicesima parte del braccio) e di superficie (equivale a cm. 4.958).

OPERA = in corso di lavoro.

ORMESINO (ERMESINO) = tessuto leggero di seta.

PARADOSSO = nelle strutture in legno del tetto, ognuna delle travi principali inclinate secondo la falda.

PASSADIZZO = corridoio.

PASSONE = grosso palo per legarvi le bestie.

PECCHIA (PECCIA) = pino.

PEDAGNO = gonna.

PERTICA = nel milanese unità di misura che corrisponde a m. 654.51 ed è divisa in 24 “tavole”.

PIDRIA = imbuto.

PIOTTO (PIOTTA O PIODA) = lastra, lastrone, secondo Cherubini “pietra non molto grossa da coprir tetti e da lastricare”.

POBIA (PIOPPA) = pioppo.

POGGIOLO = balcone.

PORTICO = luogo di passaggio o sosta, ampiamente aperto all'esterno con colonne o pilastri di sostegno della copertura o dell'edificio sovrastante.

POSFUOCO = secondo il Cherubini “lastra di ferro o simile che mettesi nei camini per rimandar il calore o per riparo del muro”.

PUSTERLA = piccola porta per il passaggio di una persona per volta.

QUONDAM = particella temporale latina, anche abbreviata con la sola “q.”, indicante il genitore defunto, es.: Michele q. Protasio = del fu Protasio.

RAMATA = graticolato, rete di fili di rame o altro metallo.

RASTELLO (RESTELLO) = cancello in ferro o legno.

REFESSO = legname refesso, cioè segato per il lungo.

RIZZO (RICCIOLI) = pavimento in selciato, solitamente in ciotoli di fiume.

ROCADINO (ROCCADIN) = “che altri dicono PETTENUZ e altri FRISEL gross o de terza e quarta man. SINIGELLA. SIRIGELLA. Seta infima che si trae dai bacacci” (Cherubini).

RUBBIO = antica misura, solitamente usata per aridi, ma anche per superfici agrarie e solidi.

RUZELLA = carrucola.

SAGLIA (SAJA) = secondo Cherubini “specie di stoffa nota di più specie”.

SALISCENDOLO (SALISCENDO) = sistema di chiusura di porte, imposte, battenti, costituito da una spranghetta di ferro, o anche di legno, che imperniata a un estremo, abbassandosi s'inserisce in un nasello a gancio, infisso nell'altro battente o nello stipite, e alzandosi si libera dal nasello permettendo l'apertura; dalla parte opposta la spranghetta può essere azionata da una cordicella che attraversa il battente in un foro.

SARIZZO (SERIZZO) = varietà di granito a grossi cristalli di ortoclasio.

SCARIIONI = secondo il Cherubini "quelle due travette che in piano inclinato vanno parallele dalla base alla cima della scala".

SCURI O SCURETTI = ciascuno dei battenti di legno applicati, soprattutto nel passato, alla parte interna di finestre e porte-finestre per impedire, una volta che siano chiusi, che entri luce nelle stanze. In dialetti settentrionali sinonimo di "imposta", come serramento esterno alla finestra a vetri.

SELCIATO = pavimentazione costituita da selci. La selce è una roccia sedimentaria silicea, di origine varia.

SIGHEZZO = falce da erba.

SOMERO = trave o travi principali di un soffitto in legno: Solitamente era del diametro di once 6 – 8 (cm. 29.747 e cm. 39.662), ma poteva raggiungere once 18 (oltre cm. 90).

SPAGNOLETTA = dispositivo per la chiusura di infissi esterni, specialmente persiane, formato da un'asta metallica verticale girevole entro appositi alloggiamenti e munita alle estremità di ganci che, nella rotazione dell'asta comandata da una maniglia, vanno ad impegnarsi in due pioli metallici murati sul davanzale e nell'architrave della finestra.

SPELAIA = pelatura. Secondo Cherubini "quella specie di lanugine biancastra che investe per così dire il bozzolo del baco da seta... Se ne fa uso per imbottire strapuntini, per ovatte e simili".

STAMEGNA = tessuto di stame, cioè di lana sottile e resistente.

STROMBATO (TROMBATO) = da "strombo" svasatura a piani inclinati nello spessore del muro ai lati di porte o finestre con lo scopo di dosare e orientare la luce; può essere esterna "sguancio o sguincio".

STUADORE = pentolone.

SUOLO = pavimento.

TELARO = telaio.

TERZERA = trave soggetta a flessione deviata, come l'arcareccio, ma più robusta, dovendo sostenere i connessi nell'orditura di tetto alla lombarda.

TRARLISETTO = da traliccio: tela robusta per foderare materassi e guanciali, fatta di lino, di canapa, talvolta misti con cotone.

TRAVERSA = gonna, sottana (Cherubini).

VIVO = di pietra, in genere beola: "pietra che è un quarzo argilloso stratificato con la mica argentina". Il vivo veniva usato per capitelli, scale, soglie, panchine.

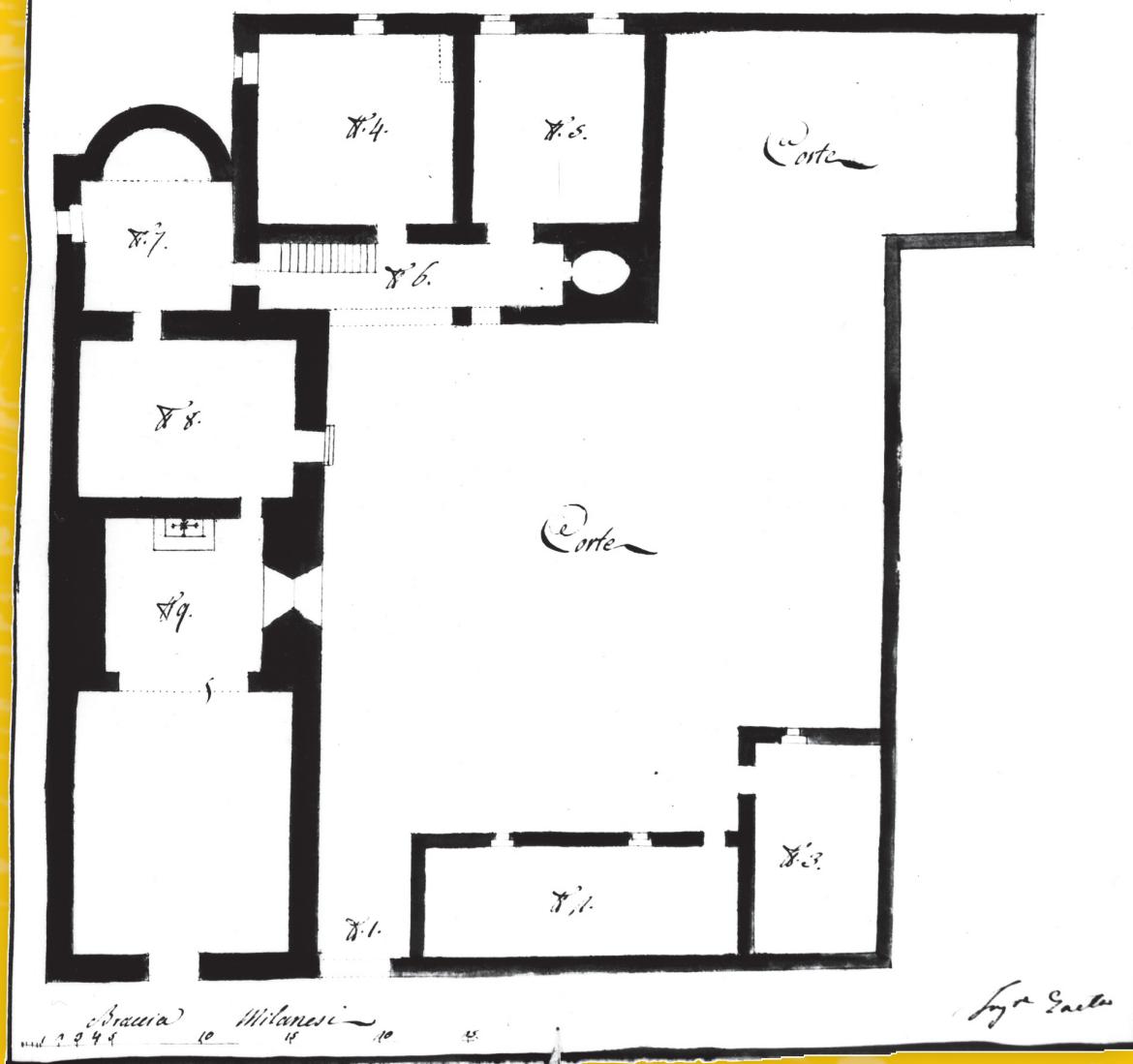
VOLTO = copertura a volta.

Indice

Il casato dei Mazza	pag. 9
Protasio e i suoi discendenti	pag. 17
L'isolato tra via Torre e S. Caterina	pag. 29
Il fondo S. Benedetto	pag. 39
Le case in S. Marta	pag. 53
Appendici	
ALLEGATO 1	
<i>Notta degli mobili che si trova nella casa degli fratelli Oliveri</i> . . .	pag. 67
ALLEGATO 2	
<i>Trasporti Mazza: acquisti, trapassi e alienazione degli immobili</i> .	pag. 73
ALLEGATO 3	
<i>Stima dei beni relativi all'Ospizio dei Crociferi</i>	pag. 81
ALLEGATO 4	
<i>L'Oratorio detto “ai morti della cava”</i>	pag. 87
GLOSSARIO	pag. 89

*Finito di stampare
nel mese di aprile 2002
presso le Grafiche Mek di Milano*

Caseggiato Masserizio detto di San
 Benedetto nel Territorio di Trezzo mar-
 cato circoscritto da Sondi dello stesso
 Priorato di Trezzo dato a Lavello al
 Cittadino Giuseppe Mazza



Tipo allegato al rogito del notaio Gionata Giletti del 10 dicembre 1796, che descrive il caseggiato
 masserizio detto di San Benedetto annesso alla chiesa romanica. Giuseppe Mazza q. Francesco
 acquista dal Vacante Priorato di S. Benedetto tutta la partita (pertiche 966.19).